IL PICCOLO

Anno 108 / numero 200 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Venerdì 1 settembre 1989

NAZISMO, COMUNISMO

Una guerra folle e cinquanta anni di sofferenze per mezza Europa

Cinquanta anni fa comincia, con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista, il primo atto di una guerra che avrebbe coinvolto tutto il mondo. «Il Piccolo» ricorda quel giorno, il 1.o settembre 1939, con questo commento di Carlo Sgorlon e con una serie di servizi alle pagine 8 e 9.

Commento di
Carlo Sgorlon

Oggi la seconda guerra mondiale compie 50 anni. Cinque decenni sono molti, eppure di essa si continua a parlare e a scrivere come fosse avvenuta ieri. Il fatto è che quel conflitto, per una quantità di ragioni, non può essere rimosso dalla memoria dell'umanità. La cosa è ben comprensibile per coloro che ne hanno fatto l'esperienza e ne hanno vissuto le passioni. Ma anche per coloro che nacquero dopo la sua fine, che la appresero dai libri, dai film, dai discorsi della gente, essa è ancora estremamente attuale.

Tutte le guerre sono spaventose. Anche se brevi o poco cruente, sono pur sempre un periodo di follia dell'umanità. In guerra il carattere di precarietà del vivere si moltiplica. Il massimo comandamento dell'etica mosaico-cristiana viene rovesciato, e uccidere diventa l'imperativo categorico.

Eppure tutte le guerre di ogni epoca della storia impallidiscono al confronto con la seconda guerra mondiale. Essa fu la guerra «più» per una quantità di ragioni. Provocò il maggior numero di morti, forse cinquanta o cinquantacinque milioni. Sperimentò l'arma più micidiale che sia mai stata creata dall'inventività bellica dell'umanità, ossia la bomba atomica.

Un terribile genocidio

In essa si verificò il più terribile genocidio di cui la storia abbia serbato memoria. Non fu combattuta soltanto sui fronti, ma raggiunse anche le popolazioni civili, in forme diverse. Massicci bombardamenti si abbatterono su molte popolazioni, in conseguenza del livello di sviluppo raggiunto dall'aviazione. Per il suo andamento alterno, i fronti finirono per attraversare, spesso più di una volta, il territorio di interi paesi, sottoponendo gli abitanti a terribili esperienze. La rapidità delle conquiste tedesche e la loro barbarie provocarono le ribellioni dei popoli invasi, che ben presto cominciarono ad organizzare la resistenza contro il nazismo. Tutti coloro che allora presero le armi si rendevano conto che si trattava di una guerra totale della civiltà e della democrazia contro la barbarie. La posta in gioco era la più alta possibile. Hitler e il nazismo rappresentavano l'illegalità, la ferocia, il razzismo, la legge bruta della forza che erano saliti al potere e gestivano un grande Stato, trasformato in pochi anni in una micidiale macchina bellica.

In epoche civili nessuno come Hitler ebbe così alto disprezzo delle convenzioni internazionali, le regole dell'onore militare, le stesse leggi di guerra. Nessuno fu più cinico di lui nel disprezzo dei patti sottoscritti, e nei confronti dei piccoli popoli, aggrediti ed occupati senza nemmeno una dichiarazione di guerra, soltanto per opportunità strategiche e tattiche.

La filosofia del superuomo

La seconda guerra mondiale ebbe certo anche origini remote, radici psicologiche che risalgono fin nel cuore dell'Ottocento. Il nobile concetto di nazione, elaborato dai pensatori romantici, presto degenerò, diventando nazionalismo arrogante. Le convenzioni di primato spirituale, di cui parlarono Gioberti e Fichte, furono presto trasformati in concetti di superiorità politica e militare. Nel secondo Ottocento divagarono gli imperialismi e la corsa alla conquista di territori per assicurare materie prime e mercati alle industrie europee, sempre più imponenti.

Nella cultura dominavano gli irrazionalismi, le teorie della potenza e della superpotenza, dilatazione a livello nazionale della filosofia del superuomo.

I malesseri, le febbri, gli irrazionalismi dell'Europa del primo Novecento, magistralmente descritti da Thomas Mann nella «*Montagna incantata*» non si esaurirono nella prima guerra mondiale. Anzi le umiliazioni eccessive, imposte dai vincitori alla repubblica di Weimar, provocarono il risentimento dei tedeschi, abilmente sfruttato da Hitler per salire al potere, per mantenerlo e scatenare il tornado distruttivo della seconda guerra mondiale.

Così quest'ultima può essere vista, storicamente, come la ripresa deformata ed esasperata della prima, che non aveva completamente consumato le sue scorie velenose di odio, irrazionalismo, imperialismo, nazionalismo perverso e così via.

L'Europa era un continente minato da cento morbi diversi, più o meno gravi e micidiali a seconda della loro collocazione geografica. A quelli ricordati va aggiunto il sogno comunista di esportare il socialismo in tutto il mondo, le furibonde lotte sociali, i nazionalismi viscerali dei popoli balcanici e di tante piccole etnie: febbri che non sono guarite del tutto nemmeno con la guerra mondiale, e creano problemi anche all'Europa di oggi. Ma il fenomeno più aberrante e incredibile della seconda guerra mondiale fu certo Hitler: un individuo così folle che le sue dottrine, appunto perché eccessive, non vennero prese sul serio. «Mein Kampf» fu pubblicato nel '24. Ma chi lo considerò un vero programma politico? Invece Hitler, arrivato al potere, non fece che attuare il suo progetto punto per punto. Prima ci fu l'unione forzata di tutti i paesi di lingua tedesca (Austria, i Sudeti) e l'inizio del piano razzista. Poi l'espansione e la conquista a Est dove, nell'opinione nazista, vi erano popoli «inferiori» con troppa terra a disposizione.

Allora la dottrina che i popoli «giovani e sani» dovessero conquistare le terre di quelli «inferiori», oppure «demoplutocratici» giudicati corrotti, vecchi, decadenti, troppo ricchi, mediante la guerra, pareva abbastanza normale a molti. La cultura della guerra era accettata da una parte notevole della pubblica opinione. Esistevano i ministeri della guerra. Di guerra parlavano tutti i libri di scuola e infiniti altri.

La guerra lampo

V'era la questione di Danzica, del corridoio polacco e della Prussia orientale, germanizzata da secoli dai cavalieri teutonici, da unire alla madrepatria. Così l'attacco del 1.o settembre di cinquant'anni fa contro la Polonia parve naturale a molta gente. Il palo di confine rimosso a braccia diventò l'immagine più famosa dell'inizio della seconda guerra mondiale.

I Panzer tedeschi dilagarono nelle pianure polacche e le occuparono in diciannove giorni. Il progetto della guerra-lampo, disegnato dalla Germania, pareva attuarsi alla perfezione. E funzionò infatti nella conquista della Francia, Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia, Balcani, Russia europea. Ma poi si spense tragicamente a Stalingrado, a Leningrado, e quindi via via su tutti i fronti.

Il folle sogno nibelungico del nazismo di mille anni di gloria per i tedeschi si consumò in un enorme cumulo di sofferenze, crudeltà, sacrifici, delitti, distruzioni. Determinò indirettamente la divisione di Yalta e la spartizione dell'Europa in due blocchi. Soltanto ora il comunismo sembra avviato a un'inarrestabile mutazione, di cui si vedono i segnali clamorosi. L'Europa sta diventando lentamente la «casa comune» di tutti i popoli europei.

CONCLUSO IL CONSIGLIO NAZIONALE

Bonaccia nella Dc

De Mita presenta le dimissioni da presidente e poi le ritira dopo i pacati e conclusivi appelli all'unità di Andreotti e Forlani

ROMA — Ciriaco De Mita resta presidente della Dc. Lo ha annunciato lui stesso al termine dei lavoro del Consiglio nazionale dello scudo crociato, dopo che nel pomeriggio aveva, invece, lasciato chiaramente capire la sua intenzione di dimettersi. Si è così conclusa la giornata più lunga della sinistra d.c. impegnata in una battaglia di logoramento destinata a salvare il salvabile, dopo l'allontanamento dalla segreteria del partito e da Palazzo Chigi.

Il Consiglio ha approvato per acclamazione un ordine del giorno unitario. Con il documento sono state approvate la relazione e la replica di Forlani. Il documento esprime al governo un «solidale sostegno» e impegna il partito a proseguire il dibattito sulla vita interna. «C' è stata una dialettica vivace», ha commentato il segretario della Dc, ma l'importante è che non diventi un fatto antagonistico e che si concluda sempre con un grande impegno unitario. Impegno unitario che lo stesso Forlani e Andreotti avevano raccomandato nei loro interventi.

Uscendo dal Consiglio, De Mita, a proposito del ruolo della sinistra, ha detto che l'area Zac «dovrà farsi carico delle preoccupazioni che abbiamo espresso». A chi gli chiedeva se si potesse parlare di armistizio tra sinistra d.c. e Forlani, De Mita ha risposto: «Non eravamo in guerra. Le preoccupazioni, quando sono comuni servono a far crescere il ruolo e l'impegno del partito. La dialettica, se correttamente sviluppata, non è mai guerra».

La giornata, con le dimissioni annunciate di De Mita, ha messo a dura prova i tentativi di Galloni e di Goria per tenere aperta la porta a una soluzione di compromesso che è poi arrivata nella tarda serata.

Servizi a pagina **2**

ELEZIONI

Per Roma alle urne

ROMA — Le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma, il Campidoglio, si svolgeranno domenica 29 ottobre. Il voto riguarderà poco più di 2 milioni e trecentomila cittadini. Si sono così dissolte le voci circa un possibile rinvio delle elezioni comunali alla prossima primavera.

Iniziano ora le grandi manovre dei partiti incentrate soprattutto sul fatto che il nuovo sindaco debba o non debba essere democristiano.

Cecchi a pagina **2**

Fuga dall'Est

BONN — Oggi potrebbe verificarsi la più grande fuga di massa di tedesco orientali verso la Germania Ovest, passando per l'Ungheria. Domani infatti nella Germania Est riaprono scuole e fabbriche e quindi è questa l'ultima occasione per andarsene per coloro che ormai da tempo stanno aspettando nei campi di raccolta magiari l'occasione propizia.

Giardina a pagina **6**

MENTRE SI SVOLGEVANO I FUNERALI DELLE 4 VITTIME

Cade a pezzi lo stadio di Palermo Nuovi crolli: in forse i 'mondiali'

I CONTROLLI DEI NAS

Attenzione ai prodotti surgelati

Le acque minerali hanno superato l'«esame»

ROMA — Le acque minerali si possono bere tranquillamente, attenti invece a cosa mettete in pentola se avete acquistato cibi dal banco dei prodotti congelati o nel freezer dei surgelati nei negozi di alimentari. Questo è il primo responso del nuovo «blitz» compiuto dai carabinieri del Nas, ordinato dal ministro della Sanità De Lorenzo. Se per le acque minerali è andato tutto liscio o quasi, ben diversa la situazione per i cibi conservati con la «catena del freddo»: qui i Nas hanno rilevato 146 infrazioni da codice penale e 357 amministrative. Sono state denunciate 191 persone, mentre sono stati sequestrati oltre 668 quintali di carni e pesci e quasi mille quintali di ortaggi e cibi precotti. I rapporti parlano di mancate autorizzazioni sanitarie, pessimo stato di conservazione dei cibi, detenzione di alimenti sfusi, carenze igienico funzionali. I nomi? De Lorenzo anche questa volta ne fa pochi e nessuno, comunque, riguarda il Friuli-Venezia Giulia.

PALERMO — Le strutture dello stadio «La Favorita» di Palermo, dove mercoledì sono morti quattro operai (e un quinto è ancora in fin di vita) continuano a crollare, come fossero di burro. Ieri infatti l'ardita struttura in acciaio ha avuto un nuovo cedimento: proprio mentre nella chiesa di San Domenico si celebrava il funerale delle vittime altri sette tralicci si staccavano dai loro alloggiamenti e andavano a frantumarsi, con un sordo fragore, in centinaia di pezzi. Ventotto tonnellate di acciaio sono piombate sulla tribuna sottostante andando a conficcarsi, come giavellotti impazziti, sul campo erboso. Lo stadio era però deserto perché il cantiere è stato posto sotto sequestro dalla magistratura, e solo questo fatto ha evitato nuovi lutti.

Di chi la colpa? Per il momento siamo ancora nel campo delle ipotesi: il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ayala, che conduce le indagini, ieri ha confermato quanto aveva già detto mercoledì, dopo una prima ispezione al cantiere: «Non ci sono elementi per parlare di sabotaggio». E allora? Tutto potrebbe essere stato provocato dall'errata manovra del gruista. Il primo incidente ha indebolito la trave portante, causando i nuovi crolli di ieri. Quello che è certo è che adesso Palermo rischia di perdere l'appuntamento con i mondiali.

Nei prossimi giorni Ayala sentirà progettisti e tecnici, mentre i periti del tribunale sono già al lavoro.

Servizio a pagina **4**

ANNA

Si separa

PAGINA 3

LONDRA — Buckingham Palace ha annunciato ufficialmente la notizia che già occupa la prima pagina di tutti i giornali inglesi: la principessa Anna, unica figlia della regina Elisabetta, si separa dal marito Mark Phillips dopo quindici anni di matrimonio. L'annuncio reale, però, precisa subito che la principessa e suo marito non hanno intenzione di divorziare.

MORTO

Cascella

PAGINA 3

Michele Cascella, il «grande vecchio della pittura italiana» se n'è andato in silenzio nella notte fra martedì e mercoledì. Ieri, alle 8.30, la salma, in forma strettamente privata (una precisa volontà di Cascella) è stata accompagnata dalla figlia Annussi, dal genero Giorgio Isenburg e dai nipoti Sebastiano, Michele e Monica nella tomba di famiglia del cimitero di Ortona dove il pittore era nato nel 1892.

NO ANCHE DAI TRASPORTI ALLA MANOVRA ECONOMICA

«Il mio ministero non taglia»

Bernini chiede maggiori investimenti - Agosto, intanto, «raffredda» l'inflazione

ROMA — La manovra economica sarà unitaria e «rilevante»: non saranno accolte le richieste di spazi finanziari fatte dai ministeri di spesa. Di fronte alla rituale parata di richieste e di doglianze da parte dei vari dicasteri, il vicepresidente del Consiglio Martelli ha dichiarato che ormai ci si può considerare «a metà del guado». Siamo ancora in una fase preparatoria, ha detto Martelli, scoraggiando coloro che forse si attendono che la borsa del governo venga aperta per vie traverse e provvedimenti legislativi ad hoc, quando la buriana della manovra si sarà calmata.

Le contestazioni più dure sono partite dal ministro dei Trasporti Bernini, il quale non solo ha rifiutato di decurtare il suo budget dei 350 miliardi richiesti, ma ne ha chiesti altri 2500 per il completamento degli investimenti nel settore ferroviario.

La privatizzazione delle Ffss, ha detto Bernini, vede allergici i sindacati: il settore resterà pubblico, ma si trasformerà in qualcosa di più agile e funzionale.

All'orizzonte si profila intanto un segnale incoraggiante: la conferma del rallentamento dell'inflazione, che secondo l'Istat in agosto avrebbe fatto scendere il tasso tendenziale dal 7,1 al 6,7 per cento. In agguato rimane tuttavia settembre, tradizionalmente caldo, con in previsione forti aumenti in particolare nell'edilizia. A raffreddare i prezzi dei beni di consumo hanno contribuito un po' tutti i comparti: alimentazione, abbigliamento, elettricità e combustibili in particolare, che non hanno subito alcuna variazione. Altro segnale positivo, il collocamento dei Cte in Ecu, richiesti per 877 miliardi su un totale di mille.

Servizi a pagina **11**

PRESENTE DE MICHELIS, UNICO EUROPEO

Gheddafi celebra il ventennio

Visita di conciliazione - Il leader più giudizioso?

TRIPOLI — Senza eccessi di slogan e toni minacciosi, Gheddafi celebra il ventennio della sua era. Sono presenti capi di Stato arabi e africani, ma l'unico europeo è il ministro degli esteri italiano De Michelis. La sua è una visita di conciliazione dopo i momenti difficili con il lancio dei missili contro Lampedusa. De Michelis intende rendersi promotore di un'inziativa presso la Cee per togliere le sanzioni a Tripoli, fatta eccezione per gli armamenti. Il contenziosi per i danni di guerra che Gheddafi pretende dall'Italia non troverà orecchie aperte in De Michelis. Semmai l'Italia è disposta a intervenire con aiuti per opere civili e servizi sociali. Roma è tgroppo conciliante con Tripoli? Può essere ma ormai gli affari attirano in Libia più americani che inglesi che imprenditori italiani. Oggi con l'intervento di Gheddafi si terrà la celebrazione ufficiale dei vent'anni di potere. Il leader tripolino dovrebbe annunciare la nuova costituzione. Il suo, dice, è il popolo più libero del mondo. Il ministro De Michelis ripartirà oggi dopo la cerimonia e un incontro con il colonnello.

Morandi a pagina **2**

TRAGEDIA IN UNA VILLETTA DEL MILANESE

Quattordici mesi, uccisa da un cane

MILANO — L'ha uccisa a 14 mesi azzannandola al capo il cagnolino dei nonni materni. La piccola Colette Invernizzi è stata assalita all'improvviso ieri pomeriggio nel giardino della villetta dei genitori della mamma a Garbagnate in provincia di Milano.

La tragedia è avvenuta mentre la madre, Isabella Colombini di 37 anni, stava per dare da mangiare alla bestia, un bastardino di cinque anni di taglia media, incrocio con un pastore tedesco.

Il fatto, stando a quanto ha raccontato la signora Colombini ancora sotto shock ai carabinieri, si sarebbe consumato nel giro di una manciata di secondi. La donna con una mano reggeva la ciotola con il cibo per il cane e con l'altra cercava di prendere in braccio la piccola Colette. Il movimento brusco della madre nel tentativo di afferrare la piccola ha probabilmente aizzato il cane, che si è avventato su Colette, che quindi cadeva a terra. Il bastardino si avventava così sul corpicino, azzannandolo alla zona temporale con un unico morso improvviso, rivelatosi poi come irrimediabilmente letale.

Colette veniva subito soccorsa dal padre, Roberto Invernizzi, 37 anni, medico presso l'ospedale policlinico San Matteo di Pavia, e trasportata con l'elicottero a Legnano. La corsa però si rivelava inutile perché le condizioni della bimba erano apparse subito senza speranza. Colette infatti presentava una profonda ferita alla tempia. Anche se causata da un unico morso si manifestava inoperabile data la regione temporale particolarmente fragile in una piccola di soli 14 mesi (dai bordi dello squarcio fuoriusciva sangue e materia cerebrale) e delicata per la presenza dell'arteria temporale che i denti del bastardino avevano probabilmente reciso. La piccola moriva praticamente appena arrivata all'ospedale e a nulla sono valsi gli sforzi del personale specialistico del pronto soccorso.

Isabella Colombini si era recata con il marito e la figlia nella villetta dei genitori partiti per una vacanza in Polonia per dare da mangiare al bastardino di nome Mosè, affidato alle sue cure durante l'assenza dei padroni.

L'occasione era servita anche per portare la piccola Colette a prendere una boccata d'aria nel giardino dei nonni. La famigliola aveva così pranzato e quindi giocato con Mosè per tutta la mattina. Verso le 15 il marito ha lasciato sole la moglie e la figlia per alcune commissioni. Isabella Colombini si è quindi accinta a preparare il cibo per il cane. La visita al bastardino si è trasformata nel volgere di pochi minuti in un'improvvisa tragedia.

[r. m.]

DC / DE MITA NON SI DIMETTE PIU' DOPO LA REPLICA DI FORLANI

E la conclusione è unitaria

Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita durante i lavori del consiglio nazionale dc.

DC / DE MITA

Un governo «in aria»

Manca un vero accordo politico

ROMA — Sul punto essenziale, la rinuncia alla carica di presidente del consiglio nazionale, Ciriaco De Mita non se è riuscito ad essere chiarissimo. Tanto che i giornalisti al termine del discorso lo hanno avvicinato per chiedergli se si fosse dimesso formalmente o se avesse soltanto esposto una sua intenzione. «Non mi dimetterò — ha chiarito — mi sono già dimesso».
La «grande rinuncia». De Mita lascia, non per creare difficoltà al governo, ha tenuto a precisare, ma «per trovare una collocazione diversa, di riflessione». Una libertà di manovra che ha cominciato ad usare fin da ieri, pronunciando una sorta di controrelazione a Forlani.
Intanto, ha voluto sgombrare il campo di alcuni macigni, in primo luogo quello del complotto. «Forlani ha usato male il suo puntiglio. Io non ho mai pensato a un complotto. Però vorrei dirgli: per tanto tempo si è parlato di un certo accordo (quello del camper con Craxi): perchè non è stato mai smentito?».
L'andamento della crisi non lo ha convinto. Non è stata «irrazionale», come aveva spiegato Forlani nella sua relazione, ma perfettamente «razionale». Perchè? Perchè, ha fatto capire, non è stato superato lo scoglio principale, l'opposizione dei socialisti a passare da un accordo programmatico a un patto politico. «Io — ha detto De Mita — a questo accordo ho lavorato e l'ho detto anche a Forlani, col quale sono stato in disaccordo sulle elezioni anticipate. Con i socialisti ho discusso, infatti, anche l'ipotesi di un passaggio elettorale anticipato senza arrivare al 1992, condizionandola però non all'interruzione traumatica della legislatura e basta, ma chiedendo di andare alle elezioni su una proposta elettorale di governo. Ma — ha aggiunto — le cose non sono andate così».
De Mita, continuando la sua ricostruzione della crisi che non coincide con quella di Forlani, ha quindi negato di avere «perso tempo» durante le consultazioni. La ricostruzione gli è servita per esprimere uno dei suoi più profondi punti di contrasto. Contesta in pratica alla nuova segreteria di avere risolto la crisi accettando la formazione di un governo che non ha alle spalle un vero accordo politico, che i veri problemi non li ha risolti ma solo rinviati. «Sarei stato più convinto — ha detto — se la Dc nel pagare il prezzo della sostituzione del presidente del Consiglio avesse ottenuto una solidarietà politica». Invece questa — secondo De Mita — non c'è e da qui nascono le sue preoccupazioni. E, dopo avere sottolineato il suo appoggio al governo, ha aggiunto: «Vedi, Giulio, come è singolare la vita, adesso lavoro perchè il tuo governo duri fino al 1992...».
L'altro elemento di contrasto con la nuova segreteria, naturalmente, è il rapporto con i socialisti. «Gran parte dei democristiani — ha detto — parlano del Psi come se fosse ancora quello dei tempi del centro-sinistra. Ma allora il loro obiettivo era la collaborazione con la Dc. Pensare che sia ancora così significa immaginare una cosa che non c'è più. Anche se mancano i numeri per l'alternativa, il Psi è indispensabile all'alleanze strategiche perchè pensa ancora di conquistare l'egemonia nel nostro Paese». E allora il problema è di trovare contrappesi al Psi che attacca, di porsi sullo stesso piano. «Sono preoccupato per la relazione del segretario perché se ne ricava la sensazione che si ritiene che questo sia l'unico degli equilibri possibili».
De Mita ha quindi toccato gli altri punti del dibattito: il malessere del mondo cattolico, l'ipotesi della seconda lista, il bipolarismo. E ha espresso la sua preoccupazione per lo stato di salute della Dc. «Io voglio una Dc che nei prossimi cinquant'anni sia in condizione di competere, poi dipenderà dagli elettori se vince o se perde». Invece i segnali non sono positivi. La platea ha applaudito a lungo. «Ho dato voce — ha spiegato De Mita ai giornalisti — alle mie preoccupazioni. Faccio riferimento ad un partito che dà la sensazione di essere su una sintonia diversa».

[r. r.]

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Alla fine Forlani ha convinto De Mita. L'incertezza c'è stata fino all'ultimo, malgrado il discorso dell'ex presidente del consiglio sembrava non avesse lasciato margini ad un ripensamento. La replica del segretario è stata considerata invece sufficiente per convincere De Mita a ritirare le dimissioni da presidente del consiglio nazionale annunciate al mattino nel suo discorso. Ma la situazione è parsa incerta per tutto il giorno. Da Scotti, Gava, Andreotti sono giunti inviti a desistere dalla decisione.
Che qualcosa stava mutando lo si è capito già nella prima serata. Galloni, è intervenuto prima che parlassero Andreotti e Forlani per esprimere apprezzamento per gli interventi precedenti dell'andreottiano Pomicino e per quello di Gava invitando Forlani a compiere un ultimo sforzo per ricreare le condizioni per recuperare l'unità. E Sanza, uno dei fedelissimi di De Mita, in serata ha precisato che l'ex segretario aveva lasciato aperto ancora uno spazio.
Le conclusioni di Forlani sono sembrate dunque convincenti. La sinistra al termine ha chiesto un attimo di riflessione annunciando subito dopo che il presidente del consiglio nazionale non si sarebbe dimesso.
E' stato proprio De Mita a prendere la parola per spiegare la sua decisione pur avvertendo. Siccome in tutti gli interventi, ha spiegato, «è stata rilevata l'utilità del mio ruolo e della mia presenza nel partito, ne prendo atto. Ma voi prendete atto delle cose che ho detto. Io collaborerò certamente, però debbo confermarvi le mie preoccupazioni».
Forlani la sua replica l'aveva dedicata in gran parte proprio la tentativo di indurre De Mita ad un ripensamento. «Ognuno di noi - ha detto Forlani - poichè fa politica, deve assumere le responsabilità che gli vengono di volta in volta assegnate. Tu, Ciriaco, questa responsabilità ce l'hai. Sei stato eletto dal congresso. A questo compito secondo me ti tocca corrispondere, così come a me tocca corrispondere a quello di segretario». Il discorso di Forlani, non solo per l'appello a De Mita, è stato un invito all'unità, alla guida collegiale del partito. Forlani ha detto di condividere le preoccupoazioni e le inquietudini espresse dagli esponenti della sinistra. «Ho consapevolezza delle difficoltà che dobbiamo affrontare insieme. Anche se molti compiti di direzione sono assommati nel segretario politico io credo che molti di questi devono essere svolti insieme. E' quindi evidente che voglio la corresponsabilità di De Mita nel partito». Questa unità ha aggiunto il segretario però deve essere sostanziale, senza diffidenze, convinta «altrimenti potrebbe accadere come in quelle famiglie in cui marito e moglie sono contrari al divorzio e poi uno dei due coniugi rende la vita impossibile all'altro». Forlani ha aggiunto inoltre due precisazioni politiche in risposta al dibattito sviluppatosi al consiglio nazionale: la sua preoccupazione principale è quella di garantire la governabilità e la questione della subalternità deve essere lasciata cadere perchè è una cosa sciocca.
In precedenza era stato Gava ad invitare la sinistra a non passare all'opposizione perchè «uscendo dalla maggioranza finireste per rafforzare proprio la linea contraria a quella che volete perseguire». Il ministro dell'interno non ha concesso mollto alla sinistra, almeno formalmente. Ha giudicato esaurienti le risposte di Forlani alle richieste di chiarimento pur dicendosi disponibile ad una iniziative politica tendente a rafforzare le ragioni del vincolo unitario. Per il rinnovamento del partito c'è bisogno del contributo di tutti. Poi ha preso di petto la questione posta in questi giorni nel corso del dibattito: il rapporto con i socialisti. «Il nostro impegno - ha aggiunto - rimane quello di spostare la competizioner con il psi e con gli altri partiti alleati sul terreno concreto delle soluzioni da dare ai problemi del paese».
Gava escludendo complotti e intese segrete ha detto chiaramente a De Mita e alla sua corrente che non c'è nessuna intenzione di estraneare la sinistra perchè nel partito ci sono tutte le condizioni per rafforzare l'unità. «Ovviamente - ha precisato - in un partito, una maggioranza può nascere in due modi: o per autodeterminazione della maggioranza o perchè una minoranza che si costituisce tale, fa nascere una maggioranza».
Un appello all'unità è arrivato da Andreotti che ha voluto terminare il suo discorso avvertendo che un partito rissoso non potrebbe far fronte alla situazione. Sulla questione della subordinazione al Psi, il presidente del consiglio ha escluso questa eventualità spiegando che se non c'è l'egemonia del Psi non può esserci nemmeno quella della Dc sugli altri partiti della coalizione. Andreotti ha ricordato i prezzi altissimi che la Dc ha dovuto pagare in precedenza per garantire la stabilità, come la legge sul divorzio e l'aborto. «Oggi, nessuna questione di principio è sacrificata all'alleanza governastiva. Sul piano politico registriamo che il clima di recuperata coalizione ha consentito alla Dc, ad esempio, di poter riprendere, in Sardegna, il ruolo nella maggioranza regionale che le era stato ingiustamente sottratto».
Dopo Andreotti è stata la volta di Forlani che ha ripetuto l'appello giunto da più parti nella giornata a De Mita a desistere dalla sua decisione. La sinistra dopo l'intervento del segretario si è riunita per valutare, a dibattito concluso, se esistevano o meno le condizioni per una gestione collegiale del partito. Alla fine così è stato, la sinistrà non passa all'opposizione e il consiglio nazionale Dc si è concluso in modo unitario.

Andreotti: un partito rissoso non potrebbe far fronte alla situazione.

DC / IL DIBATTITO

Tema principale quello di rapporti col Psi

Donat Cattin attacca la sinistra, «dentro la quale c'è la destra»

ROMA — «Finalmente si discute». La frase è di Donat Cattin (nella foto), che ha aperto così il suo lungo discorso, a volte quasi una requisitoria nei confronti di De Mita al quale ha rimproverato sette anni di assenza di dibattito all'interno della Dc. E ieri la discussione non è mancata. Il tema del confronto si è concentrato sul rapporto con i socialisti. Ogni tanto ha fatto capolino ancora la tesi del complotto, ma soltanto per essere smentita. «Forlani è allergico ai complotti», ha detto Donat Cattin, che ha fatto una sua ricostruzione della crisi voluta dai socialisti che speravano con le Europee di ottenere un risultato travolgente. «Leccandosi le ferite» invece se la sono presa con De Mita. Ma l'ex segretario, per il ministro del Lavoro non è esente da colpe, anzi ha dato una mano. Valendosi dell'appoggio di La Malfa cercava di dialogare con il Pci sulle riforme istituzionali per stringere alle corde il Psi. L'autonomia dal Psi, ha aggiunto, però non si conquista con la rissa.
Donat Cattin in genere non è stato tenero con la sinistra, ha ricordato che a volte ci può essere «anche un destra annidata in quella che si chiama sinistra», ha avanzato il sospetto che il «dissidio all'interno del partito si possa risolvere con due o tre accordi di potere e poi amici come prima per almeno un anno e mezzo. Mi auguro che non sia così». In ogni caso auspicandosi un rapporto unitario ha invitato a eliminare dal dibattito nel consiglio nazionale la voglia di rivincita che potrebbe alimentare solo la rissa.
Cabras, della sinistra, ha riproposto il problema dei rapporti con i socialisti. «Si profila — ha detto — una collaborazione di scambio alle condizioni del Psi, come l'insistenza sull'efficacia repressiva in tema di tossicodipendenza e la tenacia nel sostenere il "duopolio" Rai-Berlusconi con vincoli soltanto a carico dell'ente pubblico» mentre il confronto con il Psi «può avvenire sui contenuti di un moderno riformismo e non sullo scambio di potere». Malfatti, capo della segreteria politica di Forlani, ha respinto le accuse di cedimento al partito socialista sui temi istituzionali come invece aveva denunciato Elia. Dall'ex segretario Flaminio Piccoli è giunto un pieno sostegno a Forlani, e ha poi rilevato che c'è il rischio che «si creino fantasmi di una presunta debolezza di Forlani nei confronti di Craxi». A giudizio di Piccoli dal dibattito emerge la necessità di una unità operativa del partito.

g. sa.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI ALLE CELEBRAZIONI DI TRIPOLI PER LA RIVOLUZIONE

De Michelis: «La Libia si trasforma»

«Siamo venuti per verificare i positivi mutamenti di questo Paese» - Collaborazione e «commesse»

De Michelis a Tripoli per festeggiare la rivoluzione libica.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

TRIPOLI — In una città agghindata, illuminata, festosa e irriconoscibile, completamente rifatta per celebrare degnamente il ventennio dell'era Gheddafi, è giunto — ricevuto dal ministro della Pesca libico — il nostro ministro degli Esteri Gianni De Michelis per il soggiorno-lampo (arrivato ieri ripartirà oggi) che lo vedrà tra decine di capi di Stato arabi e africani, unico ministro dei Paesi europei. «Siamo venuti — ha detto De Michelis — per verificare i positivi mutamenti che si stanno attuando in questo Paese». E di cambiamenti in apparenza ce ne sono molti. Cancellati tutti gli slogan e i murales di segho militaresco, Tripoli si presenta addobbata di bandiere verdi e di cartelloni che inneggiano alla pace e allo sviluppo economico. De Michelis ha un fitto programma di incontri con il colonnello, con il premier Jallud e con le massime autorità dello Stato, e come segno distensivo verso questo Paese, come prova di buona volontà dopo gli anni difficili del bombardamento americano e dei missili su Lampedusa, il nostro ministro ha promesso che se queste tendenze di rinnovamento troveranno concrete prospettive, l'Italia si farà promotrice verso la Comunità Europea per chiedere la revoca delle sanzioni economiche (non di quelle riguardanti le forniture militari) che furono decise dopo l'86, quando il colonnello era nel mirino sotto l'accusa di essere il profeta e il finanziatore dei terroristi di mezzo mondo. Ora Gheddafi — dicono — ha messo giudizio, non la pensa più come prima e l'Italia partecipa alle celebrazioni del ventennio per osservare direttamente se ciò è vero.
Con l'Italia resta aperto il contenzioso riguardante i danni di guerra e De Michelis ha subito avvertito che non intende riaprire formalmente la questione già definita con il trattato del '56, questo però non significa che non si possano trovare accordi nuovi su specifiche questioni: aiuti per opere civili, servizi sociali e anche restituzione delle opere d'arte che secondo la Libia in gran quantità furono illecitamente portate a Roma durante il periodo coloniale.
L'Italia troppo conciliante con i rais? Siamo, è vero, il primo partner commerciale europeo, ma è anche vero che altri Paesi, compresi quelli che sostengono di non aver nulla da condividere con il colonnello, si danno molto daffare perché il business Libia è appetitoso: miliardi di dollari. E così, nonostante le generalizzate assenze occidentali alla cerimonia di oggi, si sa che la presenza di operatori economici americani e inglesi in Libia è molto più consistente di quella degli italiani, che sono 3500, mentre i cittadini con passaporto della Gran Bretagna sono 4500 e gli statunitensi un numero simile. Per quanto riguarda il nostro Paese c'è in predicato una promessa fatta da Jallud di assegnare alle nostre aziende commesse per 30-40 miliardi di dollari.
I segni del cambiamento si registrano sia all'interno del Paese (liberati i prigionieri politici e i detenuti stranieri, restrizioni per gli inquieti comitati rivoluzionari, parziale concessione della libera iniziativa) ma anche nella politica estera. E proprio ieri infatti ad Algeri i ministri degli Esteri di Libia e Ciad hanno firmato la pace dopo quindici anni di inconcludente e sanguinosa guerra per conquistarsi un fazzoletto di deserto. Gheddafi liberista, Gheddafi perfino libertario? A giudicare dall'impegno profuso per questi festeggiamenti c'è da pensare che stia facendo sul serio. Per segnare l'inizio della nuova era sono state costruiti strade urbane ad otto corsie, grandi alberghi, rinnovati tutti i quartieri residenziali, la città colorata di bianco e di verde pisello. E la risposta a queste novità non è mancata: ci sarà oggi il presidente siriano Assad, quasi tutti quelli arabi, forse anche l'egiziano Mubarak e Gorbacev ha mandato un caloroso messaggio in cui promette «appoggio permanente» allo sviluppo del Paese in un rapporto di reciproca collaborazione. Parole simili sono state usate anche dal nostro ministro De Michelis.

LA CRISI AL CAMPIDOGLIO

A Roma si voterà il 29 ottobre Cariglia rilancia il patto laico

ROMA — Ora è ufficiale: le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma si svolgeranno domenica 29 ottobre. Lo ha stabilito un decreto firmato ieri dal prefetto della capitale, Alessandro Voci. Si chiude così un periodo denso di voci e di supposizioni, che ipotizzavano, fra l'altro, anche uno slittamento della tornata elettorale alla scadenza naturale del mandato, la prossima primavera. Secondo la disposizione del prefetto, dunque, nell'ultima domenica di ottobre, 2.357.578 elettori saranno chiamati a decidere sul futuro del Campidoglio. Nell'attesa della scelta, i partiti hanno già iniziato le grandi manovre.
Ieri mattina, per spiegare la posizione del Psdi sulla campagna per il Campidoglio, Cariglia ha convocato i giornalisti. «Se non vogliamo che il sindaco di Roma sia nuovamente un democristiano — ha spiegato — la soluzione c'è: è quella di raggiungere un'intesa programmatica tra Psi, Psdi, Pli, Pri e radicali e trovare in questa alleanza il primo cittadino della capitale». Così Cariglia, pur mettendo da parte il disegno di Pannella sulla «lista Nathan», ha di fatto rilanciato ai partiti laici la proposta di un'alleanza in chiave competitiva con la Dc per la designazione del primo cittadino. Un sindaco che, fa capire Cariglia, potrebbe anche provenire dalle liste del sole nascente. Non a caso, a guidare la lista socialdemocratica, prende sempre più consistenza la candidatura Ferri. «D'altronde — ha aggiunto Cariglia — il nostro programma è basato sulla moralizzazione. Chi, meglio di un magistrato, potrebbe assicurare questa linea?».
Intanto, sempre nel coro di chi sostiene a gran voce la causa di un sindaco non democristiano in Campidoglio, ieri si è levato nuovamente l'acuto del Psi del Lazio, che da tempo sta sostenendo con forza la candidatura Carraro. «L'insistenza della sinistra dc — hanno scritto in una nota — contro l'ipotesi di un sindaco socialista per Roma dimostra non solo la totale mancanza di strategia nei confronti dell'attuale maggioranza che guida la Dc romana, ma anche una palese manifestazione di integralismo e di chiusura settaria verso il Psi».
E' possibile che il 29 ottobre si voti anche per alcuni referendum consultivi. Se passerà la proposta dell'assessore all'ambiente della Provincia, De Luca, la gente dirà la propria sull'eliminazione delle strutture in cemento degli stabilimenti del litorale, sulla parità di diritti degli immigrati stranieri rispetto ai cittadini italiani e sulla chiusura dello zoo.

[Stefano Cecchi]

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
RICCARDO BERTI *vicedirettore*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 31 agosto 1989 è stata di 72.950 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

Natta a Genova: «Con Togliatti non si scherza»

Dall'inviato
Toni Capitanio

GENOVA — Sulla festa incombe l'ombra di Togliatti, e non è più quella di un nume tutelare. E' un'ombra che fa discutere, ambigua, tale da creare disagio e anche un po' di malumore tra compagni giovani e vecchi, venuti qua da tutt'Italia, sotto la tendopoli alzata ai margini del porto, per la grande rimpatriata annuale del Pci che va sotto il nome di Festa nazionale dell'Unità.
Quest'anno, in onore del genovese Cristoforo Colombo e della scoperta dell'America di cui fra tre anni si celebrerà qui il quinto centenario, è stata chiamata «Festa del mondo nuovo».
E' toccato al presidente del partito Alessandro Natta, ieri sera, annunciare l'apertura delle danze.
E' toccato a lui, con il discorso inaugurale, restituire un po' di compostezza all'immagine del «migliore», Palmiro Togliatti, dopo la brutta spiegazzata che le aveva dato nei giorni scorsi Biagio di Giovanni in un articolo apparso sull'organo ufficiale del Pci.
Natta che bacchetta le dita del direttore dell'«Unità» e quindi anche del segretario Achille Occhetto? E perché Occhetto ha scelto proprio l'anziano notabile per l'inaugurazione del maggior appuntamento comunista dopo il congresso che ha sancito la presa di potere dei quarantenni?
Chissà. Forse si è voluto Natta perché è di Savona, insomma ligure, di qui. Natta la sua parte l'ha fatta comunque al meglio: con Togliatti non si scherza, nemmeno l'«Unità» può permetterselo, ma Occhetto è uomo d'onore.
L'ha presa ariosa la questione, l'anziano professore di latino convinto in gioventù alla politica proprio da Togliatti. Ispirato dall'intitolazione di questa kermesse politico-gastronomico-spettacolare, Natta si è dilungato soprattutto su quel «mondo nuovo» che il Pci crede di poter aiutare a nascere. Un mondo nuovo nel quale Usa e Urss discutano soprattutto di pace e mettano finalmente in disparte l'armamentario nucleare; e la comunità europea aiuti i Paesi dell'Est a uscire dalle difficoltà della «rivoluzione» (proprio così, ha detto rivoluzione, e ha ripetuto il termine) per superare i ritardi e gli errori del comunismo realizzato. Un mondo dove i Paesi poveri siano aiutati a riscattarsi, dove non si abbattano più gli alberi dell'Amazzonia e tutti si difenda l'ambiente, dove i ricchi diano mano agli immigrati poveri a integrarsi.
Solo alla quattordicesima delle 19 cartelle del suo discorso Natta è arrivato all'Italia e al Pci, rivendicando ancora per il suo partito, «pronto a essere forza di governo», la definitiva caduta di ogni discriminazione. E se il Pci è cambiato e cambia, non per questo c'è bisogno di scherzare con Togliatti.
Un Togliatti che secondo Natta non può essere messo in soffitta a 25 anni dalla morte come non sono stati messi in soffitta dopo duecento anni — ha fatto proprio questo paragone — Robespierre e Danton. Togliatti magari non è stato proprio un santo, ma se si è macchiato di qualche colpa vi è stato costretto dalla storia. Del resto la linea del giustificazionismo Natta non l'ha usata solo per «il migliore»: anche parlando degli errori del comunismo realizzato, all'Est, ha affermato che se quei modelli hanno fallito ogni obiettivo è perché l'Occidente cattivo ha costretto Stalin e i suoi successori e satelliti a dedicare tutte le proprie energie e risorse alla realizzazione di un grande potenziale di difesa.
Con Togliatti, l'anziano leader ha difeso anche il nome del partito, perché secondo lui non dipende da certe cose la «redenzione o salvezza da eredità o tentazioni staliniane». Anzi, Natta crede che chi solleva la questione lo faccia per mettere in difficoltà il Pci e arrestarne il rinnovamento.

WINDSOR / ANNUNCIO UFFICIALE DI BUCKINGHAM PALACE

Anna si separa, ma non divorzia

Lei resterà a Gatcombe Park con i figli Peter e Zara mentre lui si trasferirà altrove

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La principessa Anna d'Inghilterra e il capitano Mark Phillips, cavaliere olimpionico, si sono separati dopo quindici anni di matrimonio. Un breve comunicato di Buckingham Palace ha dato questo annuncio ieri mattina precisando che un divorzio non viene attualmente contemplato.

La figlia della regina continuerà a risiedere nella tenuta di Gatcombe Park mentre il capitano andrà ad abitare a due miglia di distanza, nella stessa provincia del Gloucestershire. I due figli, Peter di undici anni e Zara di dieci, rimarranno affidati alla custodia materna ma manterranno frequenti contatti con il padre.

La separazione consensuale pone fine a una convivenza che era diventata burrascosa dopo essere cominciata sotto buoni auspici con le pompose nozze celebrate il 14 novembre 1973 nell'abbazia di Westminster. Il capitano Phillips, oggi quarantenne, e la principessa Anna, che ha da poco compiuto 39 anni, erano stati accomunati dallo sport equestre praticato da entrambi con ammirevole bravura e dedizione. La figlia della regina ha partecipato con successo a numerose competizioni internazionali guadagnandosi molti allori come intrepida amazzone.

Purtroppo, «hanno galoppato in direzioni opposte», come scrive un cronista del «Daily Mirror» commentando in termini poco reverenziali la fine di un'unione che sembrava sbocciata felicemente. Non essendo in grado di coltivare altri interessi comuni, i due coniugi si erano progressivamente allontanati nel corso degli anni inducendo spesso la stampa popolare britannica a intessere speculazioni sul loro futuro.

Timido per natura, Mark non era mai riuscito ad assuefarsi alla vita di corte che richiede una frequente partecipazione alle cerimonie ufficiali. Significativamente il distacco è stato annunciato mentre Anna si trova a Portorico per una riunione del Comitato internazionale olimpico. Successivamente la principessa visiterà Belize, Honduras, Ecuador e Bolivia nella sua qualità di presidentessa dell'organizzazione filantropica «Save the children» che si dedica alla protezione dell'infanzia, prima di tornare a Londra il 14 settembre.

Anche nella giornata di ieri Mark è rimasto impegnato nelle sue attività di proprietario d'azienda agricola e di allevatore di cavalli. Il centro equestre da lui creato in Aston Farm continua a richiamare giovani esponenti dell'alta società desiderosi di eccellere nelle gare ippiche. La sua segreteria ha comunicato che egli si asterrà dal fare dichiarazioni non avendo alcunché da aggiungere a quanto è detto nelle ventisei parole del comunicato di Buckingham Palace.

Più volte idilli extraconiugali erano stati attribuiti alla principessa e al marito durante gli ultimi anni. La più recente e clamorosa vicenda risale all'aprile scorso quando quattro lettere di natura intima indirizzate alla figlia della regina Elisabetta furono trafugate dalle residenze reali e offerte al quotidiano «The Sun» che si rifiutò di pubblicarle denunciando il furto alla polizia. Le missive erano state scritte dallo scudiero della sovrana Timothy Laurence, di 34 anni. Questo episodio non ha avuto un effetto determinante per la rottura del matrimonio ma può essere considerato come la classica goccia che fa traboccare il vaso. Gli amici della coppia principesca sono concordi nell'affermare che l'epilogo della lunga crisi coniugale sarebbe stato comunque inevitabile.

Le indagini di Scotland Yard non sono riuscite a smascherare la persona che involò le quattro lettere, ma il comandante di vascello Laurence è rimasto al servizio della regina anche nei mesi successivi al divampare dello scandalo e si accinge ad assumere il comando della fregata Boxer dopo essere stato insignito la scorsa settimana dell'Ordine reale vittoriano. Nel giugno scorso Timothy scortò la principessa alle corse di Ascot e la sua presenza è stata notata (parallelamente all'assenza del capitano Phillips) la scorsa settimana nel castello scozzese di Balmoral, dove la sovrana e i suoi familiari trascorrono le vacanze estive.

Nel 1979 alcune indiscrezioni giornalistiche avevano associato sentimentalmente la principessa Anna a Peter Cross, un aitante guardia del corpo addetta ai servizi di sicurezza reali che fu destinata frettolosamente ad altri incarichi per troncare gli incipienti pettegolezzi.

Ma anche sul conto di Mark sono circolate ricorrenti voci di infedeltà coniugale. Durante un recente viaggio d'affari in Canada egli fu accompagnato da un'attraente specialista di relazioni pubbliche, la divorziata Kathy Birks di 45 anni, e in una precedente occasione fu detto che aveva ospitato nella sua tenuta di campagna l'ex miss India, Pamella Bordes. In entrambi i casi i portavoce ufficiali smentirono qualsiasi «improprietà di comportamento» da parte del genero della regina.

La principessa Anna d'Inghilterra con il marito Mark Phillips in una foto ufficiale. Secondo i giornali inglesi l'ipotesi che Anna ritorni tra qualche anno nell'abbazia di Westminster al braccio di un nuovo consorte viene giudicata sgradita o addirittura repellente dalla maggioranza dell'opinione pubblica interpellata sull'argomento.

WINDSOR / REAZIONI

Elisabetta è triste

Munifiche elargizioni a Phillips

LONDRA — Il fallimento dell'unione coniugale della principessa Anna colpisce ancora una volta duramente la «privacy» della famiglia reale inglese come era già avvenuto nel 1936 per l'abdicazione di re Eduardo VIII, diventato duca di Windsor in seguito al matrimonio con la divorziata americana Wallis Simpson, e più recentemente nel 1978 con il divorzio della principessa Margaret dal fotografo di corte Tony Armstrong, innalzato al rango di lord in conseguenza delle nozze.

Anche l'annunciata separazione di Anna dal capitano Mark Phillips potrebbe preludere a un divorzio, benché tale prospettiva sia per il momento esclusa dal comunicato ufficiale. Secondo gli esperti londinesi di araldica, almeno due anni dovranno passare prima che il divorzio venga offerto come piatto freddo all'opinione pubblica inglese, dopo averle dato il tempo di digerire la pepata notizia del distacco tra i coniugi. Fu questo l'intervallo tra la separazione e il divorzio della principessa Margaret.

Più difficile e penoso diventa il discorso riguardante un eventuale secondo matrimonio della figlia della regina. Il monarca regnante in Inghilterra ha il titolo di «difensore della fede» e come tale detiene la guida temporale della Chiesa anglicana, il cui più alto dignitario spirituale è l'arcivescovo di Canterbury.

Il sinodo generale anglicano ha rischiato recentemente la rottura durante il dibattito sull'ordinazione ecclesiastica dei divorziati che abbiano contratto un nuovo matrimonio. Benché questa innovazione sia stata approvata a maggioranza, il parlamento britannico sembra esitante a ratificarla. Personalmente Elisabetta II è aliena dal favorire i divorzi, come fu dimostrato dal suo strenuo tentativo di indurre la sorella Margaret a non distaccarsi dal marito anche quando il legame si era ridotto a una semplice facciata di convenienza. E non bisogna dimenticare che fu la stessa sovrana, sostenuta in quella circostanza proprio dall'arcivescovo di Canterbury, ad impedire che Margaret sposasse il divorziato capitano Townsend, scudiero reale (in ottemperanza ai «ricorsi storici») e suo primo corteggiatore.

Indubbiamente molta acqua è passata sotto i ponti del Tamigi da quando Edoardo VIII fu costretto a deporre la corona avendo deciso di unirsi ad una donna divorziata. Ma l'ipotesi di una principessa Anna che torni nell'abbazia di Westminster al braccio di un nuovo consorte viene giudicata sgradita o addirittura repellente dalla maggioranza dell'opinione pubblica britannica interpellata sull'argomento.

Ecco perché la figlia della Regina dovrà abituarsi a continuare da sola i suoi giri per il mondo in rappresentanza della commissione internazionale equestre o come presidentessa dell'organizzazione «Save the children» e di altri enti filantropici. Ma questo non le impedirà di recarsi in vacanza nei Caraibi accompagnata dal comandante di vascello Laurence o da qualsiasi uomo di suo gradimento, come ha fatto per anni sua zia Margaret che si recava abitualmente nell'isola di Mustique scortata dal cavalier servente di turno.

I portavoce di Buckingham Palace riferiscono che la sovrana ha accolto «con tristezza» la decisione presa consensualmente da Anna e Mark. Gli accordi già intercorsi per la separazione legale prevedono munifiche elargizioni reali per il capitano Phillips che potrà continuare a vivere secondo lo «status» sociale cui è stato elevato dal matrimonio. Nessun suddito della Corona vorrebbe imbattersi in un ex genero della Regina che si dibatta in ristrettezze finanziarie.

FINITA LA VISITA

«Sarah mamma?» Il grande dilemma dei media inglesi

A bocca amara i nobili veneziani: hanno atteso invano la coppia che ha cenato all'«Harry's bar». «Cipriani» non s'è fatto pagare

Servizio di
Luciano Ferraro

VENEZIA — Sul loro aereo, un quadrimotore Bae 146 della Casa reale britannica c'è anche un contenitore speciale refrigerato che serve a conservare alcuni flaconi di sangue. Sangue blu, certamente, necessario in caso di incidenti, malattie o attentati che avrebbero potuto turbare il soggiorno veneziano del principe Andrew e di lady Sarah Ferguson.

Le ampolle piene di sangue sono certamente il bagaglio più originale dei duchi di York, che stamattina alle 10 concludono il loro soggiorno in laguna e ripartono per Londra, mettendo così la parola fine alla kermesse organizzata da Save Venice, la fondazione statunitense che da anni raccoglie denaro destinato al restauro di opere d'arte e monumenti della Serenissima.

La minivacanza dei duchi, arrivati mercoledì pomeriggio, rilassante e, oltretutto, gratuita, sta quindi per concludersi. Già, perché la proprietaria dell'hotel Cipriani della Giudecca, Shirley Sherwood, ha deciso di non far pagare il conto al terzogenito della regina Elisabetta. Sarebbe stato un conto salato: una notte nella suite B dell'albergo costa due milioni e centomila lire.

Attorniati da implacabili guardie del corpo, Andrew e Sarah sono riusciti a deludere il piccolo drappello di cronisti italiani al loro seguito solo per raccogliere qualche «wonderful» dalle labbra della duchessa in contemplazione davanti a chiese e palazzi. Imbronciati anche i settanta giornalisti dei quotidiani popolari inglesi: il loro cruccio era tentare di scoprire se è vero quel che si dice a Londra, che Sarah è incinta. Gli abiti ampi (e per di più gonfiati dal vento) di sua altezza non hanno permesso di stabilire l'esatta circonferenza del pancino reale.

A bocca amara anche i nobili locali: in tre palazzi, tra cui quello dei marchesi Berlingeri, si attendeva a cena la coppia di principi. Con una mossa a sorpresa, comunicata in anticipo solo ai servizi di sicurezza britannici e ai carabinieri, il bell'Andrea e la moglie si sono diretti all'Harry's Bar, accolti da Arrigo Cipriani.

Ieri mattina è iniziato il giro delle tre chiese: la principessa con un abito verde petrolio e il principe con un vestito beige hanno visitato la chiesa anglicana di San Vio (al reverendo Barr Save Venice ha consegnato 25 mila dollari come contributo al restauro), l'abbazia di San Gregorio, nel cui laboratorio si sta rimettendo a nuovo l'antico sipario della Fenice, e la chiesa dei Miracoli, l'edificio che sarà completamente restaurato grazie al denaro che verseranno i 438 magnati americani, inglesi e italiani che ieri sera hanno partecipato al clou della quattro giorni veneziana, il gran ballo a Palazzo Pisani Moretta.

Ieri alle 20.30 Amory Schwartz, storico dell'arte di Filadelfia, è stato premiato a palazzo Volpi per aver vinto la famosa caccia al tesoro disputata lunedì scorso tra calli e campi. Si è portato a casa una spilla firmata Bulgari che raffigura il leone di San Marco con occhi di smeraldo, un brillante sotto la zampa e il libro composto da 24 diamanti di taglio «baguette».

Mezz'ora dopo il ricevimento a Palazzo Pisani Moretta, con 438 vip che hanno ballato sino all'alba. E' finita così la parata di ricconi che pare abbiano pagato sei milioni a testa per «salvare Venezia». Cifre ufficiali sui fondi raccolti non ce ne sono: si sa solo che due anni fa, alla scorsa edizione di questo «Regatta week Gala», sono stati incamerati da Save Venice 400 mila dollari, circa 600 milioni di lire.

AL FESTIVAL DI SALISBURGO

Faust da manuale

Incredibile: è già in vendita la villa di Karajan

Dall'inviato
Leonardo Pinzauti

SALISBURGO — Sir Georg Solti, che si era trovato a sostituire Karajan per lo spettacolo inaugurale del festival, ha concluso le manifestazioni salisburghesi con due autentici trionfi, che hanno costituito per lui una rivincita fuori da ogni discussione, dopo le perplessità suscitate — pur con un caloroso successo di pubblico — dalla sua edizione di «Un ballo in maschera» di Verdi: questa volta si è presentato però con la «sua» orchestra, quella stupenda «Chicago Symphony» che egli guida dal 1969 e che ha portato a vertici di efficienza e di virtuosismo; e insieme con questa imponente compagine di straordinari strumentisti ha potuto disporre anche del «Chicago Symphony Chorus», fondato nel 1957 da Margaret Millis (la quale ne cura ancora l'educazione musicale), che è da considerare uno dei complessi corali più affascinanti che sia dato di ascoltare oggi nel mondo.

E così, con questa accoppiata che ha fatto sensazione anche a un pubblico abituato alla bravura delle Filarmoniche di Vienna e di Berlino, la conclusione del festival ha avuto quel carattere di eccezionalità che senza dubbio ha ripagato delle incertezze di cui Salisburgo soffre da qualche tempo, e tanto più ora dopo la scomparsa di Karajan. Perché Solti ha fra l'altro presentato, in un'edizione per più versi memorabile, la «Damnation de Faust» di Berlioz, cioè uno dei più grandi e compositi monumenti di questo geniale musicista dell'Ottocento.

Una grande incertezza incombe ancora sulle scelte musicali della capitale austriaca della musica. Un ciclo si è chiuso ma un altro deve iniziare subito.

La «Chicago Symphony Orchestra», che è giunta a Salisburgo dopo aver iniziato la sua trasferta europea alla Royal Albert Hall di Londra da domani proseguirà il suo giro toccando Lucerna, Monaco di Baviera, Duesseldorf, Amburgo, Copenhagen, Goeteborg, Stoccolma, Parigi e Amsterdam. Un'orchestra come questa avrebbe offerto utilissime occasioni di confronto per valutare il distacco che separa soprattutto i complessi italiani da organismi di così abbacinante efficienza; ma l'entusiasmo suscitato anche al Grosses Festspielhaus sapeva quasi di sorpresa, perché in effetti è perfino difficile immaginare la luminosità degli impasti sonori ottenibili dagli ottoni di Chicago, la stupefacente varietà dinamica degli archi, che possono avere sonorità da camera anche quando sembrano essere un mare di violini, viole, violoncelli e contrabbassi. Per non parlare poi di certi solisti, davvero indimenticabili per bellezza di suono e perfetta intonazione, come ad esempio un favoloso corno inglese e un basso tuba da mito.

Con un mezzo del genere, affiancato dall'immenso coro della Millis, si può intuire che cosa sia stata l'interpretazione della «Damnation de Faust», che sotto la guida di Solti è sembrata essere una sorta di utopia musicale miracolosamente realizzata, con un senso di poesia, una vigoria di accenti e una coerenza interna tali da dare di Berlioz un'immagine affascinante quanto gigantesca.

Se poi si aggiunge che Solti disponeva di un Mefistofele come José van Dam, ancora capace di essere un interprete da brivido, di una dolce e compostissima Marguerite come Anne Sofie von Otter, di un Brander vigoroso come Peter Rose e di un Faust intelligente (anche se talvolta un po' provato vocalmente) come il tenore Keith Lewis nella parte di Faust, non c'è certo da sorprendersi dell'immenso trionfo che ha coinvolto il settantasettenne direttore ungherese e tutti i suoi collaboratori.

Ma uscendo dal grande teatro del festival, dove Solti ha chiuso ieri sera le manifestazioni con la «Quinta» di Schubert e la «Sesta» di Sciostakovic (che sembra scritta proprio per un'orchestra prodigiosa come quella di Chicago), eravamo in molti ad avvertire anche un po' di malinconia: Karajan riceve ancora l'omaggio di sconosciuti ammiratori che di giorno e di notte si avvicendano intorno alla sua tomba nel cimiterino di Anif; ma intanto i suoi eredi, incredibilmente, hanno già messo in vendita la villa dove egli ha vissuto per venticinque anni, lì a cinquecento metri dalla sua fossa; e quanto al festival di Pasqua e a quello estivo dell'anno prossimo, una cosa sola è sicura: la grande incertezza che incombe sulle future scelte musicali di Salisburgo, dove un ciclo si è chiuso definitivamente, speriamo in modo non irrimediabile.

LA MORTE DI MICHELE CASCELLA

E' uscito di scena in silenzio

SARTRE

Manoscritti per le tasse

PARIGI — Numerosi importanti manoscritti di Jean-Paul Sartre e di Simone de Beauvoir, tra cui una voluminosa corrispondenza tra i due in parte inedita, sono stati trasferiti allo Stato in base alla procedura giuridica che permette agli eredi di regolare in natura le somme dovute per la successione ereditaria. Lo ha annunciato ieri a Parigi il ministro francese delegato al bilancio, Michel Charasse.

Il valore ufficiale della transazione non è stato comunicato, ma si pensa che essa superi largamente il milione di franchi (213 milioni di lire).

Il complesso dei manoscritti, che «presentano un grandissimo interesse letterario e scientifico», dice un comunicato ministeriale, «fa ormai parte delle collezioni nazionali». Fra di essi, vi sono due manoscritti di Sartre («La critique de la raison dialectique» e «Flaubert ou l'idiot de la famille»), 399 lettere di Sartre a Simone de Beauvoir redatte tra il 1926 e il 1963 (in parte pubblicate), 255 lettere inedite di Simone de Beauvoir a Sartre, tre manoscritti di Simone de Beauvoir («Malentendu a Moscou», inedito, «Monologue» e la «Vieillesse») e nove diari intimi della de Beauvoir. Le 399 lettere di Sartre portano il titolo di «Lettres au castor».

Articolo di
Tommaso Paloscia

Michele Cascella, pittore molto noto in Europa e in America, se n'è andato in silenzio nella notte tra martedì e mercoledì. Aveva 97 anni essendo nato a Ortona, in provincia di Chieti nel 1892. Insieme con i fratelli Tommaso e Gioacchino aveva ereditato dal padre Basilio il senso del colore e l'intuizione critica che nell'arte visiva permisero alla eccezionale triade di continuare e di sviluppare come seconda generazione dei Cascella i successi inventati dal genitore nell'ambito culturale e stilistico di Sartorio.

Michele e Tommaso, pittori di forte personalità, ebbero tuttavia sorti diverse; e l'audacia che quasi sempre è fecondata dalla fortuna premiò Michele più del fratello Tommaso, meno propenso a seguire le impennate di lui malgrado le sue grandi capacità, che lo fecero talvolta stupendo inventore di forme e di cui ancora oggi gli amatori della sua pittura attendono una giusta rivalutazione critica; e in questo è accomunato alla sorte di Gioacchino, che fu ceramista attento e severamente impegnato nella ricerca di uno stile non sempre adeguatamente compreso e sostenuto. Ha il merito di avere insegnato ai due figli Pietro e Andrea i rudimenti di quell'arte che nel nostro tempo esaltano la terza generazione dei Cascella totalmente votati alla scultura; e si insinua nella generazione successiva con i successi già conseguiti in pittura dal figlio di Pietro che ha nome Tommaso.

Michele, il più abile della dinastia nell'affermare il proprio lavoro, contò molto sulle simpatie suscitate all'estero e già a 18 anni Parigi lo accolse nel «Salon d'Automne» procurandogli una notorietà precoce; per cui quando appena alcuni anni dopo il pittore chiese di poter disegnare sul fronte gli episodi della guerra lo stesso generale Cariglia non ebbe esitazioni a concedergli quel privilegio.

Il periodo fra le due guerre rese addirittura popolare il modo gioioso di affrontare i fiori e il paesaggio di cui Michele Cascella riuscì a fare un simbolo della sua espressione pittorica puntando essenzialmente sui colori che dell'immagine arricchivano enormemente la superficie; magari a scapito di una ricerca in profondità forse volutamente evitata: un modo di accettare dalla natura e dalla vita le profferte più appariscenti senza indagarne l'essenza e le origini. Era questa, in fondo, la ragione più certa del suo successo; e l'artista stavolta inondava di quelle immagini godute e riproposte con giovanile entusiasmo le generazioni che si affermavano nel frattempo sulla scia di un gusto maturato nei salotti divenuti templi culturali della grande industria insorgente.

In tutti gli Anni Trenta la Biennale di Venezia «volle» la presenza assidua di Cascella e nel 1948 intese ripristinare quella consuetudine offrendogli una sala personale. Riprese consistenza allora il mito di quei colori e di quelle immagini piacevolissime nel facile effetto cromatico; e la serie dei successi continuò soprattutto in America — la California era diventata la sua seconda patria — dove i musei e le grandi gallerie si contesero i suoi quadri.

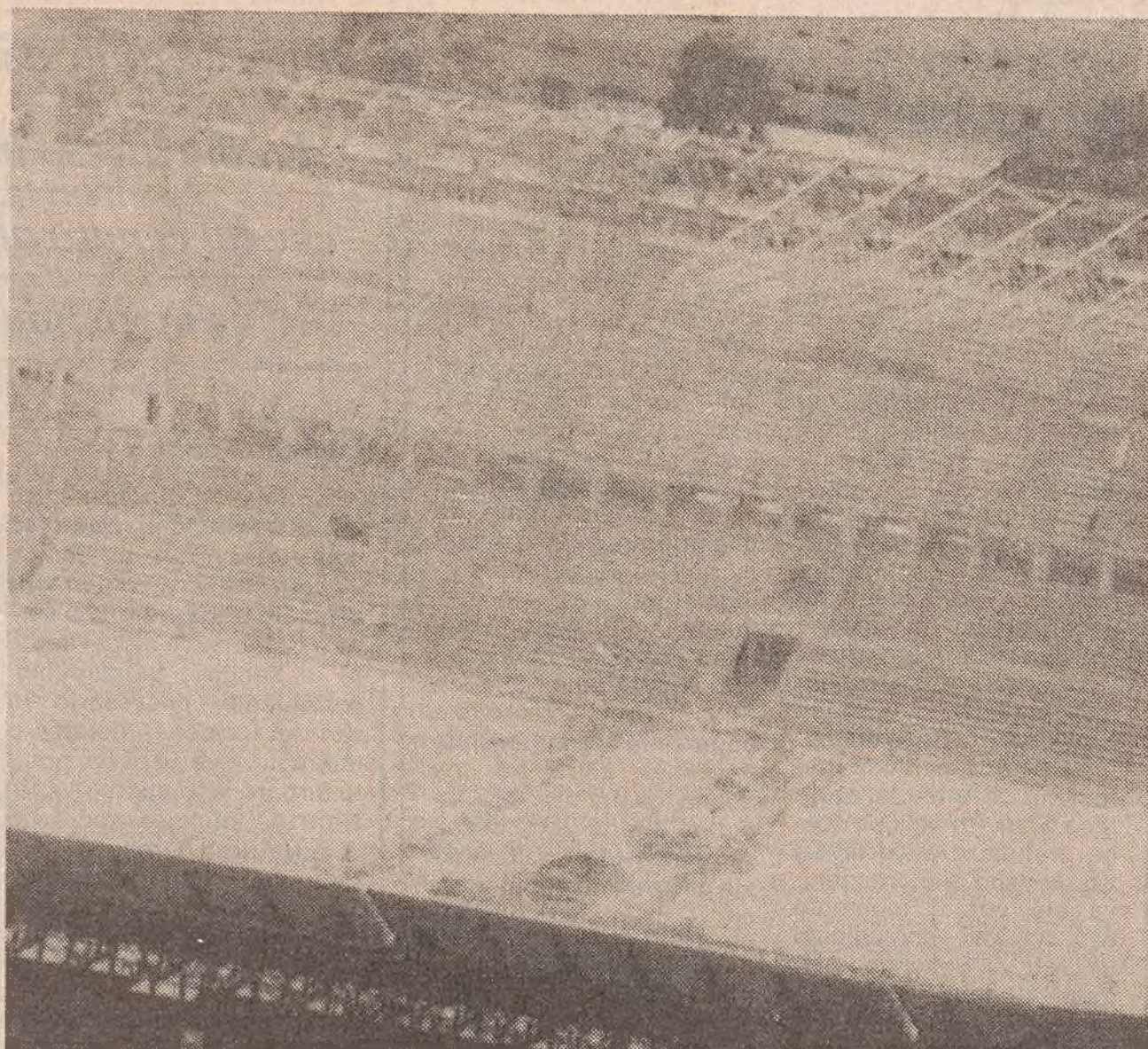
Parigi, Losanna, Lugano, Londra lo hanno visto persino negli ultimi anni protagonista anche nel mercato che ha avuto riflessi stupefacenti in quello italiano solitamente pigro e restio ad accettare le quotazioni «fuori misura». A Michele Cascella tuttavia, proprio per la sua gioia di vivere che riusciva a comunicare facilmente al prossimo, era concesso tutto questo. Da Portofino (che alternava a Milano come residenza preferenziale) ha seguitato a distribuire fino all'ultimo negli oli e nelle litografie di cui era straordinario inventore, i tagli da fotocamera del porto affollato di barche e panfili e affogato nella esuberanza del verde e dei fiori riversativi dai colli incombenti, i fiumi che piacevano e piacciono ancora. Alcuni anni fa, durante una delle sue ultime vacanze trascorse in Versilia, lo presentai a Maccari che egli desiderava conoscere. Il padre di «Strapaese», ricevendolo nella villa del Cinquale, lo accolse inginocchiato e con un «Benvenuto nella mia casa maestro!», che riempì di divertito compiacimento il già novantenne artista abruzzese. La sceneggiata ne stimolò la seconda ironia sempre intelligentemente espressa: una lotta di titani dunque divertente, di cui lo stesso Maccari ebbe lungo e piacevole ricordo.

Ed è anche l'ultimo che nella mia memoria ha lasciato traccia di quella piacevole facondia di cui Michele Cascella era fortemente dotato.

Michele Cascella sulla terrazza della sua casa di Portofino quando stava ancora bene e dipingeva i suoi stupendi paesaggi.

ROMA
I minorati lamentano violenze e minacce

ROMA — Episodi gravi di «intolleranza e intimidazione» nei confronti di handicappati avvenuti nel quartiere romano di Tor Bella Monaca, alla periferia sud-orientale della capitale, sono denunciati ieri dal sindacato italiano diritti degli invalidi.
I due più recenti risalgono a sabato scorso, 26 agosto, quando è stata bruciata la carrozzina di una donna di trentacinque anni handicappata grave, Maria Fabretti, mentre al padre di Paolo Giorgi (un giovane di ventidue anni costretto a vivere su una lettiga), minacce di morte sono state fatte da un vicino di casa, infastidito dalla presenza «problematica» e «ingombrante» della famiglia Giorgi.
In un comunicato Adamo Di Pippo, ex vicesegretario del Sidi, sottolinea la situazione «esplosiva» del quartiere, «ormai completamente abbandonato dal Comune», dove coesistono 35 mila abitanti, di cui mille handicappati, circa settecento nomadi privi di qualunque struttura, e una minoranza di nord-africani, «che sono tra quelli che maggiormente rispettano gli handicappati».
All'origine delle aggressioni tutte denunciate ai carabinieri dagli handicappati (nel giugno scorso fu data alle fiamme la carrozzina di Pietropaolo Giuliano, segretario del Sidi) è secondo Di Pippo «un'indifferenza trasformatasi in intolleranza dal momento in cui i minorati, ormai coscienti dei propri diritti, non subiscono più passivamente le prepotenze degli altri».
A Tor Bella Monaca vivono molti handicappati perché nel quartiere, di recente costruzione è stata applicata la legge che impone che una percentuale delle case popolari siano costruite in funzione dei portatori di handicap ed a questi assegnate. E così, su mille handicappati che vi abitano, almeno la metà sono gravi dal punto di vista motorio e quindi necessitano delle carrozzine. Per queste sono stati disegnati spazi appositi, «che sono regolarmente occupati dalle auto degli altri abitanti», e comunque a volte le stesse carrozzine occupano spazi non riservati esclusivamente a loro, per ovvie necessità di chi le usa».
Il Sidi chiede dunque che il quartiere sia maggiormente tutelato dalle forze dell'ordine, che i suoi diversi problemi siano affrontati, e indice per i primi di settembre una manifestazione «perché le istituzioni intervengano immediatamente per porre fine a questa inaccettabile situazione». Di Pippo, inoltre, dal 15 settembre inizierà uno sciopero della fame.

PALERMO PERDE L'APPUNTAMENTO CON I MONDIALI?
Lo stadio continua a crollare
Nuovo cedimento delle strutture, ma il cantiere era deserto e così non ci sono state vittime

Una veduta dall'alto dello stadio «La Favorita» di Palermo: sulla sinistra la zona interessata dai crolli.

PALERMO — Vengono giù come fossero di burro. Mentre nella chiesa di San Domenico, Pantheon di Palermo, si celebrava il rito funebre per i quattro operai uccisi l'altro ieri allo stadio, travolti da un crollo, ieri altri sette tralicci si staccavano dai loro alloggiamenti e con un sordo fragore andavano a frantumarsi in cento pezzi. Ventotto tonnellate di acciaio piombavano, insomma, sulla tribuna, scivolavano sui gradini, andavano a conficcarsi, come giavellotti impazziti sul terreno di gioco.
Ma che cosa sta accadendo allo stadio di Palermo? Giuseppe Ayala, sostituto procuratore che dirige l'inchiesta torna a ribadire quanto aveva già detto mercoledì: «Non vi sono elementi per potere parlare di sabotaggio». Ed allora? Allora tante ipotesi si affastellano, nessuna con il pregio di una fonte in qualche modo qualificata. Così c'è chi parla di una manovra errata del gruista. Per ricostruirla bisogna prima sommariamente descrivere la copertura progettata per lo stadio della Favorita. Essa si compone di una trave centrale appoggiata sopra la tribuna coperta. E' una trave d'acciaio sulla quale vanno collocate 20 mensole, ognuna del peso di quattro tonnellate. La trave è parallela al lato lungo del campo, le mensole ai lati corti. Sopra va posata la copertura.

Il giudice Ayala dice di non avere ancora elementi che confermino l'ipotesi di sabotaggi operati da parte della mafia

L'incidente di mercoledì avviene mentre la gru sta manovrando per mettere in opera la ventesima mensola. Sulla parte già sistemata sono appollaiati due operai (che sono morti), mentre altri tre seguono dal basso la manovra (due sono morti, il quinto è ancora in coma). Se la parte di mensola ancorata al braccio della gru ha «toccato» oscillando, con la forza di un maglio il settore della stessa già collocato può avere determinato una oscillazione dinamica che si è ripercossa sui quattro bulloni (un bullone per ogni tonnellata) determinandone il tranciamento e il crollo.
Ma al tempo stesso sarebbe rimasta deformata la trave centrale, quella che tiene a sua volta tutte le mensole e dunque un peso complessivo di 40 tonnellate. Il disequilibrio della trave potrebbe essere all'origine dei nuovi crolli verificatisi ieri. Se questa circostanza si rivelasse esatta si avrebbe di fronte un delicato castello di carte: basta incrinare l'equilibrio di una sola per coinvolgere il tutto, facendolo precipitare.
Vi sono poi altre ipotesi che appaiono meno convincenti. Una fa riferimento alla scadente qualità dei materiali usati, in particolare dei perni; un'altra ad errori nelle procedure di ancoraggio alla trave centrale; altre ancora ad insufficienze progettuali. Ma tutte già ricevono obiezioni fondate: i perni sono una parte vitale dell'intera struttura e dunque sono stati progettati e fusi con cura particolare. Le procedure di assemblaggio sono state verificate dal direttore dei lavori, ingegnere Giuseppe Vecchi, dopo ogni singolo montaggio. Il progetto, soprattutto, sotto il profilo dei calcoli, è stato verificato dall'università di Pisa che lo ha certificato.
Palermo si interroga con accenti di disperazione. Si chiede se una qualche maledizione le impedisca ormai da anni una pacifica convivenza: se non è la mafia è un'oscura, inspiegabile serie di disastri in uno stadio in costruzione a metterla al tappeto. L'appuntamento con il Mondiale è saltato? Nessuno può dirlo, ancora; ma quanto avvenuto ieri allunga ancora di più i tempi per riprendere i lavori e dunque la solvibilità dell'amministrazione a fronte degli impegni assunti con il Comitato olimpico. «Non sono un ingegnere, un progettista — si schermisce Giuseppe Ayala — ma soltanto un giudice. Non ho ipotesi di sorta al momento, non ho elementi per poter parlare di un sabotaggio; i tecnici non me ne hanno fornito. Spetterà ai periti che sto nominando illuminare la procura sulle possibili cause di questa sciagura che ha fatto quattro vittime, mentre una quinta resta appesa con un filo alla vita».
Nell'agenda del magistrato sono fissati alcuni interrogatori nei prossimi giorni. Verranno ascoltati i progettisti, i fratelli ingegnere Roberto e architetto Giuliano Guiducci; l'ingegnere Innocente Porrone dello studio Ics di Torino responsabile dei calcoli; i direttori dei lavori e di cantiere ingegneri Giovanni Pitti e Giuseppe Vecchi.

LA SPARATORIA CON TRE BANDITI UCCISI A FOGGIA
Preso il «palo» del tragico colpo
Gaetano Di Canio su una maximoto doveva controllare la situazione da lontano

FOGGIA — E' stato arrestato la notte scorsa Gaetano Di Canio, di 20 anni, di Foggia, con precedenti penali per vari reati, ritenuto dagli inquirenti la quinta persona la quale a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata avrebbe fatto da «scorta armata» ai quattro rapinatori, tre dei quali rimasti uccisi in un conflitto a fuoco con la polizia e due guardie giurate, che mercoledì pomeriggio hanno assaltato a Foggia un furgone portavalori appena allontanatosi dall'agenzia della «Sip» in via Zuretti, nel centro della città.
Come si ricorderà due dei banditi, mascherati ed armati di fucile, hanno affrontato un portavalori della Transval che usciva dagli uffici della Sip con due sacchi contenenti circa 77 milioni di lire dei quali 33 in contanti. Se ne sono impossessati ma le guardie giurate hanno reagisto sparando. I malviventi hanno risposto al fuoco ma, mentre salivano su una «Golf» con due complici a bordo, uno è rimasto ferito.
La vettura è stata poi incrociata da un'autocivetta della polizia e nella nuova sparatoria anche altri due banditi sono stati mortalmente feriti. Quanto al Di Canio, secondo l'accusa era alla guida di una maximoto — come si diceva — con il compito di controllare la situazione.

Secondo gli inquirenti la banda è la stessa che nel luglio scorso aveva compiuto una rapina al Banco di Napoli e che nei mesi precedenti aveva tentato, senza esito, azioni analoghe

Di Canio — ha precisato il capo della «squadra mobile» della questura di Foggia, Claudio Lecci — era riuscito in un primo tempo a fuggire ma è stato successivamente identificato grazie ad alcune testimonianze. Il fatto che ad agire fossero cinque persone sarebbe inoltre confermato dal ritrovamento nel luogo della sparatoria di cinque armi, tre pistole e due fucili a canne mozzate.
Per quanto riguarda i nomi dei tre malfattori uccisi, uno di essi mercoledì sera era stato identificato come Michele Maiorano, di 30 anni, di Ischitella (Foggia). Questi i nomi degli altri due rapinatori: Claudio Le Noci, di 23 anni, di Foggia, ed Emanuele Failli, di 20, di San Marco in Lamis (Foggia).
L'altro arrestato, Michele Martino, di 28 anni, di San Marco in Lamis, rinchiuso nel carcere foggiano, ha detto agli investigatori che proprio Failli gli aveva fissato per mercoledì un appuntamento a Foggia senza specificarne le ragioni. Martino sarebbe giunto direttamente dal suo paese nel capoluogo a bordo di un autobus di linea.
Secondo gli inquirenti, i cinque malfattori sarebbero gli stessi che nel luglio scorso avevano compiuto una rapina «con analoghe modalità» nell'agenzia del Banco di Napoli in via Masi e che nei mesi precedenti avrebbero tentato «colpi simili» sventati da agenti della «sezione antirapina» della questura.
Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia Salvatore Russetti che mercoledì sera ha concluso gli interrogatori di tutti gli agenti di polizia e delle due guardie giurate coinvolti nell'assalto al portavalori.
Dalle indagini è emerso che la «Golf» bianca targata Roma era stata rubata sempre a Foggia, in corso Giannone, circa due ore prima dell'assalto al furgone portavalori: il proprietario era sceso dall'automobile per andare ad acquistare un giornale in una vicina edicola ed aveva lasciato le chiavi inserite nel quadro di accensione del motore.
Alla guida della vettura si era messo Claudio Le Noci, irriconoscibile grazie ad una parrucca e ad un paio di baffi posticci; al suo fianco sedeva Michele Martino, l'unico rimasto illeso nella sparatoria. Sul sedile posteriore sedevano invece Emanuele Failli e il quarto rapinatore identificato come Michele Maiorano.

A terra, seminascosti, i cadaveri di due dei tre rapinatori rimasti uccisi nella sparatoria con guardie giurate e poliziotti.

Lodovico Ligato: gli inquirenti indagano sugli ultimi giorni di vita dell'ex presidente delle Ferrovie, che si preparava a rientrare alla grande in politica e negli affari. È stato questo a costargli la vita?

NUMEROSE LE AZIENDE DA LUI COSTITUITE
Ligato cercava il rilancio negli affari
Dalle carte sequestrate a Roma gli inquirenti si aspettano piste certe per il movente del delitto

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

REGGIO CALABRIA - Ventisette società sparpagliate su un arco di attività molto ampio. Lodovico Ligato voleva tornare a contare. Come uomo di affari, però, non come politico. E gli affari, per la precisione gli appalti per le opere previste dal decreto su Reggio, gli sono costati la vita. L'ex presidente delle ferrovie si stava riaffacciando sulla scena economica della sua città di origine e della capitale (nonchè anche a Vittorio Veneto) con quel pizzico di megalomania che è stato sempre un suo tratto caratteristico, come ammettono anche i suoi amici più fedeli.
Nel ventaglio largo delle aziende appena costituite dall'ex presidente delle ferrovie c'erano le «ragioni sociali» più disparate: imprese di intermediazione immobiliare, di consulenza edilizia, di produzione di materiali da costruzione, di asfaltatura e di segnali stradali. Avrebbero dovuto diventare capofila di consorzi di piccole imprese locali. Ligato aveva cominciato a prendere contatti e a reclutarle a Siderno, a Soverato, a Lamezia e a Rosarno. In quest'ultima cittadina, a ottanta chilometri da Reggio, andò a cena quattro giorni prima di essere ucciso. Mangiò assieme a un gruppetto di imprenditori e a un potente «signore» del luogo, un mister x al quale ora si cerca di dare un volto. All'incontro partecipò anche un avvocato di Reggio suo amico, Vincenzo Abbenavoli. Il legale però ora non ha nessuna voglia di ricostruire quel banchetto. Non vuole proprio dirci nulla di quella cena che gli inquirenti giudicano così importante? «Non vedo che cosa ci sia di tanto strano. Ci trovavamo spesso a cena». Pare che quella compagnia di commensali fosse per così dire variegata? «Non ho nulla da dire. Chiedetelo al procuratore».
La prima a parlare dell'ormai famoso convivio è stata la vedova dell'ex presidente delle ferrovie Nuccia Mammana. «Era un appuntamento con amici - ha spiegato - e avrei dovuto partecipare anch'io, ma per pigrizia ho rinunciato. Non mi va di uscire quando sono al mare».
Secondo gli inquirenti il banchetto è un pezzo decisivo nel puzzle dell'inchiesta. Un puzzle che forse comincia a comporsi in un disegno più chiaro. I magistrati della Procura però ieri sembravano meno pessimisti dei giorni scorsi. «Oggi (ieri per chi legge) - spiega il procuratore capo Giuliano Gaeta — ci arriveranno le carte sequestrate a Roma. I contorni dell'inchiesta sono meno fumosi. Il magma comincia a raffreddarsi. Possiamo scartare alcune strade». La svolta sono i «sospetti» che la vedova di Ligato Nuccia Mammana ha consegnato mercoledì pomeriggio al sostituto Bruno Giardano? Il giovane giudice è molto cauto: «Non so fino a che punto la signora possa fornire indicazioni su ciò che può essere alla base dell'omicidio. Non dobbiamo aspettarci colpi alla Perry Mason. Siamo ancora molto lontani dalla soluzione del caso. Ora abbbiamo le idee più chiare, ma non penso che si possa scartare alcuna strada. Fra l'altro dobbiamo ancora mettere nel computer tutti i dati che troveremo nelle sue carte».
Una prima valutazione collettiva «sullo stato dell'inchiesta» è stata fatta ieri mattina in un vertice al quale hanno partecipato per la prima volta anche il funzionario della Criminalpol Panza e il tenente colonnello della guardia di finanza Franco Manucci. L'ufficiale aveva rispolverato un accertamento fatto venti anni fa, quando un anonimo segnalò che Lodovico Ligato era proprietario di due appartamenti a Reggio. Ora le fiamme gialle dovranno mettere a fuoco tutte le proprietà dell'ex presidente delle Ferrovie e dei suoi famigliari, compresi il secondo studio romano e la splendida villa di Ischia (intestata a una società della quale il figlio maggiore, Enrico, era amministratore unico) e anche eventuali beni all'estero. Oggi su questi argomenti dovrebbe essere sentito proprio Enrico Ligato, il primogenito che ha appena finito il servizio militare.
L'altro filone decisivo è la ricostruzione degli ultimi mesi di vita dell'ex presidente delle ferrovie, che era tornato a Reggio in febbraio. «Per riposarsi», ha spiegato la vedova e per seguire i lavori di ristrutturazione della casa di via Cuzzocrea e della villetta di Bocale. «Nella casa delle vacanze dovevamo ricavare un appartamento per la coppia di domestici filippini che sta con noi» ha raccontato la donna. Ligato si dedica a lavoretti manuali, ma pensa anche agli affari futuri. Vede amici. Ogni tanto torna a Roma. Passano i mesi. Il 5 maggio il governo firma il decreto per Reggio Calabria, 600 miliardi di opere pubbliche per rimettere in sesto la città e la provincia. Il 5 giugno il sindaco democristiano Luigi Aliquò, in carica per l'ordinaria amministrazione, firma una convenzione che affida alla società Bonifica, un'impresa dell'Iri, la progettazione dei lavori, per 250 miliardi, che il Comune può decidere da solo. Il presidente dell'azienda è di area socialista. Il 5 luglio il decreto diventa legge, con un ememdamento - siluro che toglie al sindaco la possibilità di decidere da solo sui lavori. Rischia quindi di saltare l'operazione Bonifica, duramente attaccata dagli uomini di un vecchio amico di Ligato, il socialista Giovanni Palamara. Il 3 agosto Ligato va a Roma. Cerca inutilmente a Montecitorio il padre nobile dei socialisti calabresi Giacomo Mancini. Lo incontrerà nove giorni dopo a Sangineto in provincia di Cosenza. Perchè? Il parlamentare socialista lo dirà al giudice nei prossimi giorni.

PROPOSTO UN SOTTOSEGRETARIO ALLA CONDIZIONE MILITARE
Obiettori di coscienza e soldati con pari dignità

TORINO — La proposta di nominare un sottosegretario alla condizione militare è stata avanzata dal colonnello Gianalfonso d'Avossa, 49 anni, membro di molti istituti strategici occidentali e sottocapo di Stato maggiore presso il comando della regione militare Nord-Ovest di Torino e già diretto collaboratore del capo di Stato maggiore della Difesa generale Vittorio Santini, negli anni 1981-1983.
Lei ha spesso avanzato la proposta di un esercito europeo come condizione, sono sue parole, per la formazione tra le nuove generazioni di quel sentimento europeistico «senza il quale risulterebbe utopia la nozione stessa di Europa unita». Pensa che la brigata franco-tedesca in fase di avanzata realizzazione in Germania vada in questa direzione?
Per uno come me da anni, già da un decennio, ha proposto proprio un generale francese al comando della Nato, questo importante fatto militare, importante soprattutto sotto l'ottica dei rapporti franco-tedeschi, non può invece che apparire parziale e addirittura fuorviante. L'evoluzione da me ipotizzata nei rapporti inter-atlantici andava nel senso del riconoscimento della pari dignità di tutti i partner, anche nell'assunzione di una responsabilità del comando supremo. La formazione di assi di interesse è certamente possibile e fortemente sollecitata dall'ineguale svilupppo politico-economico. Sono convinto però che questi assi si fungerebbero da demoltiplicatori delle tensioni esistenti, creando un'Europa cosiddetta a più velocità, ma, secondo me, vanificando quello che possiamo definire un obiettivo raggiunto e cioè il pacifico equilibrio, dopo un quasi quarantennale fronteggiarsi dei due patti militari dell'Occidente e dell'Oriente.
Sul piano interno che cosa potrebbe fare di nuovo il 6.o governo Andreotti per la condizione militare?
E' da oltre un decennio che sollecito la presenza — ne abbiamo tanti — di un vero e proprio sottosegretario alla condizione militare. Potrebbe questo essere un primo passo, ma molto significativo, nel settore più problematico e più delicato dell'intera condizione giovanile. Occorre infatti dare una risposta chiara al servizio civile, che deve essere, anche alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale, di pari durata ed avere la stessa dignità di quello militare. Senza stravolgimenti alla moda: certamente sì all'obiettore di coscienza, ma sì anche al soldato. Si possono ancora aggiornare i compiti delle Forze Armate e prevedere il concorso dell'Esercito alla costruzione europea.
E c'è anche lo sport: nelle Forze Armate se ne fa già molto, ma mai abbastanza, mentre è un veicolo straordinario per sconfiggere le debolezze e fragilità individuali, quali droga, insicurezza, sfiducia, pessimismo. Uno specifico incarico del genere nel governo della Repubblica potrebbe avere, infine, una funzione determinante per il definitivo avvicinamento alla società generale della società militare che per troppo tempo ha sofferto di una separatezza anacronistica e un potere corroborante per tutti gli uomini in uniforme, dal soldato al generale. Mi creda ce n'è bisogno.

PISTOIA
Donna offre un rene

PISTOIA — Vuol vendere un rene per curare la figlia che soffre di una malattia abbastanza rara, la «melessia mentale». «Per le cure di Rossella — ha detto Giuseppina Nunziata, 43 anni, abitante a Quarrata — ci vogliono troppi soldi e non li abbiamo». La donna, disperata, ha allora deciso di offrire un rene. Pare che possibili «compratori» si siano già fatti vivi. La donna vive separata dal marito con tre figli di 22, 20 e 18 anni.

DA OGGI
Gasolio più caro

ROMA — Aumenta da oggi il prezzo del gasolio per autotrazione, che passa da 778 lire a 789 lire al litro. Aumentano poi di 10 lire al litro il gasolio agricolo e il petrolio agricolo. Costeranno 9 lire al litro in più, infine, il gasolio e il petrolio per la pesca. Lo ha annunciato il ministero dell'Industria che ha precisato che l'aumento è causato dalla crescita dei prezzi medi registrati sui principali mercati europei.

DALL'ITALIA

Lettera minatoria

BOLZANO — Una lettera anonima contenente offese e minacce è giunta al sindacalista Salvatore Falcomatà, fondatore del centro «Nelson Mandela» di Bolzano che si dedica all'accoglienza e all'assistenza dei lavoratori di colore. Nei due fogli dattiloscritti si invita tra l'altro Falcomatà a «lasciar perdere i negri» e a scomparire: «Altrimenti — conclude l'anonimo — ci penseremo noi».

Nudo in spiaggia arrestato

CAGLIARI — Non si è minimamente scomposto neanche dopo l'intervento dei carabinieri e ha continuato a passeggiare sulla spiaggia completamente nudo davanti a centinaia di bagnanti. Dell'episodio, avvenuto nella zona balneare cagliaritana del Poetto, è stato protagonista il turista francese Guy Henri René Chabeili di 36 anni nativo di Amiens, che ora è rinchiuso nella casa circondariale di Viale Buoncammino. Visti inutili i tentativi per convincere il giovane a tenere un contegno più corretto, i militari dell'arma lo hanno infatti fermato e condotto in caserma dopo averlo obbligato a vestirsi. Dichiarato in arresto per atti osceni in luogo pubblico, il turista francese è stato quindi accompagnato in carcere.

Ucciso da un'ape

TRAPANI — Un giovane di Custonaci, Alfio Pellegrino, 25 anni, è morto poco dopo essere stato punto da un'ape. Il Pellegrino, in compagnia di amici, si era recato nelle campagne del paese. All'improvviso è stato assalito dall'insetto che gli ha conficcato al volto il pungiglione. Colto da atroci dolori, il giovane è deceduto nel volgere di pochi minuti. A ucciderlo, molto probabilmente, è stato un collasso cardiocircolatorio.

Piromane si dilegua

CAGLIARI — Un incendiario, notato mentre appiccava il fuoco in una zona a macchia mediterranea nelle campagne di San Vito (Cagliari), è riuscito a evitare il successivo accerchiamento da parte delle forze dell'ordine sfuggendo quindi alla cattura. L'episodio è avvenuto nella tarda mattinata quando i vigili del fuoco, tempestivamente intervenuti per domare un incendio, hanno avvistato un individuo che scappava a piedi dopo aver dato fiamme in un punto poco distante da quello in cui stavano operando.

Incidente in montagna

COURMAYEUR — Il corpo senza vita di Dino Silvestrin, di 46 anni, camionista, residente a Cardano sul Campo (Varese), è stato ritrovato ieri pomeriggio nelle acque della Dora della Val Ferret, ai piedi del monte Bianco, in Valle d'Aosta. E' stato un villeggiante ad avvistare il cadavere e ad avvertire i carabinieri. Alle operazioni di recupero hanno partecipato anche i vigili del fuoco della locale stazione e la guida alpina Egidio Rey.

LETTERA
Verdiglione ci riprova

MILANO — Armando Verdiglione insiste. Dopo la lettera scritta mercoledì al Tribunale di sorveglianza, ieri ne ha scritta un'altra, più lunga, allo stesso destinatario. Sia nell'una che nell'altra missiva Verdiglione chiede al tribunale di pronunciarsi sulle sue condizioni di salute e invita il tribunale stesso a vagliare le sue istanze di sospensione della pena e di ammissione agli arresti domiciliari.

IL NUOVO BLITZ DI DE LORENZO

Minerali Ok, ma i surgelati...

Le acque in bottiglia si possono bere senza timori: tutto (o quasi) regolare

Servizio di
Gaetano Basilici

I carabinieri invece hanno riscontrato grosse irregolarità per quanto riguarda la produzione e la conservazione dei cibi conservati col freddo. Indagini svolte anche nella nostra regione

ROMA - Le acque minerali escono a testa alta dal quarto blitz dei carabinieri dei Nas: tutto regolare, si possono bere senza timore. Un disastro, invece, per gli alimenti congelati o surgelati: scoperte 146 infrazioni penali e 357 amministrative, denunciate 191 persone, sequestrati oltre 668 quintali di carni e pesci, 9.554 quintali di alimenti vari (ortaggi, verdure, cibi precotti, eccetera) e 83.901 confezioni già pronte, sei attrezzature e dieci locali. Il tutto per un valore di otto miliardi e mezzo. Le violazioni più ricorrenti: mancanza dell'autorizzazione sanitaria, pessimo stato di conservazione degli alimenti, detenzione di prodotti congelati o surgelati sfusi, trattamenti con additivi non consentiti, carenze igienico-funzionali, impiego di personale privo del libretto di idoneità sanitaria.

L'autorità giudiziaria ha convalidato i sequestri di uno stabilimento e tre depositi. Il primo è quello della ditta «Riviera Sud» (produzione di surgelati) di Ferentino, in provincia di Frosinone: è stato sigillato perché privo di autorizzazione sanitaria e trovato in fatiscenti condizioni igienico-sanitarie. I depositi sono due di generi alimentari e uno di acque minerali. Nel deposito «Delca Fish» di Pagani (Salerno), per la confezione di pesci surgelati, sono state sequestrate le attrezzature che erano in un locale attivato senza autorizzazione per gli scarichi; alla ditta «Alaska» di Genova-Sanpierdarena è stato sequestrato un edificio, adibito a deposito frigorifero di carni e pesci, a causa delle carenze igienico-funzionali riscontrate durante l'ispezione dei carabinieri; alla «Gerardo Loria» di Castel San Giorgio (Salerno) sono stati messi i lucchetti al deposito di acque minerali perché non soltanto in condizioni igienico-sanitarie da far paura, ma anche perché era stato attivato senza alcuna autorizzazione (cioè: abusivo al cento per cento).

E le acque minerali? Nel settore della produzione e della commercializzazione al dettaglio non è stato effettuato alcun sequestro. Sono state rilevate - precisano al ministero della Sanità - soltanto lievi infrazioni che comunque non interferiscono sulla qualità del prodotto. Sono stati inoltre prelevati alcuni campioni di acque per i normali controlli chimico-batteriologici di laboratorio. Insomma: l'acqua imbottigliata ed etichettata è in regola.

In quarantott'ore i carabinieri dei Nas hanno controllato, su ordine del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, 409 strutture. Per quanto riguarda gli stabilimenti di acque minerali le ispezioni sono state 109; di queste: otto in Emilia-Romagna, 12 in Toscana e altrettante nelle Marche, 5 in Umbria, 2 nel Friuli Venezia-Giulia e 2 in Liguria, 7 nel Veneto, 3 in Calabria, 5 in Sicilia. Visitati anche 81 depositi e centri di distribuzione all'ingrosso di acque minerali; tra questi: 7 in Emilia-Romagna, 17 in Toscana, 7 nelle Marche, 2 in Umbria, due nel Friuli-Venezia iulia, 1 in Liguria, 5 nel Veneto, 4 in Calabria, 6 in Sicilia. Ispezionati pure 46 tra distributori e venditori di acque minerali, di cui: uno in Emilia-Romagna, due in Toscana, uno in Umbria, 6 nel Friuli-Venezia Giulia, 4 nel Veneto, 4 in Liguria.

E passiamo agli alimenti congelati e surgelati. I controlli hanno riguardato 86 centri di produzione (3 in Emilia-Romagna, 6 in Toscana, 4 nelle Marche, 2 in Umbria, 4 nel Friuli- Venezia Giulia, 5 in Liguria, 18 nel Veneto, 2 in Calabria); 98 depositi e centri di distribuzione (23 in Emilia-Romagna, 8 in Toscana, 3 nelle Marche, 2 in Umbria, 3 nel Friuli-Venezia Giulia, 3 in Liguria, 3 in Calabria, 8 in Sicilia) e infine 70 fra distributori e venditori al minuto (3 in Emilia-Romagna, 3 in Toscana, 3 nelle Marche, 8 in Umbria, 7 nel Friuli-Venezia Giulia, 6 in Liguria e altrettanti nel Veneto, 14 in Sicilia).

Visti i risultati dei quattro blitz (ospedali, camping, case di riposo e cura per anziani e handicappati, acque minerali e alimenti surgelati o congelati) compiuti dai Nas in tutt'Italia negli ultimi 45 giorni il ministro De Lorenzo ha costituito una commissione con il compito di individuare i casi in cui sia consentito rendere noti i nomi dei responsabili delle infrazioni accertate e quelli delle ditte trovate in grave difetto. Della commissione, presieduta da un magistrato, fanno parte il capo dell'ufficio legislativo del ministero della Sanità, i direttori generali competenti dello stesso dicastero e il colonnello Giovanni Rossetti, comandante del Nas.

SPARITO

Di Giorgio Ombre

SAVONA — Ancora nessuna novità nelle indagini per far luce sulla misteriosa scomparsa di Cesare Di Giorgio, il consulente finanziario pavese di cui non si hanno più notizie dalle prime ore di domenica mattina, quando una pattuglia della polizia stradale trovò la sua vettura, una vecchia Mercedes 200, abbandonata lungo l'autostrada «Dei Fiori», nei pressi di Pietra Ligure. Sempre più probabile che l'uomo sia rimasto vittima di un regolamento di conti. A gettare ombre ancora più inquietanti sulla vicenda è il passato dell'uomo che alla fine degli anni Settanta era molto vicino agli ambienti dell'estrema destra. A lui si interessò anche la Digos nel corso di un'inchiesta su alcuni fiancheggiatori dei Nar.

CAGLIARI

Catturato disertore con pistola e cartucce

CAGLIARI — Circolava armato, con una pistola cal. 7,65 munita di caricatore da otto colpi infilata nella cinghia dei pantaloni e in tasca altre 26 cartucce, quando è stato bloccato in strada dai carabinieri che lo ricercavano per diserzione.

L'episodio è avvenuto a Villamassargia, un centro agricolo del Sulcis a una cinquantina di chilometri da Cagliari, e ne è stato protagonista Franco Dessì 20 anni, del luogo, militare di leva al 152.o battaglione fanteria di Sassari.

Il giovane, al termine di una breve licenza, avrebbe dovuto fare rientro al reparto il 22 agosto ma non si è presentato. Trascorsi cinque giorni, la magistratura militare ha emesso a suo carico un provvedimento di cattura.

Dopo averlo inutilmente cercato a casa, i carabinieri di Villamassargia lo hanno rintracciato in una strada al centro del paese: Franco Dessì non ha opposto alcuna resistenza e, dichiarato in arresto, è stato poi condotto nel carcere militare di viale San Bartolomeo a Cagliari con le accuse di diserzione e detenzione e porto di arma e munizioni.

Per quanto riguarda la pistola e le cartucce il giovane ha dichiarato di non averne fatto uso e di esibirla soltanto per spavalderia nei confronti degli amici.

MILANO

Neonato sottratto

MILANO — Un neonato di poco più di un mese è stato sottratto ai genitori e affidato a un orfanotrofio. La decisione è stata presa dal tribunale dei minori perché i genitori, disoccupati (lui è un ex tossicodipendente, la madre è oligofrenica) non sono in grado di garantirgli una crescita normale. Secondo un rapporto dei servizi sociali il piccolo era già stato usato dai due per commuovere i passanti e ricevere l'elemosina.

La scorsa settimana i genitori, temendo il provvedimento, erano scomparsi col bimbo, ma ieri mattina la polizia li ha sorpresi nel loro alloggio e ha prelevato il piccino, portandolo in un orfanotrofio, nonostante le proteste dei genitori. Adesso scatteranno le procedure per l'affidamento del piccolo, che si chiama Vito.

I MALATI SONO IN CRESCITA

L'Aids avanza, e lo Stato cosa fa?

La Lega per la lotta al morbo denuncia la carenza di strutture adeguate

MILANO — L'Aids in Italia: un quadro desolante. Crescono i malati e i sieropositivi, mentre lo Stato si prepara a moltiplicare i posti letto in ospedale e trascura le misure di prevenzione, le sole che permettono di estirpare il problema alla radice. E' questa la preoccupata denuncia della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids), che ha presentato ieri un suo piano con misure urgenti per limitare la diffusione del virus.

Un piano che sarà esposto, a fine settembre, anche al nuovo ministro della Sanità, il liberale De Lorenzo. «Ma bisogna fare presto, molto presto ad attuarle», avverte la Lila: la guerra contro l'Aids è anche una lotta contro il tempo.

Le ultime stime ufficiali parlano di 4.021 malati di Aids in Italia (fino al 31 maggio '89), mentre i sieropositivi sarebbero già oltre 200 mila. Di fronte a questa situazione gli stanziamenti predisposti dal Piano sanitario nazionale (quello redatto dall'ex ministro Carlo Donat-Cattin), ora all'esame del governo, lasciano perplessi gli esponenti della Lila. Per creare nuovi posti letto e ristrutturare quelli già esistenti è prevista una spesa di 2.008 miliardi.

Per le campagne di informazione e prevenzione, per gli incentivi al volontariato e all'assistenza extraospedaliera, invece, la spesa prevista è di soli 56 miliardi. «Aspettavamo nuove proposte da De Lorenzo — ha detto Vittorio Agnoletto, segretario della Lila — ma finora il ministro non ha definito nulla di preciso. Noi siamo pronti a collaborare con lui, anche perché ci ispira più fiducia del suo predecessore, Carlo Donat-Cattin, che ha persino rifiutato di incontrarci perché diceva che con noi ci sono anche i gay. Dobbiamo però dire che le dichiarazioni rilasciate da De Lorenzo ai giornali non ci convincono del tutto: il ministro ha parlato di uno stanziamento di 2.100 miliardi per la lotta all'Aids .

«Ma se non cambia la visione "ospedalocentrica" che anima il Piano nazionale della sanità, tutti questi miliardi rischiano di andarsene solo per creare nuovi posti letto. E per combattere l'Aids c'è bisogno di altro».

Per la Lila, infatti, è necessaria innanzitutto la prevenzione, per il semplice fatto che gli ospedali curano chi si è già ammalato ma non impediscono che migliaia di persone continuino ad ammalarsi.

Agnoletto ha illustrato alcune proposte. In primo luogo campagne di informazione mirate, rivolte a gruppi ben precisi: ai giovani (con corsi di informazione sanitaria nelle scuole), agli omosessuali, ai tossicodipendenti (che dovrebbero essere assistiti da speciali "unità da strada" formate da medici e psicologi), al mondo della prostituzione.

«Dico "mondo della prostituzione" — precisa Agnoletto — e non "prostitute", perché i primi da sensibilizzare al rischio dell'Aids sono i clienti delle prostitute».

Poi il capitolo della prevenzione in senso stretto. Macchinette per distribuire i profilattici e incentivi all'utilizzo di siringhe monouso tra i tossicodipendenti. Agnoletto comunica anche un dato singolare: «A Roma risulta che il 50% dei tossicodipendenti sieropositivi ha contratto il virus dell'Aids non con le siringhe infette, ma con rapporti sessuali non protetti».

Poi, secondo la Lila, bisognerebbe favorire l'assistenza extraospedaliera, per ragioni sia sociali sia economiche: i malati vivono meglio in case di accoglienza che in ospedali e lo Stato può risparmiare sulle spese di ospedalizzazione.

«In Italia — dice Agnoletto — un malato di Aids sta in ospedale in media 80 giorni; a San Francisco, invece, dove l'Aids è ancora più diffuso, solo 30 giorni. Negli Usa ci sono alternative agli ospedali, da noi invece no: una provincia come quella di Milano, per esempio, offre ai malati di Aids solo 19 posti in case di accoglienza».

Conclude Agnoletto: «Lo scorso giugno un deputato italiano, il democristiano Eolo Parodi, ha presentato al Parlamento europeo un documento che prevede misure di questo genere contro l'Aids. Tutti i Paesi della Cee lo hanno sottoscritto. Tutti tranne uno: l'Italia».

[r. m.]

COS'E' CAMBIATO NEL CONCORSO

Miss di ieri e di oggi a confronto

Dalla maggiorata di un tempo alle ragazze magre e slanciate dei giorni nostri

Dall'inviato
Umberto Marchesini

Accanto alle sessanta candidate alla finale le affascinanti signore che hanno vinto il titolo nell'arco degli ultimi cinquant'anni.

SALSOMAGGIORE — C'era una volta miss Italia. Come in un film di Fellini, per un amarcord che sa di raduno scolastico della prima B, l'enorme torta si è quasi liquefatta fra le lacrime, i gridolini di gioia e gli occhi rossi delle miss Italia del tempo che fu. Una ventina di signore ingioiellate e in abito lungo, circondate da mariti, figli e nipoti, nel salone del Grand Hotel Milano. Perché, ieri sera, è andato in scena il gala per il mezzo secolo del concorso. Così, mentre agli ordini di mamma Rai, le sessanta candidate, «edizione cellulite» 1989, sgambettano fino a notte fonda sul palco di 800 metri quadrati, per provare la diretta di sabato sera, le signore ingioiellate cinguettano della gioventù perduta. E tremano ancora d'emozione a ricordare il momento in cui il loro nome è stato urlato al microfono subito dopo il mitico titolo, miss Italia.

La ragioniera Raffaella De Carolis, affascinante madre quarantaseienne di due figli oltre i vent'anni, e nonna di un nipotino di 11 mesi, arrotonda deliziosamente la erre sotto gli occhi adoranti del marito, Armando Matacena, 70 anni, armatore di traghetti a Reggio Calabria e cavaliere del lavoro: «Sono stata eletta miss Italia nel 1962, proprio qui a Salsomaggiore. Ci sono arrivata con la fascia di miss Sicilia e già in compagnia del mio futuro marito. E' stata un'esperienza bellissima che, però, non mi ha dato nulla in fatto di carriera. Non ho sfruttato il titolo. Infatti, dopo aver girato con Adriano Celentano il film "Uno strano tipo", ho preferito fare la moglie e la madre. Adesso la nonna».

Che cambiamenti ha trovato tra le miss di oggi e quelle di ieri, dei suoi tempi? «E' cambiato il genere di donna. Una volta andava di moda la maggiorata. Si guardava moltissimo al seno e anche nel 1962 eravamo rotondette. Poi, piano piano, le ragazze sono smagrite, si sono alzate e slanciate». Raffaella sussurra: «Noi eravamo più femminili. E non è vero che eravamo belle, ma oche. Solo più ingenue. In tutti i sensi».

I cambiamenti del concorso? «Non è più artigianale, ma industriale. E, per fortuna, non ci sono più tutte quelle madri invadenti di allora». Lei che tipo di ragazza voterà quando, sabato sera, con le altre miss Italia veterane, dovrà eleggere miss Italia 1989? «Una ragazza bella, senz'altro, ma anche che sappia essere sempre se stessa, senza false pose».

«E una ragazza alta, con un bel naso e tanta classe. Il colore degli occhi e dei capelli non ha importanza», si sbilanciano Maria Jossa, 51 anni, miss Italia 1959, e sua figlia ventenne Roberta Capua, miss Italia 1986. Qual'è la miss delle scorse edizioni che vi è piaciuta di più? Roberta: «Mirka Viola anche se poi le hanno tolto il titolo perché era sposata e mamma». Marisa: «Lucia Bosè. L'avrei incontrata volentieri. Almeno fino a quando ho letto sui giornali che si è rifiutata di partecipare: non le avrebbero assicurato un gettone di presenza di 100 milioni (la Rai le aveva offerto solo 30 milioni, n.d.r.)».

Il concorso miss Italia ha ancora un senso? «Il concorso è un grande business per chi l'organizza. Alle ragazze che partecipano dà un po' di notorietà». Miss Italia è per davvero la ragazza più bella della penisola? Ancora Marisa: «Assolutamente no. Non è la più bella d'Italia. E' soltanto una bella ragazza che rappresenta, per quell'anno, la bellezza italiana».

«Sì, però ai miei tempi, il Presidente della Repubblica non era considerato dalla gente così importante come miss Italia. Il pubblico ci assaliva letteralmente quando passavamo per strada», si inorgoglisce la marchesa Isabella Valdettaro, 57 anni, miss Italia 1951, moglie dell'ex ambasciatore del Perù, Adelmo Risi Ferrejros, e madre di 6 figli. La marchesa, che ha già visto alcune delle miss d'oggi in costume da bagno, non sembra molto soddisfatta: «Ai miei tempi le ragazze non sapevano neppure cosa fosse la cellulite. Invece adesso quanti bozzi mi sono vista passare davanti. Ma non posso dare giudizi complessi. Le ragazze dovrò rivedermele tutte con calma. Anche se so benissimo che coi mezzi e i vestiti dei tempi attuali si può essere belle con facilità. Belle, ma un po' tutte uguali». Cellulite compresa.

Stefania Mega, 21 anni, nata a San Nicola di Lecce, capelli neri, occhi castani, alta 1,72 è stata eletta ieri «Miss Topsy girl 1989»; madrina d'eccezione Nadia Bengala (a destra), Miss Italia 1988.

TERRORISTA

Semilibertà per Masala

BRESCIA — La sezione di sorveglianza di Brescia ha concesso la semilibertà ad un ex terrorista, Sebastiano Masala, detenuto nel carcere di Bergamo e già condannato in diversi processi per una pena complessiva di 62 anni.

Masala, 34 anni, di origine sarda, ma residente a Milano, negli anni '70 era stato coinvolto nel delitto dell'orefice Pier Luigi Torreggiani, avvenuto nel capoluogo lombardo il 16 febbraio 1979 e in altre azioni terroristiche dei Pac (Proletari armati per il comunismo) ai quali vennero attribuiti gli omicidi del maresciallo delle carceri Antonio Santoro a Udine, del macellaio Gino Sabbatin a Mestre, dell'agente della Digos Andrea Campagna a Milano, dei ferimenti dei medici Giorgio Rossanigo del carcere di Novara, Diego Fava dell'Inam di Milano e dell'agente di custodia Arturo Nigro a Venezia.

Sebastiano Masala venne arrestato in possesso di armi ed esplosivi nel gennaio del 1980 in provincia di Reggio Emilia.

Poiché si dissociò dal terrorismo, ebbe in applicazione della legge un notevole sconto della pena che venne unificata e ridotta a 21 anni e sei mesi.

Grazie ai benefici della liberazione anticipata, ne ha già scontato più della metà e pertanto il presidente della sezione di sorveglianza di Brescia, Giancarlo Zappa ha deciso di concedergli la semilibertà.

Sebastiano Masala si e già trasferito a Milano dove ha trovato provvisoriamente lavoro in una ditta privata.

---

†

Il 28 agosto è mancato

Luciano Klauer

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio il figlio ELIO con ELISABETH, il carissimo nipote GIORGIO e i parenti tutti.

Trieste, 1 settembre 1989

Profondamente commossi, sono vicini all'amico ELIO per la scomparsa del papà

Luciano

CLAUDIO e ANNIA.

Trieste, 1 settembre 1989

Partecipano al lutto i nipoti e pronipoti TERSALVI, CODIGLIA, LAWSON, DANIELS e BOZZI.

Trieste, 1 settembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Ottilia Novati in Veronese

Ne danno il triste annuncio il marito RICCARDO, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 2 settembre alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 settembre 1989

Si associano al lutto il cognato SIGFRIDO, il nipote ADRIANO con TATIANA, MONICA e MAX e fam. GIORGIO WALLNER.

Trieste, 1 settembre 1989

†

Il giorno 27 agosto è mancata

Bianca Maria Geniram

A tumulazione avvenuta la ricordano affettuosamente i cugini GENIRAM.

Trieste, 1 settembre 1989

Si associano al lutto della famiglia di

Aldo Pennestre

i Mazziniani e gli Amici del Gruppo Repubblicano ACEGAT.

Trieste, 1 settembre 1989

II ANNIVERSARIO

Anna De Giglio Zaccagnino

La ricordano con immutato affetto e tanta tenerezza il marito, i genitori, la sorella, il cognato e la nipote.

Una messa sarà celebrata sabato 2 settembre alle ore 10 nella Chiesa Beata Vergine del Rosario, piazza Vecchia.

Trieste, 1 settembre 1989

---

†

«Ego sum resurrectio et vita».

E' tornato alla casa del padre

Alessandro Leonarduzzi

Lo annunciano ANNAMARIA, GIOVANNA, EMILIA, DANIELE, PAOLA, ILEANA.

Il corteo funebre muoverà da via Pietà alle ore 9 del 2 settembre.

La S. Messa sarà celebrata nella chiesa di S. Cristoforo, in Udine, alle ore 10.30.

La salma verrà tumulata nel cimitero di S. Vito.

Non fiori, ma elargizioni pro: A.D.S., A.D.O., C.A.V.

Trieste-Udine,
1 settembre 1989

Ricorderemo con affetto il caro amico

Alessandro

GIORGIO, EDDA TAMPIERI con SILVIA, CLAUDIA e MASSIMO.

Trieste, 1 settembre 1989

Il Rettore, il Senato accademico, il Consiglio di amministrazione, il Direttore amministrativo, il personale docente, direttivo, amministrativo, tecnico e ausiliario dell'Università degli studi di Udine partecipano con particolare mestizia la scomparsa del

PROF.

Alessandro Leonarduzzi

ordinario di pedagogia presso la Facoltà di lingue e letterature straniere direttore dell'Istituto di filosofia, pedagogia e didattica delle lingue moderne

ricordandone le doti di uomo, di docente, di ricercatore e di educatore.

La cerimonia accademica si svolgerà sabato 2 settembre alle ore 11.15 nel chiostro della sede universitaria di via Mantica 3, Udine.

Udine, 1 settembre 1989

La Facoltà di magistero dell'Università degli studi di Trieste partecipa commossa al lutto per la scomparsa del

PROFESSOR

Alessandro Leonarduzzi

già suo apprezzatissimo docente.

Trieste, 1 settembre 1989

†

Il 30 agosto è mancata la nostra cara

Angela Scher in Cociani

Ne danno il triste annuncio il marito NAZARIO, la figlia MARIELLA con il genero DOMENICO NOTARNICOLA e l'adorato nipote ANDREA.

I funerali seguiranno sabato 2 settembre alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 settembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Kuret ved. Iurissevic

La piangono i figli BRUNA, EGIDIO, il genero, la nuora, nipoti, sorelle e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 2 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 settembre 1989

HERMA KRAUS-NORIS e BABY profondamente commosse prendono parte al dolore della famiglia per la perdita del

DOTTOR

Libero Zanier

che ricorderanno sempre con affetto e gratitudine.

Trieste, 1 settembre 1989

XI ANNIVERSARIO

GENERALE

Francesco Paolo Turcio

Con immutato amore e rimpianto.

La moglie SILVANA

Trieste, 1 settembre 1989

II ANNIVERSARIO

Carla Colmo Novel

Il marito, i parenti tutti la ricordano sempre.

Trieste-Muggia,
1 settembre 1989

---

†

Il 28 corrente si è spenta l'adorata mamma

Anna Venier

Ne danno il triste annuncio la figlia ANNAMARIA, le sorelle, il fratello.

Un grazie alla Divisione Neurologica.

I funerali seguiranno domani 2 corr. alle ore 9.45 dall'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 1 settembre 1989

Mamma, sarai sempre nel mio cuore:
— tua ANNAMARIA

Trieste, 1 settembre 1989

Partecipa al lutto la famiglia MILANI.

Trieste, 1 settembre 1989

ANTOINE per sempre.

Trieste, 1 settembre 1989

Un ultimo saluto alla cara

Laura

dalla famiglia MONACO.

Trieste, 1 settembre 1989

Laura

ti ricorderò sempre per la tua bravura e abnegazione con gli infermi:
— GRAZIA

Trieste, 1 settembre 1989

Ciao

Laura

ti ricorderemo sempre: MARIUCCIA, GRAZIELLA, MERY.

Trieste, 1 settembre 1989

Partecipano al lutto MERI e LIVIA.

Trieste, 1 settembre 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Cattarossi

Ne danno il doloroso annuncio il fratello UMBERTO, la cognata RITA, i nipoti LUIGINO, EMANUELA, CORRADO e BARBARA.

Si ringrazia sentitamente il medico curante dott. GIORGIO REDONI, le signore PAGLIARI e DAVID nonché il personale medico e paramedico della III Medica geriatrica.

I funerali seguiranno sabato alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 settembre 1989

Partecipano al lutto famiglie DE PONTE-BRUSCHINA.

Trieste, 1 settembre 1989

†

Serenamente si è spenta

Mercedes Stradolini ved. Cappellari

di anni 94

Ne danno il triste annuncio le figlie, il figlio, i generi, la nuora e i nipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, venerdì 1.o settembre, muovendo alle ore 12 dall'ingresso del cimitero di Monfalcone.

Non fiori ma opere di bene
Si dispensa dalle visite di condoglianza

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Gorizia - Monfalcone,
1 settembre 1989

Il Collegio Sindacale, la Direzione e tutti i collaboratori della BIRRA FORST Spa - FORST/LAGUNDO partecipano con profondo rammarico all'improvvisa scomparsa del

GR. UFF. ING.

Alois Fuchs

ricordando l'esemplare opera da lui svolta e si associano al dolore della famiglia.

Foresta, 1 settembre 1989

Nel IX anniversario della scomparsa della nostra indimenticabile cara mamma

Maria Pelizzon

i figli, nuore, generi, nipoti e parenti tutti La ricordano sempre con tanto affetto.

Trieste, 1 settembre 1989

II ANNIVERSARIO

Franco di Gennaro

La moglie e i figli Lo ricordano con immutato affetto.

Monfalcone, 1 settembre 1989

X ANNIVERSARIO

Luciano Belli

Sei sempre con noi.

I familiari

Trieste, 1 settembre 1989

LA GRANDE FUGA DEI TEDESCO ORIENTALI

Profughi, l'esodo

Oggi oltre diecimila dovrebbero lasciare l'Ungheria

Un gruppo di tedesco orientali lascia il campo allestito dalla Croce rossa a Budapest per accogliere i rifugiati in attesa di raggiungere la Germania Ovest. Sarà oggi il giorno adatto per attraversare il confine con l'Austria, con la compiacenza delle autorità magiare?

Dal corrispondente
Roberto Giardino

BONN — Avverrà oggi la più grande fuga di massa dall'Est, proprio nel cinquantesimo anniversario dello scoppio della guerra? In Baviera si stanno allestendo tendopoli per accogliere da diecimila a quindicimila profughi della Germania Est. «Ci prepariamo all'emergenza», dicono le autorità regionali, «anche se forse potrebbe non arrivare nessuno». Ma oggi terminano nella Repubblica democratica tedesca, le grandi vacanze e si riaprono le scuole. I tedeschi che si trovano in Ungheria devono decidere se tornare a casa o tentare il tutto per tutto. Potrebbe anche essere l'ultima possibilità: senza dubbio Berlino Est cambierà la procedura per i visti in modo che quanto è avvenuto questa estate non si ripeta l'anno venturo. Secondo gli ungheresi sarebbero circa 150 mila i cittadini della Germania Orientale (Ddr) che si trovano in questa situazione, ma a Budapest almeno ufficialmente si continua a smentire che avvenga la «grande fuga». Si continuerà al ritmo di duecento o trecento al giorno, si sostiene, che cercano di varcare la frontiera con l'Austria sperando nel buon cuore delle guardie di confine.

Le autorità della Germania Occidentale hanno chiesto inoltre alle ferrovie austriache di predisporre convogli per il trasporto dei profughi, attualmente in Ungheria, che vogliono stabilirsi nella Repubblica federale. Un dirigente delle ferrovie austriache ha riferito che i vagoni, in numero non ancora precisato, dovranno essere messi a disposizione per il 6 settembre. Anche un altro dirigente, più alto in grado, ha confermato la notizia precisando però che il giorno 6 è soltanto una data indicativa e che il trasporto potrebbe avvenire prima. Le ferrovie austriache, ha ancora aggiunto il dirigente, hanno promesso alla Germania Occidentale fino a 50 vagoni, disponibili, con un preavviso di sei ore, in un punto non ancora precisato vicino alla frontiera con l'Ungheria. Né alle ferrovie austriache né a quelle ungheresi è stato chiesto di trasferire direttamente da Budapest i profughi, che potrebbero quindi, attraversare il confine o a piedi o in pullman o con altri mezzi.

A Budapest peraltro si smentisce di voler lasciar uscire tutti i tedeschi che lo vogliono senza visto, equiparando i passaporti della Ddr a quelli della Repubblica federale. Comunque circolano sempre voci insistenti che un accordo del genere sarebbe stato raggiunto dal primo ministro Nemeth nel rapido incontro a Bonn della settimana scorsa con il cancelliere Helmut Kohl. «Sarebbe come dichiarare guerra a Berlino Est», dicono i magiari però i tentativi di trovare una soluzione con le autorità della Ddr sono andati a vuoto, e a Budapest si comincia ad allestire il terzo campo profughi per i «fratelli tedeschi». Da 300 a 400 sono sistemati nelle tende della Croce rossa ungherese e per molti di loro non c'è nemmeno la possibilità di tornare a casa: sono stati sorpresi mentre tentavano di varcare il confine illegalmente e i loro passaporti sono stati vidimati denunciando la fuga fallita. Appena rimesso piede nella Ddr rischiano una condanna fino a tre anni di carcere. «Certamente non prepareremo alberi di Natale in questi campi», avvertono gli ungheresi che si trovano in un vicolo cieco: o prendere una decisione umanitaria come per i rifugiati nell'ambasciata federale a Budapest lasciati partire per l'Ovest su un aereo della Croce rossa, e quindi rompere con la Ddr, o rispedire tutti a casa per solidarietà con l'alleato. Questa situazione provvisoria non può durare a lungo, già stanotte il termometro è sceso sugli otto gradi mentre soffiava un vento freddo dall'Est. E il ministro degli Esteri, Gyula Horn, è partito per Berlino Est.

Intanto i capi della Germania comunista si comportano come i loro giornali, tacciono fingendo di ignorare il problema. La colpa è tutta di Bonn che si intromette negli affari interni del Paese e «vizia i suoi cittadini», come scrive il quotidiano ufficiale «Neves Deutschland». La verità è che a Berlino Est non c'è nessuno che osi prendere la minima decisione in assenza di Honecker. Il capo del partito della Ddr, 77 anni appena compiuti, che è in gravissime condizioni di salute. Sembra che l'operazione della cistifellea di metà agosto sia stata interrotta dai chirurghi e ciò significa che è malato di cancro. Secondo i servizi segreti occidentali avrebbe solo alcuni mesi di vita. Da Est si smentisce ma per la prima volta da anni Honecker non sarà presente alla fiera d'autunno di Lipsia che sta per aprire le sue porte: occasione tradizionale per incontrare i politici di Bonn in modo non ufficiale.

Nessuno degli altri membri del politburo, la cui età media è di 67 anni, vuole bruciare le sue chances di successione assumendosi una qualsiasi responsabilità. Non c'è un «delfino» designato e le lotte di potere si svolgono dietro le quinte, e quindi la situazione rimane congelata sulle vecchie posizioni di chiusura totale alle riforme sulla via aperta da Gorbacev.

DROGA / I PIANI DI BUSH

L'offensiva Usa

Attivazione di una forza militare multilaterale

DROGA / COLOMBIA

L'assedio a Medellin

Ancora attentati e minacce dei boss

BOGOTA' — Ormai non ci sono più iperboli per descrivere la situazione in Colombia. E' guerra e basta. Tra il governo impegnato in tutte le sue componenti e la potente mafia del traffico di droga il conflitto in atto ha assunto ormai tutte le caratteristiche di una guerra classica da manuale, con gli eserciti ed i servizi ingaggiati in operazioni che non nulla hanno delle azioni di polizia.

A Medellin, città di due milioni di abitanti in cui risiedono i maggiori «boss» della mafia della cocaina, lo stato ha imposto il coprifuoco dalle 22 all'alba con l'obiettivo di impedire gli attentati dinamitardi che il «cartello» della droga da giorni organizzava contro istituzioni pubbliche e finanziarie.

La misura restrittiva è stata imposta anche in altre nove città colombiane in cui più attivi risultavano i narcotrafficanti e dove maggiore era la loro minaccia. In tutto sono interessati più di tre milioni di cittadini. E' la prima volta in 19 anni che le autorità impongono il coprifuoco e dalle prime segnalazioni tutto si svolge senza imprevisti.

Contemporaneamente, tutto per sottolineare la delicatezza e pericolosità della situazione, il governo americano ha ordinato alle famiglie del prsonale della sua ambasciata a Bogotà di lasciare la Colombia. Si tratta, in tutto, di 40-60 persone, mentre a tutti i cittadini americani residenti nel paese è stato consigliato di rientrare negli Stati Uniti per evitare reazioni terroristiche da parte dei baroni della droga contro di loro.

A tutti i turisti americani è stato anche consigliato di evitare di recarsi a Medellin, dove più aspro è il confronto tra l'esercito e le formazioni dei killer della cocaina.

Non è un mistero per nessuno che quasi tutta la cocaina colombiana diretta negli Stati Uniti, è controllata dal formidabile consorzio delle cosche mafiose che fanno capo ad una organizzazione criminale a Medellin ed è altrettanto noto che l'ottanta per cento della cocaina che raggiunge il mercato clandestino della droga negli Stati Uniti proviene dalla Colombia.

I narcotrafficanti si difendono dall'attacco dello stato reagendo sia con minacce che con azioni terroristiche, mentre cercano spiragli e varchi per raggiungere ad una trattativa con il governo del presidente Virgilio Barco.

Anche ieri commandos, presumibilmente composti dalle «milizie» dei narcotrafficanti, hanno compiuto vari attentati contro una fabbrica di vernici e vari negozi nella città poche ore dopo la fine del coprifuoco. Secondo le prime informazioni, gli attentatori avrebbero lanciato un razzo contro l'edificio distruggendolo in parte e provocando vari feriti. Un'emittente radio locale ha reso noto che sono subito intervenute le forze dell'esercito e della polizia per tentare di catturare gli attentatori e per soccorrere i feriti.

L'aspirante alla candidatura del partito liberale per la presidenza della Columbia, Hernando Duran Dussan, è stato minacciato di morte dopo un suo incontro con i rappresentanti della stampa estera, a quanto si è appreso da fonti politiche a Bogotà.

Duran Dussan è uno dei tre aspiranti del suo partito con maggiori possibilità di ottenere la nomina dopo l'uccisione, ordinata dai «narcotrafficanti», del rappresentante della corrente progressista Luis Galan. Dopo la morte di quest'ultimo egli è anche in testa alle preferenze degli elettori per la consultazione presidenziale dell'anno prossimo.

Durante il suo colloquio con i giornalisti stranieri Duran Dussan aveva respinto l'ipotesi di impostare un dialogo con i trafficanti di stupefacenti. Egli aveva anche smentito i suoi presunti legami con il movimento politico di rinnovamento nazionale, che a quanto pare rappresenta gli interessi di gruppo di estrema destra legati ai «baroni della droga».

Dal corrispondente
Cesare Di Carlo

WASHINGTON — L'ultimo giorno di vacanza coincide per George Bush con una massiccia offensiva contro i narcoregimi e le narco-organizzazioni. I primi costituiscono il supporto politico delle seconde. Fanno da trait d'union fra produttori, trafficanti, spacciatori. Riciclano nelle loro banche il denaro sporco, lo convogliano verso i compiacenti conti correnti svizzeri o lussemburghesi. Acquistano armi, aerei e battelli veloci per clienti che operano nelle fattorie della morte, nascoste nella vegetazione tropicale dell'America Latina. Da Kennebunkport (Maine), da dove oggi tornerà a Washington, il Presidente Bush spedisce Lawrence Eagleburger, numero due al dipartimento di Stato, davanti ai 15 ministri degli Esteri dell'Osa (Organizzazione degli Stati americani). Gli ordina di denunciare le drug-connections del generale Manuel Antonio Noriega, dittatore di Panama. Nello stesso tempo preannuncia un attacco frontale alla rete di distribuzione della cocaina negli Stati Uniti e propone un'operazione concertata (con Colombia, Bolivia e Perù) per la distruzione delle piantagioni.

Ieri mattina Eagleburger ha letto la documentata requisitoria dell'amministrazione statuinitense. Noriega ha trasformato Panama in una «succursale» del traffico di droga. A Panama (ma non solo a Panama) scendono gli aerei del «cartello di Medellin» nel lungo viaggio verso i mercati del Nord America. Funzionano laboratori per la raffinazione della cocaina e la sua sublimazione nel micidiale crack. Alcune banche ripuliscono il cash che affluisce del Nord. Noriega e i capi dell'esercito sanno tutto, chiudono gli occhi perché «ne approfittano personalmente». Contro il dittatore si agita invano Washington. Ma né Ronald Reagan, né sinora George Bush sono riusciti a cacciarlo. Ogni volta che i marines stazionati sul Canale tentano manovre intimidatorie, Noriega si appella alla solidarietà degli altri dittatori della regione, il cubano Castro e il nicaraguegno Ortega. Proclama la resistenza patriottica contro gli yankees. Annulla elezioni che lo sconfessano. Fa picchiare o imprigionare i leader dell'opposizione.

In questa situazione sarebbe logico attendersi la ferma condanna dei Paesi democratici latino-americani. Invece le risoluzioni sinora adottate dall'Osa sono acqua fresca. Non solo non sollecitano Noriega ad andarsene, ma addirittura non lo nominano nei generici auspici di recupero democratico. Trascono il timore di urtare la sensibilità nazionalistiche dei latino-americani e di passare per vassalli dei nord-americani. Così il narcodittatore, il cui Paese confina colla Colombia, resiste da diciotto mesi e ridicolizza le istituzioni. Ieri, scaduto il mandato del «suo» presidente Manuel Salinas Palma, ha nominato un governo «provvisorio». Ora, sull'onda del clamore per i fatti colombiani, George Bush torna all'attacco. Allontanare Noriega costituirebbe già una grossa vittoria nella guerra contro la droga. Forse i tempi sono maturi. Castro dimostra di disimpegnarsi da imbarazzanti coinvolgimenti. Fa processare e fucilare illustri gerarchi per colpe che avrebbero visto la sua partecipazione. Così assicura un ufficiale dei servizi segreti cubani riparato negli Stati Uniti. Ortega, dal canto suo, è sotto la lente degli osservatori internazionali e non può nemmeno contare su sollecite coperture da parte sovietica (Gorbacev ha troppi guai per pensare anche a quelli degli altri). Noriega è sempre più isolato.

Ma Noriega non è tutto il problema. E' parte del problema. L'altra parte, la maggiore, deve essere affrontata d'intesa con i governi di Colombia, Bolivia, Perù. Nel messaggio televisivo alla nazione, il primo della sua presidenza, martedì sera, Bush proporrà una forza militare multilaterale per lo sradicamento delle coltivazioni di coca. Annuncerà una strategia di intercettazione sul mercato interno, volta a smascherare e catturare i cosiddetti quadri di collegamento. Questi quadri sono costituiti per esempio da corrieri, piloti, funzionari di banca. Sono gli operatori della droga. Le anticipazioni non accolgono unanimi consensi a Washington. «Il Presidente pensa troppo alla repressione e poco alla prevenzione», dice Joseph R. Biden, presidente della commissione giustizia del Senato. Biden propone una strategia ambiziosa e di più ampio respiro. Offriamoci di pagare i debiti dei Paesi latino-americani che siano disposti a sostituire la coca con altre produzioni agricole. Per milioni di contadini la coca è una pianta come tutte le altre: se domani smettesse di essere redditizia o fosse meno redditizia di altre, verrebbe meno la convenienza economica.

NOMINA

Rodriguez presidente provvisorio a Panama

PANAMA — Il Consiglio generale di Stato panamense ha designato presidente e vicepresidente provvisori, in mancanza dei naturali sostituti di quelli uscenti e in assenza di un Parlamento, in seguito all'annullamento delle elezioni del 7 maggio scorso.

Presidente è stato nominato Francisco Antonio Rodriguez Poveda, 50 anni. E' considerato un esperto economista e un abile politico. Sposato e padre di tre figli, Rodriguez è il quarto presidente di Panama in cinque anni. Lo hanno preceduto Ardito Barletta, Erick Delvalle e Manuel Solis Palma.

Vicepresidente è stato nominato Carlos Ozores Tybaldo, 49 anni, laureatosi in giurisprudenza all'università di Padova. E' stato sottosegretario agli Esteri, ministro degli Esteri, degli Interni e della Giustizia. Aveva già ricoperto la carica di vicepresidente tra il maggio e il settembre '84, con il presidente Illueca.

Nel testo del Consiglio generale di Stato che designa presidente e vicepresidente è anche detto che non potranno esserci nuove elezioni fino a quando non cesseranno quelle che vengono definite aggressioni e ingerenze statunitensi nei confronti di Panama.

Il presidente uscente Soli Palma ha detto che lascia il suo incarico con la convinzione di aver adempiuto agli impegni assunti diciotto mesi fa, pur riconoscendo che molti problemi restano insoluti.

Il principale dirigente dell'Alleanza democratica di opposizione civilista (Adoc), Guillermo Endara, candidato alla presidenza nelle annullate elezioni di maggio, ha definito il governo panamense che sarà presieduto da Roidriguez «più illegale di quello del suo predecessore». Endara ha ribadito che l'opposizione continuerà la sua lotta, in forma pacifica, per ottenere la destituzione dell'attuale regime, aggiungendo che «ride bene rchi ride per ultimo».

Il rappresentante di Adoc ha inoltre confermato che non accetterà di essere considerato, come è avvenuto per Dellavalle dopo la sua destituzione, il presidente riconosciuto dagli Stati Uniti. «Punto alla presidenza, ma solo a quella legittimata dal voto e riconosciuta da tutta la pubblica opinione internazionale», ha detto.

LIBANO / STANZIATI AIUTI DALLA CEE

Fallita la missione francese si continua a combattere

LIBANO / IL PAPA

Un appello all'Onu?

Dopo i «no» sul viaggio a Beirut

Commento di
G. F. Svidercoschii

Forse Giovanni Paolo II si recherà ugualmente in Libano scegliendo un altro momento, per esempio una eventuale tregua nel periodo natalizio. Ma il Papa potrebbe anche decidersi per una soluzione alternativa: potrebbe scegliere un'altra «finestra» da cui lanciare il suo appello di pace.

Passati quindici giorni, risulta infatti sufficientemente chiaro il quadro delle relazioni al progetto pontificio. Con toni diversi tutti si son detti contrari, almeno per il momento. Tra i Paesi che hanno forze militari in Libano, la Siria ha replicato attraverso il potente «Fronte nazionale», l'Iran con i suoi giornali e Israele, seppure indirettamente, continuando i suoi bombardamenti. Doppiamente sintomatica la «risposta» dei gruppi libanesi filo-siriani e islamici. Prima, pur tra mezzi consensi, hanno addotto motivi di sicurezza. Poi, hanno sostenuto che la visita non poteva essere limitata ai territori cristiani. Infine, quando hanno capito che il Papa faceva sul serio, che era disposto a recarsi anche a Beirut Ovest, a incontrarsi con i capi musulmani, allora hanno fatto marcia indietro. Tipico l'atteggiamento del «leader spirituale» degli hezbollah, che ha cambiato completamente parere: «Non ritengo che il capo della Chiesa cattolica possa in alcun modo aiutare a risolvere la crisi». Tutti si sono fermati al solo problema della visita-sì o visita-no. Non si sono interrogati sugli effetti che il viaggio pontificio avrebbe potuto avere: una tregua assicurata da tutte le parti, una seria trattativa politica garantita internazionalmente. Non lo hanno fatto i libanesi. Né i Paesi occupati. E nemmeno Unione Sovietica e Francia, che pure hanno tetato una certa mediazione. Nemmeno gli Stati Uniti...

Il Papa, insomma, è stato lasciato solo. Nessuno lo ha aiutato. Anzi, c'è da dire, qualcuno non ha voluto che andasse in Libano. Hanno cercato di legargli le mani con minacce, obiezioni, pretesti. Dipingendolo come un «crociato» che sarebbe andato a difendere solo la causa del generale Aoun e dei cristiani.

E adesso il Papa dovrebbe rinunciare? C'è ancora una possibilità: scegliere un altro luogo simbolico — per esempio un santuario particolarmente significativo o un posto geograficamente vicino al Libano o addirittura una sede politica, come il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite — e di lì parlare in nome della pace, denunciare le responsabilità di quanti stanno portando la nazione libanese alla distruzione. E, soprattutto, obbligare moralmente l'intera comunità internazionale a farsi carico di una situazione sempre più esplosiva. Prima che sia troppo tardi. Prima che succeda l'irreparabile.

BEIRUT — Si è conclusa con un nulla di fatto la missione in Libano dell'inviato francese Francois Scheer, che ha lasciato Beirut per Riad. Dopo gli incontri con i massimi esponenti delle fazioni in lotta, l'emissario di Parigi non ha rilasciato alcuna dichiarazione ufficiale, il che pare confermare il fallimento del suo tentativo di mediare fra le diverse posizioni per giungere al cessate il fuoco. Gli sforzi di Scheer si sono arenati sulla questione delle forniture di armi: il generale Michel Aoun, comandante delle forze cristiane, ha chiesto garanzie internazionali sulla sospensione dei rifornimenti militari da Damasco alle milizie filo-siriane. Dal canto loro le formazioni filo-siriane ribadiscono che «la lotta continuerà e non si avrà alcun cessate il fuoco fin quando Aoun non riconoscerà le sue colpe e non rinuncerà alla sua guerra di liberazione del Libano dalle truppe di Damasco. Cosicché l'offensiva diplomatica della Francia ed anche quella dell'Unione Sovietica risultano arenate.

Intanto i bombardamenti sono proseguiti intensi sia a Beirut sia nella zona circostante. Le artiglierie siriane hanno martellato l'enclave cristiana di Raabda, dove risiede Aoun. Le forze cristiane hanno risposto bombardando le posizioni siriane lungo la linea verde che divide in due la città e nelle colline di Aramoun, a Sud-Est di Beirut. Decine di edifici sono stati colpiti e hanno preso fuoco; tre persone sono rimaste uccise e altre 24 ferite. Sempre ieri la commissione della Comunità economica europea ha approvato uno stanziamento di 8.600.000 di Ecu in aiuti umanitari alla popolazione libanese, altri 4,23 milioni di Ecu saranno donati da Italia e Lussemburgo.

GIOVANE NEGRO UCCISO A NEW YORK

Il presunto assassino razzista si è costituito alla polizia

«CRACK»

Il sindaco fumatore

WASHINGTON — Il sindaco di Washington, Marion Barry, è stato accusato di aver fumato «crack» in un alberghetto della capitale. A coinvolgerlo direttamente in uno scandalo di droga è un ex funzionario del distretto di Columbia, Charles Lewis, che alla polizia ha dichiarato anche di aver preso il crack con Barry durante vacanze alle Isole Vergini pagate dal distretto.

E' la seconda volta in due anni che Barry è accusato di aver fatto uso di stupefacenti. La prima, nel 1987, la passò liscia.

NEW YORK — Il presunto assassino italo-americano di un ragazzo negro di New York si è costituito ieri alla polizia ponendo termine a una caccia all'uomo durata una settimana e che si era estesa anche all'Italia, dove si era temuto che il giovane potesse aver trovato rifugio. Joseph Fama, 18 anni, sospettato di essere il membro della banda di ragazzi bianchi di Brooklyn che ha materialmente premuto il grilletto dell'arma che uccise lo scorso 23 agosto il sedicenne Yusuf Hawkins, si è consegnato alla polizia in una cittadina a 300 chilometri da New York.

La decisione di Fama dovrebbe contribuire ad allentare almeno un po' la grave crisi razziale provocata dall'episodio, crisi che aveva raggiunto l'altra sera il suo culmine quando, in occasione dei funerali della vittima, le massime autorità cittadine erano state ripetutamente maltrattate dalla folla intervenuta alla cerimonia. Il pur popolare governatore dello stato di New York, Mario Cuomo, era stato fischiato e ancora più brutta se la erano vista il sindaco (bianco) della città, Edward Koch, e i vari candidati alla sua successione nelle elezioni del prossimo novembre (tra i quali l'ex procuratore Rudolph Giuliani) schiacciati e sballottati per più di un'ora da centinaia di negri prima di esser lasciati entrare in chiesa. Il funerale — al quale ha assistito anche l'attivista negro Jesse Jackson che aveva tentato l'anno scorso la scalata alla Casa Bianca — si era poi concluso senza incidenti gravi al grido «mai più un fatto del genere», ma la tensione a Brooklyn era rimasta alta benché le autorità giudiziarie della città avessero cercato di gettare acqua sul fuoco procedendo con rapidità a incriminare per omicidio, pur non avendo essi materialmente commesso il fatto, due dei sei responsabili dell'incidente finora arrestati.

IL DOCUMENTO DI MOSCA SUL BALTICO

«Si vuole suscitare l'odio» dicono i Fronti popolari

URSS

Il moldavo è ufficiale

MOSCA — Il moldavo, in dialetto romeno parlato nella Moldavia, ai confini dell'Urss con la Romania, è stato riconosciuto come lingua ufficiale di questa piccola repubblica sovietica, grazie ad un'emendamento alla locale costituzione, approvato dal Soviet supremo (parlamento) della repubblica. Lo riferisce l'agenzia Tass, citando i test dell'emendamento in cui si legge peraltro che «la Repubblica socialista sovietica di Moldavia assicurerà sul proprio territorio le condizioni per lo sviluppo e l'uso del russo come lingua di comunicazione interetnica».

MOSCA — Al termine di una riunione congiunta svoltasi ieri a Riga, capitale della Ltuania, i fronti popolari delle tre repubbliche baltiche, Lituania, Lettonia ed Estonia, hanno risposto alla dura «dichiarazione» del comitato centrale del Pcus, pubblicata sabato scorso, lanciando un appello ai popoli dell'Urss ed uno «ai governi, all'opinione pubblica occidentali, alle Nazioni Unite». Lo ha riferito un portavoce del Fronte popolare lettone. «Mai dopo la morte di Stalin e dopo i fatti del 1968 in Cecoslovacchia, è apparso nel nostro Paese un documento tanto pericoloso», si legge nel primo appello, quello rivolto ai popoli dell'Unione Sovietica. La dichiarazione con la quale il comitato centrale «o meglio il politburo, visto che il comitato centrale si è riunito in sessione plenaria) ha duramente condannato le spinte autonomistiche dei baltici, lanciando un monito minaccioso, è «un chiaro tentativo» di «suscitare l'odio» dei popoli sovietici nei confronti delle tre repubbliche baltiche, annesse all'Urss a seguito del patto Molotov-Ribbentrop, stipulato tra la Germania nazista a l'Urss di Stalin nel 1939.

Nell'appello dei tre fronti popolari, si afferma che «volendo o no, gli autori di questa dichiarazione appaiono a molti come i fratelli di coloro che hanno diviso l'Europa in zone d'influenza», un chiaro riferimento proprio al famigerato patto di «non aggressione» tra Urss e Germania. Molti storici affermano che l'annessione di Lituania, Estonia e Lettonia era indispensabile per la sicurezza dell'Urss, si ricorda nell'appello «ma con questa logica l'indipendenza di qualsiasi Paese vicino dell'Urss è in pericolo». Infine vengono respinte le accuse di estremismo, anti-socialismo e di sentimenti antirussi.

LUNEDI' SI APRE LA CONFERENZA SOTTO LA PRESIDENZA JUGOSLAVA

Belgrado alla ricerca di un ruolo fra i non allineati

Servizio di
Paolo Rumiz

BELGRADO — Lunedì nella capitale jugoslava si apre il nono vertice dei Paesi non allineati. Belgrado, che per quattro anni avrà la leadership del movimento, si è preparata con grande scrupolo, nella speranza di riconquistare un ruolo di regia nel movimento che la vide protagonista negli anni di Tito, e contemporaneamente rilanciare la sua immagine di elemento politico equilibratore, ultimamente appannata a causa delle forti tensioni nazionali interne del Paese.

La scommessa per il neo-presidente jugoslavo, Janez Drnovsek, è difficile. In vista della conferenza, le fazioni in cui si divide la federazione, hanno dichiarato un temporaneo armistizio. Ma la situazione non è per questo meno grave: l'inflazione, scatenata dalla deregulation dell'economia decisa dal governo Markovic, galoppa verso il mille per cento, con il rischio di forti tensioni sociali. Tensioni su cui potrebbero speculare le lobbies monopolistiche desiderose di tornare al protezionismo, e parallelamente le forze staliniste in agguato contro i nuovi movimenti democratici.

L'altra difficoltà è di ordine internazionale. Non si tratta solo di ridare un senso alla politica dei non allineati, nel momento in cui il processo di distensione Est-Ovest rischia di rendere superato il loro ruolo di mediazione. Nel momento in cui la cortina di ferro sta sgretolandosi, si tratta anche di dare un nuovo significato alla funzione della Jugoslavia, che nella spartizione di Yalta venne lasciata in equilibrio fra le due sfere di influenza.

Fino a ieri, era facile per Belgrado, gridare «al lupo» e invocare prestiti internazionali a sostegno della propria economia. Negli anni del grande gelo, era chiaro a tutti che una Jugoslavia carica di tensioni avrebbe potuto innescare una metastasi politica di dimensioni incalcolabili per l'Europa. Oggi che la psicosi di una nuova Sarajevo è caduta, la Jugoslavia vede diminuita di molto la sua importanza, e di conseguenza il suo potere contrattuale nei confronti delle grandi banche occidentali. Le quali potrebbero anche chiedersi: chi stiamo finanziando, e nell'interesse di chi?

Il capo del governo, Ante Markovic, che il 17 settembre incontrerà Andreotti in Istria, sa di essere all'ultima spiaggia. La china da risalire è paurosa, quasi uno strapiombo, e solo la solidarietà internazionale potrà dargli la spinta necessaria a superarla. All'ultimo vertice di Parigi, la Jugoslavia fu l'unico Paese comunista invitato, e l'Italia ne fu lo sponsor più generoso. Andreotti ricordò che nel momento in cui l'attenzione dell'Occidente era polarizzata sulle grandi trasformazioni all'Est, non si poteva dimenticare Belgrado, che fu la prima a mettersi sulla via delle riforme, quando all'Est predominava Stalin e non ancora Gorbacev.

Forse l'Italia, in questo momento, è l'unica a capire che la delicatezza del processo di democratizzazione in atto aumenta invece di diminuire l'importanza del ruolo jugoslavo, e che un suo eventuale tracollo si ripercuoterebbe comunque in modo drammatico sui rapporti Est-Ovest. Nel momento in cui a Budapest e a Varsavia si comincia a sperare, se il pugno di ferro dovesse calare su Belgrado, tutto lo scenario europeo diverrebbe più buio. E l'Italia, che ha il vulcano jugoslavo alle porte, sarebbe la prima a soffrirne.

RAIUNO

9.00 Ape Maia. Cartoni animati.
9.25 «GLI AMANTI LATINI» (1965). Film commedia. Regia di Mario Costa, con Totò, Toni Ucci, Vittorio Congia.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Santa Barbara (105). Telefilm.
12.30 Gli occhi dei gatti. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Buona fortuna estate. Conduce Flavia Fortunato.
14.10 Cinema: Italia-Usa, divi a confronto. «LE AVVENTURE DI MARCO POLO» (1948). Film d'avventura. Regia di Archie Mayo. Con Gary Cooper, Basil Rathbone.
15.50 Zuppa e noccciolina: «Vaudeville» e «Circo».
16.40 Big estate.
17.30 Biblioteca di Raiuno. Gialli d'autore. «I giovedì della signora Giulia».
18.20 Varsavia. Nella ricorrenza del 50.o anniversario dell'inizio della Seconda guerra mondiale: «Preghiera per la pace». Con D. Volcic, P. Di Giamantonio.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «LA NOTTE DI SAN LORENZO» (1982). Film drammatico. Regia di Paolo e Vittorio Taviani. Con Omero Antonutti, Margherita Lozano, Claudio Bigagli.
22.20 Telegiornale.
22.30 «Varsavia 1.o settembre 1939». Eurovisione. Dalla Grande Opera di Varsavia, concerto per il 50.o anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale.
24.00 Da Salsomaggiore Terme, anteprima di «Miss Italia '89».
0.10 Tg1 Notte, Che tempo fa.
0.20 Il meglio di Mezzanotte e dintorni.
0.40 Budapest, pentathlon, campionati del mondo.

RAIDUE

9.00 Lassie. Telefilm.
9.30 La pietra di Marco Polo. Telefilm.
10.00 Monopoli (17). Il gioco delle coppie.
11.00 African rainbow.
11.25 Speciale International D.o.c. Club '87/'88: «Miles Davis».
12.05 Tg2 Ore tredici.
13.25 Tg2 Trentatrè, giornale di medicina, Meteo 2.
13.45 Capitol (94). Serie Tv.
14.30 Tg2 Economia.
14.45 Mente fresca, cocktail di giochi, parole e numeri.
15.25 Lassie. Telefilm. Missione ricerca.
15.50 Il cucciolo. Cartoni animati.
16.15 Braccio di ferro e Tom & Jerry. Disegni animati.
16.25 Lo schermo in casa. «I PECCATORI GUARDANO IN CIELO» (1958). Film drammatico. Regia di Georges Lampin. Con Jean Gabin, Marina Vlady, Lille Jacobson, Bernard Blier.
18.00 Videocomic.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Perry Mason. Telefilm. «La vittima scomparsa».
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 In diretta dall'auditorium di Napoli, Cocco. Spettacolo condotto da Gabriella Carlucci.
22.45 Tg2 Stasera.
22.55 Hill street giorno e notte. Telefilm.
23.45 Tg2 Notte, Meteo 2.
23.55 Cinema di notte. «UN LUNGO GIORNO PER MORIRE» (1968). Film di guerra. Regia di Peter Collinson. Con David Hemmings, Tony Beckeley, Tom Bell, Alan Dobie.

RAITRE

12.00 Magazine 3.
14.10 Arzachena, Tennis, Torneo internazionale femminile.
17.00 «CHI MI AIUTA?». Film (1985). Regia di V. Zecca, con I. Barbareschi, M. Prati, A. Melato.
18.45 Tg3 Derby, Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Eurovisione. Principato di Monaco (Montecarlo), atletica leggera, finale torneo Grand prix, Iaaf.
20.30 «I MISTERI DELLA GIUNGLA NERA». Film (1952). Regia di G.P. Callegari, con Lex Barker, E. Fiermonte, F. Mari.
22.00 1.o settembre 1939: sta arrivando la bufera. Gli ultimi giorni di pace raccontati da Enza Sampò.
22.50 Volta pagina.
23.20 Tg3 Notte.
23.30 Montecarlo, atletica leggera, finale torneo Grand prix Iaaf.

Ava Gardner (Retequattro, 14.45)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, di L. Matti; 6.40: Back, settimanale della terza età; 6.45: Cinque minuti insieme, «Estate mostre»; 7.20: Gr regionali; 7.30: Quotidiano del Gr1; 7.35: Ondaverdemare; 9: Ilaria Pia Fusco conduce Radio anch'io estate; 11: Parigi 1939, di G. Negri (1), regia di R. Veltroni; 11.30: Giorno per giorno, con R. Pisu; 12.03: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Chiamate Roma, noi due, di e con Amurri e Verde; 14: Musica ieri e oggi; 15: Aahm! Un milione di anni a tavola, di Carla Ghelli; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.05: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.45: Ascolta si fa sera; 19.20: Ondaverde mare; 19.23: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata presenta: stagione da camera 1989, 8.o concerto, al termine (21.45 circa): L'usignolo di Lecce: Tito Schipa (9), di Tito Schipa; 22.30: I Nobel della letteratura italiana: Eugenio Montale (10); 23.05: La telefonata di P. Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: G1 in breve; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21-23.59: Stereounosera; 21.30: Gr1 in breve; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Rose del deserto, originale radiofonico di C. Calieri, con Rosaria Di Cicco (40); 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Banda Osiris Gran turismo; 10.30: Lavori in corso; 12.10: Gr regione, Ondaverde regione; 12.45: Mister radio; 14.15: Programmi regionali; 15: C'era una volta... un re: 1789, la Rivoluzione raccontata, di S. Fasulo; 15.30: Bollettino del mare; 15.37: Doppio misto: dialoghi per l'estate; 17.30: Una Topolino amaranto; 18.32: Prima di cena in compagnia di Radiodue: La musica della vita, di P. Fenoglio; 19.50: Colloqui, anno secondo, conversazioni private con gli ascoltatori; 22.30: Gr2 Ultime notizie e Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade C.D.; 19.26-22.37: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 21.02-23.59: Fm musica; 21.03: Hit parade: discnovità; 22.30: Gr2 ultime notizie; 23: D.j. mix.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.50: Sui giornali di oggi; 7, 8.30, 10.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Voci di guerra, immagini della seconda guerra mondiale, di G. De Luna; 11.50, 17, 17.50, 19.45: Pomeriggio musicale; 15.45: Orione; 17.30: Schede musicali; 19: Terza pagina; 21: Un maestro del clavicembalo: Domenico Scarlatti (IV.a); 21.55: Intermezzo; 22.20: Quando i popoli si mescolano (9); 22.50: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano: 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia e Europa; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 3.06: Juke box; 4.06: Vai col liscio; 5.06: Finestra sul golfo; 5.45: Il giornale dall'Italia, ondaverde notte.
Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03.
In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30.
In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del F.V.G.; 11.30: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio del F.V.G.; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio del F.V.G.; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio del F.V.G.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Jazz club regione.

Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Almanacco; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11: Intermezzo musicale: il pianista Ivo Pogovelic interpreta Chopin; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Mosaico estivo; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 18.30: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

8.00 Cbs Evening News (r).
11.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
12.00 La guerra di Jenny, telefilm.
12.45 Specchio della vita (r).
13.30 Oggi. Telegiornale.
13.45 Sport News. Tg sportivo.
14.00 Sportissimo, lo sport spettacolo.
14.15 Beatles, cartoni animati.
14.30 Natura amica, documentario.
15.00 I viaggiatori del tempo, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «OBIETTIVO BIRRA», comico.
18.00 Flamingo road. «Vecchi amici».
19.00 Atletica leggera, Grand prix Iaaf.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc news. Telegiornale.
20.30 Atletica leggera, Grand prix Iaaf.
21.45 Mondocalcio.
23.00 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna. Ultime notizie.
23.15 Stasera sport.
24.00 Il film di mezzanotte: «LA STRANA VENDETTA DI ROSALIE», drammatico, con Bonnie Bedelia, Ken Howard, Anthony Zerbe.

CANALE 5

10.15 Telefilm: Una famiglia americana.
11.15 News: Forum. Condotto da Rita Dalla Chiesa.
12.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
12.30 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
13.30 Rivediamoli estate. Presenta Fiorella Pierobon.
14.30 Telefilm: Love boat.
15.30 Film: «IL SEGRETO DEL LAGO». Con Gene Tierney, Glenn Ford. Regia di Michel Gordon. (Usa 1951). Avventura.
16.45 Telefilm: Hotel.
17.45 Telefilm: Mai dire sì.
18.45 Telefilm: Top secret.
19.45 Cari genitori estate. Conduce Enrica Bonaccorti.
20.30 Show: «Una rotonda sul mare». Conducono Marco Predolin, Red Ronnie, Teo Teocoli.
22.30 Il gioco dei nove estate. Conduce Raimondo Vianello.
23.15 Maurizio Costanzo Show estate.
0.45 Film: «UN MUCCHIO DI BASTARDI». Con William Smith, Bernie Hamilton. Regia di Jack Starrett.

ITALIA 1

8.15 Telefilm: Skippi.
8.45 Telefilm: Gemelli Edison.
9.15 Telefilm: La gang degli orsi.
9.45 Telefilm: Superman.
10.15 Telefilm: La terra dei giganti.
11.10 Telefilm: Kronos.
12.05 Telefilm: Mork e Mindy.
12.35 Telefilm: Strega per amore.
13.00 Telefilm: Simon and Simon.
14.00 Megasalvishow. Presenta Francesco Salvi (r).
14.15 Musicale: Deejay beach.
15.00 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Alla conquista del West.
19.00 Telefilm: Riptide.
20.00 Cartone animato: Siamo fatti così.
20.30 Film: «SELLA D'ARGENTO». Con Giuliano Gemma, Ettore Manni. Regia di Lucio Fulci (Italia 1978). Western.
22.20 Calciomania. Conducono Cesare Cadeo, Paola Perego e Maurizio Mosca.
23.20 Grand prix. Settimanale motoristico. Condotto da Andrea De Adamich.
0.20 Telefilm: Starman.
1.20 Telefilm: Taxi.

RETEQUATTRO

8.10 Telefilm: In casa Lawrence.
8.50 Film: «IL FIGLIO DEL CORSARO ROSSO». Con Lex Barker, Sylvia Lopez. Regia di Primo Zeglio. (Italia 1958). Avventura.
10.45 Telefilm: Bonanza.
11.45 Telefilm: Harry'O.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.45 Telefilm: California.
15.40 Teleromanzo: Una vita da vivere.
16.35 Telefilm: Storie di vita.
17.00 Film Tv: «LA FIGLIA DEL DIAVOLO». Con Belinda Montgomery, Joseph Cotten. Regia di Jeanne Szwarc. (Usa 1972) drammatico.
18.30 Telefilm: Marcus Welby.
19.30 Telefilm: Beretta.
20.30 Ciclo «Complotto e delitti». Film: «COLPO SU COLPO». Con Frank Sinatra, Nadia Gray. Regia di Sidney J. Furie. (Usa 1967). Spionaggio.
22.30 Film: «RE PER UNA NOTTE». Con Jerry Lewis, Robert De Niro. Regia di Martin Scorsese. (Usa 1983). Commedia.
0.35 Telefilm: Agente speciale.
1.35 Telefilm: Ironside.

TELEPORDENONE

8.00 Jeeg robot, cartoni.
8.30 Sampei, cartoni.
9.00 Monkey, cartoni.
9.30 Chuck il castoro, cartoni.
10.00 Truck driver, telefilm.
11.00 Film, «SETTE SCIALLI DI SETA GIALLA».
12.30 Telenovela, Fiore selvaggio.
13.00 Telegiornale, Heute (in lingua tedesca).
13.30 Commerciale, Iran farsh.
14.00 Io sono Teppei, cartoni.
14.30 Magico mondo di Gigì, cartoni.
15.00 Jeeg robot, cartoni.
15.30 Sampei, cartoni.
16.00 Monkey, cartoni.
16.30 Chuck il castoro, cartoni.
17.00 Truck driver, telefilm.
18.00 Mary Tyler Moore, telefilm.
18.30 Dottori con le ali, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, notiziario a cura di Gigi Di Meo.
20.00 Fiore selvaggio, telenovela.
20.30 «STRADA SENZA USCITA», film.
22.30 Tpn Cronache, seconda edizione, notiziario a cura di Gigi Di Meo.
23.00 Energie, rubrica scientifica.
23.30 Dottori con le ali, telefilm.

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.50 Moby Dick, cartoni.
14.15 Rosa De Lejos, telenovela.
15.00 I giorni di Brian, telefilm.
16.00 Spazio redazionale.
16.30 Spazio redazionale.
17.00 Fish eye, obiettivo pesca.
17.30 General Daimos, cartoni.
18.00 Erculoidi, cartoni.
18.30 Rambo, cartoni.
19.00 She-ra la principessa del potere, cartoni.
19.30 La regina dei mille anni, cartoni.
20.00 M.A.S.H., telefilm.
20.30 «BATTAGLIE NELLA GALASSIA», film, regia di Richard J. Colla, con Richard Hatch e Dirk Benedict.
23.15 «OVERDOSE», film, regia di Eloy De La Iglesia, con José L. Manzano e José M. Cervino.
1.15 M.A.S.H., telefilm.
1.45 I giorni di Brian, telefilm.

TVM

18.00 «Cow boy», telefilm.
18.40 «L'allenatore», telefilm.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «IL GRANDUCA», film.
22.05 «Richard Diamond», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «FACCIA D'ANGELO», film.

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, Condo.
12.00 Il salotto di Franca.
12.30 Telefilm, Chopper one.
12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm, Strike force.
14.30 Il tappeto orientale.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
18.30 Sceneggiato: Colette, con Macha Meril (3).
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Telefilm, Il grande teatro del West.
20.00 Ciao Tv, notiziario in lingua tedesca. Willkommen in Friaul.
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato: «Una donna a Venezia» con Fernando Rey, Anna Melato, regia di Sandro Bolchi (2).
22.30 Telefilm, Chopper one.
22.58 Ora esatta.
23.00 Telefilm, Firehouse squadra 23.
23.30 Telefriulinotte.
24.00 Side, proposte per la casa.
0.30 Il salotto di Franca.
1.00 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Telenovela, Signore e padrone.
9.00 Telenovela, Marcia nuziale.
9.30 Tf, S.O.S. Squadra speciale.
10.00 Sit-com, 4 in amore.
10.30 Anteprime cinematografiche.
10.45 Telenovela, Signore e padrone.
11.45 Telenovela, Marcia nuziale.
12.15 Telefilm.
13.00 Minou, cartoni.
15.30 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.30 Telenovela, Maria (replica).
17.30 Sceneggiato, Rituals.
18.00 Tf, Zufall.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Fantazoo, cartoni.
20.30 Tf, Mr. Ed.
21.00 Miniserie, Emma: la regina dei mari del Sud, con Barbara Carrera.
22.15 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
24.00 Tf, Night heat.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.00 Fatti e Commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 Tennis, Flushing Meadows, sintesi degli incontri della quarta giornata.
17.00 Tennis, Flushing Meadows, incontri del primo turno (diretta).
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Tennis, Flushing Meadows (diretta).
22.00 Telegiornale.
22.10 Sportime, quotidiano sportivo.
22.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga: Werder Brema-Karlsruher (differita).

RETE A

14.00 Telefilm, Un'autentica peste.
15.00 Teleromanzo, Venti ribelli.
16.00 Sceneggiato, Nozze d'odio.
17.00 Teleromanzo, Rosa selvaggia.
18.30 Teleromanzo, La mia vita per te.
19.30 Teleromanzo, Venti ribelli.
20.25 Teleromanzo, Rosa selvaggia.
21.15 Sceneggiato, Nozze d'odio.
22.00 Teleromanzo, La mia vita per te.

RAIUNO

Dai Taviani la «Notte»

Su Raiuno alle 20.30 si può rivedere uno dei capolavori di Paolo e Vittorio Taviani, «La notte di San Lorenzo». Una terribile notte di San Lorenzo del 1944 viene rievocata con un lungo «flash-back». Protagonista di questa tragica notte d'agosto un paesino toscano, la cui popolazione rimane vittima di un feroce massacro, ma non priva della forza e della volontà necessarie a difendere, impugnato il fucile, la propria libertà.
Girato nel 1982, accolto con successo dalla critica e dal pubblico, il film vede tra gli interpreti due bravi attori di prosa: Omero Antonutti e Margherita Lozano.

Retequattro, ore 20.30
«Colpo su colpo» con Sinatra

Frank Sinatra è il protagonista di «Colpo su colpo», una vicenda di spionaggio in onda alle 20.30 su Retequattro. Sinatra veste i panni di un ex agente del servizio segreto britannico che viene incastrato da un odioso ricatto mentre è sulle tracce di una spia russa fuggita da un carcere inglese.

Raitre, ore 20.30
«I misteri della giungla nera»

D'avventura il film di Raitre, trasmesso in due tempi alle 20.30 e alle 21.25, «I misteri della giungla nera» (1952), regia di Gian Paolo Callegari, attori Lex Barker, Franco Balducci, Enzo Fieramonte, Fiorella Mari. Nei panni di un cacciatore coraggioso, Lex Barker, che nella giungla incontra Ada, una ragazza bianca, rapita quando era bambina da una setta sanguinaria, diventa una sacerdotessa della dea Kalì.

Raidue, ore 23.55
«Un lungo giorno per morire»

Bellico il film di Raidue in onda alle 23.55, «Un lungo giorno per morire» (1968), diretto da Peter Collinson, con un «cast» formato da David Hemmings, Tony Beckley, Tom Bell. Realizzato con rigore stilistico, efficace nel disegno psicologico dei personaggi, il film si traduce in una denuncia contro la guerra moderna nella quale non possono esservi se non vinti. Niente facile retorica, senza riserva, nella descrizione dei fatti ambientati durante il secondo conflitto mondiale.

Retequattro, ore 22.30
«Re per una notte» di Scorsese

Alle 22.30 Retequattro manda in onda «Re per una notte», il film di Martin Scorsese che mise insieme Jerry Lewis e Robert De Niro. Lewis per la prima volta nella sua carriera si trova alle prese con un ruolo drammatico: quello di un attore di successo perseguitato da un uomo che vuole a tutti i costi ottenere un suo spazio in tv e arriva perfino a rapire il suo idolo.
Il film è tutto basato sulla recitazione dei due protagonisti e si avvale, tra l'altro, di una splendida colonna sonora, affidata ad alcuni dei più bei nomi del rock contemporaneo.

Italia 1, ore 20.30
«Sella d'argento»

Alle 20.30 Giuliano Gemma è «Stella d'argento», proposto da Italia 1 il personaggio principale di questo western è un generoso cow-boy che diventa il tutore del piccolo figlio dell'uomo che gli ha ucciso il padre.

Canale 5, ore 20.30
«Una rotonda sul mare»

La puntata di «Una rotonda sul mare», in onda su Canale 5 alle 20.30, è il penultimo appuntamento con la gara tra le canzoni degli anni '60. Le quattro canzoni più votate dal pubblico in sala, composto da ventenni di ieri e ventenni di oggi, completeranno la rosa delle 12 canzoni candidate alla vittoria nella serara finale di venerdì 8 settembre. Gli interpreti già sicuri di partecipare alla finale sono: i Dik Dik, Rocky Roberts, Gino Paoli, Nino Ferrer, Maurizio Vandelli, Jimmy Fontana, Gianni Pettenati e Iva Zanicchi.

APPUNTAMENTI

Una fiaba musicale con mini-violinisti

TRIESTE — Oggi, alle 20.30, nella sala del Goethe Institut di via Coroneo 15 (con replica domani sera, alla stessa ora, nella sala del cinema-teatro Ristori di Cividale), si terrà la manifestazione di chiusura della Scuola estiva internazionale per giovani musicisti, svoltasi a Cividale e dedicata a violinisti dai 5 ai 15 anni. Verrà rappresentata la fiaba musicale «Qualcosa che prima non c'era», preparata con i partecipanti al corso dagli assistenti Vlado e Vildana Repsé, di Lubiana: sarà poi eseguita la «Happy Suite» di Viktor Fortin, con la direzione dello stesso autore e l'esecuzione della piccola orchestra del corso. Partecipazione del coro dei corsisti, diretti dal maestro Stojan Kuret. Ingresso libero.

Radiouno
Cercatori di perle

TRIESTE — Alla trasmissione «I cercatori di perle» (in onda ogni giorno alle 11.30 su Radiouno, dedicata ai nuovi talenti emergenti in regione) è di scena oggi il gruppo blues Mr. Pampada. Presentano Maddalena Lubini e Sebastiano Giuffrida.

A Fagagna
Enrico Ruggeri

UDINE — Stasera a Fagagna (Udine), in esclusiva per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, la «Supreme Productions» presenta Enrico Ruggeri in concerto.

Rairegione
«Vivacissimo»

TRIESTE — Alle 15.15 di oggi «Allegro vivacissimo», la trasmissione musicale per l'estate a cura di Guido Pipolo, proporrà pagine scelte dalla sinfonia «Renana» di Schumann, da un concerto per flauto e archi di Mozart e dal concerto per violino e orchestra di Saint-Saens.

Al «Lumiere»
Relazioni pericolose

TRIESTE — Riapre oggi il cinema «Lumiere», con il film «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears, con Glenn Close, Michelle Pfeiffer, John Malkovich. La pellicola si è aggiudicata tre Premi Oscar.

Scuola di musica 55
Nuova stagione

TRIESTE — E' ripresa l'attività della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, zona Campi Elisi, tel.307309), il sodalizio che anche nella prossima stagione organizzerà corsi di musica per bambini e adulti a tutti i livelli, concerti, conferenze e varie attività musicali. Si segnala in particolare un nuovo corso di musica antica e uno per bambini dai tre ai sei anni. Per informazioni, rivolgersi alla segreteria della Scuola.

A Tricesimo
Eddie Freeman

UDINE — Concerto di Eddie Freeman and The Trouble Boys, domani sera alle 21, all'«Acquarium Club» di Tricesimo.

Concerto folk
Suonano gli Avsenik

TRIESTE — Domenica 3 settembre, al campo sportivo «Sokol» di Aurisina, si terrà un concerto del gruppo folk Avsenik, organizzato dalla Cooperativa musicale «Ars nova». Inizio dello spettacolo alle 20.

A Sacile
Raf in concerto

PORDENONE — Mercoledì 6 settembre a Sacile (Pordenone) la «Supreme Productions» presenta, in esclusiva per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, un concerto di Raf.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

Festa de «l'Unità» e del Delo - Ferdinandeo - dal 31 agosto al 5 settembre. Ogni sera chioschi enogastronomici, video, mostre fotografiche, dibattiti, musica.
ARISTON. Vedi estivi. Proiezione in sala solo in caso di maltempo.
AZZURRA. Ore **18.45, 20.15, 21.45:** «La vedova veste di nero» guardatevi dai suoi desideri. E' pericolosa. V.m. 14 anni.
EXCELSIOR. Ore **17.30, 19, 20.30, 22.15.** «Poliziotto a 4 zampe». I due poliziotti più duri della città sono in azione. Con James Belushi e per la prima volta sullo schermo il cane poliziotto Jerry Lee.
EDEN. 15.45 ult. **22:** Moana Pozzi nel suo primo, straordinario, unico hard-core americano: «Una calda femmina da letto». V. 18.
GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15. «Scuola di polizia 6». La città assediata. Riusciranno i nostri eroi a smascherare la diabolica mente del crimine?
MIGNON. 17 ult. **22.15:** «La casa 4». Allucinante film del terrore. V.m. 14.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. Festival del terrore: «Nightmare 4». V. 14. Da domani: «La 7.a profezia».
NAZIONALE 2. 17, 18.40, 20.20, 22.15: «Cioccolato bollente», con Vanessa Redgrave e J. Pryce. L'ultima divertentissima follia dei Monty Python. Risate sfrenate dagli autori di «Un pesce di nome Wanda».
NAZIONALE 3. 16.20 ult. **22.10:** «Bestialità bi-transexual gay». Animals, Orlowski, Del Rio e Mister 80 cm nel film che è il massimo dei massimi. Mai nessuno si era spinto oltre. Ne vedrete davvero per tutti i gusti. V. 18. Ultimo giorno.
NAZIONALE 4. 17, 18.40, 20.20, 22.15: «L'ultima Salomè» di Ken Russell con Glenda Jackson. Dalla più scandalosa storia di Oscar Wilde. V. 18. Ultimissimo giorno.
CAPITOL. 16.15 ult. **22.10.** A grande richiesta ancora oggi: «La bella addormentata nel bosco» un classico di Walt Disney. Domani: «Fuga per tre». Adulti 4.500, universitari 3.500.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16, 18, 20, 22.10:** «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears con Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer. Dal romanzo omonimo di Choderlos de Laclos. Racconta il tentativo di vendetta della marchesa di Merteuil ai danni del suo amante, il marchese di Valmont. Un cast di livello internazionale. Solido e raffinato. Vincitore di 3 Premi Oscar. V.m.14.
ALCIONE. Prossima apertura.
RADIO. 15.30 ult. **21.30.** «Calde liceali». Luce rossa. V.m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Made in Italy. Ore **21** (in caso di maltempo proiezione in sala): «Compagni di scuola» di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Alessandro Benvenuti, Nancy Brilli, Athina Cenci, Christian De Sica, Eleonora Giorgi, Maurizio Ferrini, Natasha Hovey. Divertentissimo. Solo oggi e domani.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Il piccolo diavolo». L'evento comico dell'anno con Roberto Benigni e Walter Matthau.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Film sexy». V.m. 18.
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Il fluido che uccide».
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «La casa 4».

1939 / CRONACA

Attacco all'alba. E fu l'inizio della fine

Il 1.o settembre Hitler invadeva la Polonia. Ribbentrop: «No agli ultimatum». Era la seconda guerra mondiale...

Commento di
Fulvio Fumis

Il colpo di cannone del vecchio incrociatore «Schleswig-Holstein» contro Danzica, la Sarajevo della seconda guerra mondiale, fu il primo di un conflitto che avrebbe coinvolto, in breve tempo, 50 nazioni. La guerra mondiale, che un anniversario tondo tondo ci ripropone alla memoria fra impegno cronachistico e storico, costò la vita di 55 milioni di persone. Il prezzo fu pagato, in parti quasi eguali, da militari e civili.

E' opinione comune degli storici che il secondo conflitto mondiale scaturì dal lungo prologo che ebbe inizio vent'anni prima con il trattato di Versailles, sbocco del primo conflitto. La guerra cominciata giusto cinquant'anni fa fu, dunque, il secondo tempo di una conflittualità europea che contagiò anche gli altri continenti in forza di errori, malintesi ed egoismi. Nessuno sfugge alla sua parte di responsabilità. Se alla Germania nazista possono essere imputati i peccati mortali, altri portano il peso di quelli veniali. Dalla Società delle Nazioni, priva di forza e prestigio, all'isolazionismo americano, alla Russia bolscevica, alla politica di «appeasement» con cui Francia e Inghilterra ritennero di tacitare il dittatore di Berlino.

Le insufficienze, i compromessi, le mediocrità e gli errori di valutazione furono un innesco alle pretese naziste e un alimento alle complicità mussoliniane con il regime hitleriano. Gli imputati sono stati assegnati alla storia e le carenze democratiche non bastano ad attenuare le colpe dei despoti. Il verdetto resta immutato.

E' facile prevedere che da oggi fino al 1995 le rievocazioni saranno una facile preda. Incomincia il lungo cinquantenario che ci porterà agli albori del nuovo secolo. Mai un «dopoguerra» fu più lungo. Le conseguenze sono ancora fra di noi, come lo sono molti testimoni diretti di quegli eventi. La lunga catena di guerre del «dopoguerra» lascia aperto un interrogativo drammatico: la storia può riprendere la marcia in modo diverso da come ha finora insegnato?

Facciamo in modo di non incontrare più quella «Signora Illusione» che ci accompagnò sonoramente in quell'estate del '39.

Un cippo confinario polacco viene abbattuto dai tedeschi: è l'inizio dell'immane catastrofe bellica. Sotto, una fase della rapida avanzata, propiziata dall'addestratissima fanteria motorizzata tedesca.

Articolo di
Toni Capitanio

«Per la prima volta, questa notte truppe regolari polacche hanno aperto il fuoco contro il nostro territorio. A partire dalle 5.45 noi abbiamo risposto al fuoco, e da ora in poi alle bombe replicheremo con le bombe». Era il 1.o settembre 1939. Quella mattina il cielo di Berlino era grigio, sulla città gravava una cappa afosa: nelle strade — ha scritto William Shirer nella sua «Storia del Terzo Reich» — c'era una strana atmosfera di apatia, quasi che la gente stentasse a credere che quel terribile annuncio della radio, alla voce del Fuehrer che annunciava l'inizio dell'immane tragedia, la seconda guerra mondiale, propinando al suo popolo l'ennesima menzogna.

All'alba le truppe corazzate germaniche erano entrate nel territorio polacco e in poche ore di fuoco infernale avevano già spazzato via le prime resistenze. L'attacco non era una risposta a una provocazione, come avrebbe detto Hitler poco dopo alla radio, ma l'attuazione del «Caso bianco» che il dittatore aveva già deciso fin dalla primavera. Nella notte c'era stato, è vero, un assalto alla stazione radio tedesca di Glewitz, ma le divise polacche degli incursori erano in realtà indossate da uomini delle Ss guidati da un sinistro personaggio, Alfred Naujocks, un intellettuale fanatico specialista in intrighi.

Così, con quel pretestuoso «contrattacco», il signore tedesco della guerra scatenò la sua tragica follia, che di lì a due giorni avrebbe coinvolto il resto dell'Europa, e nel giro di pochi altri mesi il mondo intero.

La data d'invasione della Polonia, quel 1.o settembre di 50 anni fa, Hitler l'aveva fissata il 3 aprile, e il giorno 11 dello stesso mese il capo di stato maggiore Keitel diramava istruzioni che tra l'altro dicevano: «Il compito della Wehrmacht è quello di annientare le forze armate polacche. Per questo, occorre preparare un attacco improvviso e oltremodo rapido». Gli eventi successivi parevano poi aver fatto cambiare idea al Fuehrer sulla data d'inizio delle ostilità: dopo il patto con Stalin del 23 agosto, la sua tracotanza era aumentata, e aveva deciso di anticipare di cinque giorni l'attacco.

Le truppe erano già state dislocate al confine, e alle 15.05 del 25 agosto Hitler aveva dato l'ordine di passare all'azione all'alba dell'indomani, alle 4.30. Ma se lo scellerato accordo con il dittatore sovietico rappresentava per lui un'ottima copertura a Est, gli si aprì invece una falla a Sud, laddove Hitler mai se la sarebbe aspettata: l'«amico» Benito Mussolini, al quale egli aveva inviato una missiva per chiedergli solidarietà «qualsiasi cosa fosse accaduta», rispose alle 18 di quello stesso 25 agosto facendo sapere di non poter dare alcun appoggio alla Germania, «date le attuali condizioni della preparazione italiana» (queste furono le parole di giustificazione usate dall'ambasciatore Attolico, nostro rappresentante a Berlino).

Nelle stesse ore arrivava da Londra la notizia di un trattato di alleanza tra la Gran Bretagna e la Polonia. Defezione italiana e appoggio inglese a Varsavia erano fatti sufficienti a sconvolgere i piani del dittatore nazista: ci fu un rapido ripensamento, Keitel ebbe l'ordine di fermare l'avanzata, e quella serata del 25 agosto fu vissuta al quartiere generale tedesco in modo assai concitato, per il timore di non far più in tempo, ormai, a fermare la possente macchina bellica allertata al confine. Il capo di stato maggiore potè annunciare che tutto era a posto solo alle 20.35.

Ma il genio del male oramai era scatenato. Il febbrile scambio di mosse diplomatiche che coinvolsero Londra, Parigi, Roma, gli accorati appelli del Papa, tutto quel che fu tentato in quello scorcio dell'agosto '39, nulla servì a fermare la follia. Le armate germaniche rimasero schierate lungo la linea Sigfrido (così si chiamava il confine fortificato con la Polonia), e il 1.o settembre scattò il «blitzkrieg» che avrebbe dovuto riaffermare le «ragioni» tedesche nella disputa con la Polonia sul territorio di Danzica.

Per le armi dei generali polacchi fu un disastro immediato. Scrive Winston Churchill, in quella sua «Storia della seconda guerra mondiale» che gli varrà nel '53 il Nobel per la letteratura: «Trenta divisioni, cioè soltanto due terzi del loro esercito effettivo, subirono il primo urto. La rapidità degli eventi e il micidiale intervento dell'aeronautica tedesca impedirono al rimanente delle forze di raggiungere le posizioni avanzate, sin che tutto fu travolto e non rimase loro altra scelta che quella di venir trascinati nella catastrofe».

Le forze tedesche erano il doppio di quelle polacche, e non solo il numero faceva la differenza. «Al confronto con quella tedesca — dice ancora Churchill — l'artiglieria era scadente e un'unica brigata corazzata dovette reggere l'urto di nove divisioni di panzer». Lungo la prima linea erano stati ammassati anche novecento aerei, che furono però colpiti di sorpresa e non riuscirono nemmeno ad alzarsi in volo.

Il cinema documentario immortalò scene di vario eroismo: dodici brigate di cavalleria caricarono coraggiosamente contro i carri armati della Wehrmacht, ma fu il suicidio collettivo, ché nulla potevano spade e lance contro quei mostri d'acciaio.

Ancora Churchill: «Dopo due settimane le truppe tedesche erano penetrate profondamente nel territorio della Polonia. La resistenza, dappertutto coraggiosa, fu vana. Tutte le truppe polacche schierate sulle frontiere furono costrette a ritirarsi, eccetto il gruppo di Poznan, che fu circondato...». La disfatta totale di quell'esercito che era stato composto da due milioni di uomini avvenne nella seconda settimana di guerra: gli ultimi reparti furono distrutti durante la difesa strenua di Varsavia.

Il 20 settembre i tedeschi annunciarono trionfalmente che la battaglia della Vistola era stata «una delle più grandi battaglie di sterminio di tutti i tempi». Cadde la capitale, caddero le altre città, mentre il 18 settembre l'alleato sovietico di Hitler invadeva gli Stati baltici. Si arrivava così al 29 settembre, giorno in cui Unione Sovietica e Germania si spartirono la Polonia dilaniata.

Ma era solo l'inizio. Già due giorni dopo l'invasione, la mattina del 3 settembre, l'ambasciatore inglese a Berlino, Henderson, sale la scalinata del ministero degli esteri. Porta un ultimatum: entro le 11 deve essere sospeso l'attacco alla Polonia, oppure il Fuehrer deve considerarsi in guerra anche con la Gran Bretagna. Von Ribbentrop si rifiuta perfino di ricevere il diplomatico.

Poco dopo, stessa trafila e stesso atteggiamento con l'ambasciatore francese Coulondre. Alle 11.45 una secca nota di Ribbentrop: «Il governo e il popolo germanico rifiutano di accettare a ancor meno di seguire le imposizioni ultimative del governo britannico e di quello francese». Cominciò l'inferno, immani roghi avrebbero devastato il mondo intero.

Gli schieramenti tedeschi (linee nere) e polacchi (macchie grigie), il 1.o settembre 1939. A destra, le direttrici dalle quali, dal 19 settembre, dilagarono in Polonia le truppe sovietiche.

1939 / GIORNALI

Tutta carta velina

I quotidiani «diktat» (tra politica e ordini ridicoli)

Ogni giorno, durante il fascismo, il ministero dela cultura popolare inviava ai giornali molte «note di servizio» le cosiddette «veline», per orientare i direttori sulle notizie da dare o da cestinare, su quelle da commentare, e persino sul rilievo con cui dovevano essere stampate. Dalle raccolte conservate negli archivi di alcuni quotidiani stralciamo un'antologia delle veline relative all'estate del 1939.

■ **19 maggio.** Dire che il Duce è stato chiamato dieci volte al balcone.

■ **30 maggio.** Non interessarsi più della Francia.

■ **31 maggio.** Ignorare la Francia.

■ **13 giugno.** Continuare a ignorare la Francia. Non interessarsi di quanto fanno e scrivono in Francia. Con l'Inghilterra, invece, continuare a polemizzare vivacemente. Campo aperto. Non prendere per buono nulla che ci venga dall'Inghilterra. Nei riguardi della Russia atteggiamento riservato.

■ **3 luglio.** Completa solidarietà con la Germania sulla questione di Danzica.

■ **10 luglio.** Nessun giornale, compresi gli illustrati, deve pubblicare le fotografie del Duce allo spettacolo di ieri sera alle Terme di Caracalla.

■ **13 luglio.** Si riconferma la disposizione di non pubblicare più le fotografie di donne in costume da bagno.

■ **17 luglio.** Non pubblicare foto e disegni di donne raffigurate con la cosiddetta vita di vespa. Disegni e foto debbono rappresentare donne floride e sane.

■ **24 luglio.** Non pubblicare fino a nuovo ordine corsivi o neretti contro la Russia.

■ **28 luglio.** Come è noto, il Duce non gradisce in alcun modo che la stampa si occupi del suo compleanno. Non farne quindi alcun cenno, neppure nelle corrispondenze dall'estero.

«Gerarca» fascista in un disegno satirico di Bernardino Leporini.

■ **22 agosto.** L'accordo russo-tedesco rappresenta un successo dell'Asse e il fallimento della politica di accerchiamento dovuta all'abilità manovriera della Germania... Tono caldo, ma non esagerato. Nel commento, far presente, tra l'altro, che l'attuale accordo, come quello del 1924 stipulato dall'Italia coi Soviet, non vincola affatto le rispettive concezioni ideologiche, ma è un semplice incontro di sistemi politici.

■ **31 agosto.** Da oggi non insistere nei titoli e nei commenti sul motivo della pace e sui tentativi di salvarla.

■ **1 settembre.** Il comunicato del Consiglio dei ministri sulla «non belligeranza» dell'Italia va dato a tutta pagina. E' vietato ogni strillonaggio. Non pubblicare notizie di proposte di pace che sarebbero state avanzate dal Duce.

■ **8 settembre.** La linea di condotta dell'Italia è stata tracciata nella dichiarazione del Consiglio dei ministri alla quale bisogna riportarsi, ma senza impazienze e induzioni. Il popolo italiano ha un'esperienza e la certezza di essere prodigiosamente tutelatò dal Duce che è lo strenuo assertore degli interessi nazionali. Qualsiasi decisione Egli prenda, l'Italia se ne avvantaggerà. Simpatia per la Germania. Molta misura e discrezione nei confronti della Francia. Tenere sempre presente e far risalire la responsabilità della guerra all'Inghilterra.

■ **15 settembre.** Non pubblicare la precisazione dell'«Osservatore Romano» alla notizia riguardante provvedimenti anticattolici in Germania.

■ **19 settembre.** Commentare favorevolmente ma brevemente il discorso di Hitler dicendo che la guerra in Occidente non ha più scopo perché la Polonia è finita.

■ **21 settembre.** I titoli non devono essere interrogativi. Si può commentare la situazione insistendo sulla inutilità della guerra sul fronte occidentale dopo la fine delle operazioni in Polonia. Addurre tutti gli argomenti per una pacifica soluzione del conflitto, con una nota di simpatia verso la tesi germanica, senza accusare tuttavia le altre potenze.

Queste ultime due «veline» bastano da sole a dimostrare quanto Mussolini sperasse di non essere costretto alla guerra da un eventuale attacco di Hitler sul fronte occidentale. Purtroppo il dittatore tedesco, non pago di avere occupato la Polonia, spartendola coi sovietici, attaccò anche a Ovest. E fu la guerra anche per noi.

1939 / COSTUME

Una vita di autarchiche ristrettezze

A una famiglia italiana di 50 anni fa occorrevano circa 4000 lire al mese per campare «discretamente»

A una famiglia italiana del '39 (genitori, due figli piccoli, nonna a carico) occorrevano dalle 3500 alle 4000 lire al mese per vivere «discretamente». La somma, desunta da un libro di conti domestici, equivale, secondo i parametri Istat, a poco più di 2 milioni e mezzo di lire attuali.

Qualche dettaglio: per l'affitto (casa popolare, ma in centro) se ne andavano 6374 lire all'anno, equivalenti a poco più di 5 milioni di oggi. Per il vitto se ne dovevano sborsare 1200. Andare al cinema poteva costare 7 lire e mezzo per la mamma e i due bimbi, 6 per due biglietti da adulti; a teatro, due posti per 10 lire e 20 centesimi.

A tavola, accanto a poca carne, niente brioche e molto pane, trionfavano gli alimenti autarchici. L'Ovomaltina veniva pubblicizzata con l'immagine di un balilla, e per l'Italdado, con cui si preparavano zuppe e minestrine, si assicurava: «Non è un surrogato».

I surrogati sarebbero venuti più tardi, quando la guerra pesò con le inevitabili ristrettezze. Cicoria al posto del caffè, il burro un lusso, la cioccolata quasi inesistente, pane scadente. La tessera annonaria avrebbe costituito il documento inevitabile dell'austerità e il mercato nero avrebbe preteso la sua parte negli anni più bui.

L'ultima estate di pace vide dominare sulle spiagge i costumi da donna modello Jantzen in lana scura, i sandali dalla suola di autarchico sughero e l'olio di noce per evitare le scottature. Il ministero della Cultura popolare segnalò comunque che la pubblicazione sui giornali di foto di donne in costume da bagno era sgradita...

1939 / CINEMA

Più bianco che nero

Pochi i film della propaganda

Fu grazie alla spinta autarchica che la produzione cinematografica italiana, che aveva il vuoto alle spalle quando arrivò il sonoro (La canzone dell'amore, 1930), aumentò. Da una media di trenta film all'anno fra il 1933 e il 1937, si passò ai 59 del '38 e agli 87 del '39. Tre anni dopo, in piena guerra, si sarebbe raggiunta una produzione di 120 film. Complessivamente, dall'avvento del sonoro alla caduta del fascismo, si portarono a termine 600 pellicole. Eppure soltanto tre di queste possono essere considerate «fasciste» in senso stretto: «Camicia nera» del 1933, «Vecchia guardia» del 1935 e «Redenzione» del 1942. Al loro fianco, tuttavia, si possono collocare una ventina di altri film di soggetto coloniale, bellico e storico in cui l'impegno concedeva qualcosa, o più di qualcosa, alla volontà del regime. I registi più rappresentativi di quel periodo furono Mario Camerini, cantore del mondo piccolo-borghese, e Alessandro Blasetti, eclettico e vocato all'epica. Primeggiavano la poetica del sottovoce e la retorica dell'eloquenza, come le due facce complementari del fascismo: la dopolavoristica e l'imperiale.

1939 / LIBRI

Faulkner all'ultimo

Che cosa si leggeva in quei mesi

In extremis, prima che si bloccassero le frontiere culturali, arrivò in libreria nel 1939 uno degli ultimi americani, William Faulkner, con «Luce d'agosto» nella collana della Medusa di Mondadori. Seguirono «Pian della Tortilla» di John Steinbeck e, l'anno dopo, «Piccolo campo» di Erskine Caldwell. Ma furono gli italiani a fornire in quell'anno cruciale le prove migliori. Uscirono i due libri di racconti di Tommaso Landolfi, «Mar delle blatte» e «La pietra lunare», i saggi di Gianfranco Contini «Esercizi di lettura sopra autori contemporanei», il volumone delle «Laudi» di D'Annunzio, «I ghiottoni» di Fabio Tombari, «Lucrezia Borgia» di Maria Bellonci, che in quell'anno si aggiudicò il premio Viareggio, e la prova narrativa di Indro Montanelli «Giorno di festa». Ancor più felici le uscite poetiche: «Campi Elisi» di Leonardo Sinisgalli, «Poesie» di Sandro Penna, «Altre poesie» di Carlo Betocchi e, soprattutto, «Le occasioni» di Eugenio Montale.

1939

Signora illusione

«Illusione, dolce chimera sei tu». Cherubini e Bixio ebbero guai con la censura per quei versi di «Signora illusione» che sembravano alludere ai proclami del regime fascista. In realtà era un caso. Le canzonette di quell'anno erano assolutamente evasive, quasi si presentisse la bufera in arrivo.

Tra i maggiori successi: «Maramao perché sei morto» cantata dal celebre Trio Lescano, «Il valzer della povera gente» del popolare Odoardo Spadaro e «Il valzer dell'organino» ancora di Cherubini e Bixio.

E, a proposito di canzoni e guai, ce ne fu un'altra in quel periodo che il regime imperante, o piuttosto Mussolini in persona, dimostrò di non gradire. Era «Vento», col suo auspicio canoro: «Vento, vento, portami via con te»; più di qualcuno pensò di modificare la strofetta con un semplice, allusivo pronome, cantando «Vento, vento, portalo via con te». Inutile aggiungere a chi era rivolto l'invito. O almeno così veniva interpretato all'orecchio della polizia.

Una volta entrati in guerra, i fronti non furono prodighi di canzoni quanto lo fu il primo conflitto. Solo gli alpini non vennero meno alla tradizione dei loro cori. Ma questa è già un'altra storia.

La formosa «signorina» disegnata da Boccasile per la rivista «Le grandi firme»: l'immaginario erotico dell'Italia pre-bellica.

1939 / RETROSCENA

Amici, e nemici

Italia e Germania: «giochi» di alleanze mancate

Articolo di
Ennio Di Nolfo

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, molti si attendevano che Mussolini avrebbe subito trascinato l'Italia nel conflitto, a fianco dell'alleato nazista. La neutralità era invece più che giustificata dai ripetuti tradimenti di Hitler, ultimo fra i quali la mancata attuazione degli accordi del Patto d'Acciaio, quella stretta alleanza difensiva e offensiva che l'Italia e la Germania avevano sottoscritto il 22 maggio 1939.

Il Patto d'Acciaio obbligava i due governi alla collaborazione e alla consultazione, ma Hitler prese tutte le sue decisioni sulla Polonia senza minimamente darne notizia al duce e questi, alla metà dell'estate 1939, ebbe la sorpresa di apprendere che le intenzioni del «fedele» alleato erano in contrasto con i patti scritti e con le intese verbali. La principale di queste era che l'alleanza italo-tedesca fosse stipulata sulla base del presupposto che non ci sarebbe stata una guerra in Europa per almeno tre anni, poiché l'Italia aveva bisogno di riordinare economia e forze armate, logorate dai conflitti d'Etiopia e di Spagna.

Il fatto che Hitler decidesse dell'Europa senza consultare proprio quell'alleato, che egli aveva sempre ostentato di considerare come il proprio maestro (ma che in realtà aveva sempre strumentalizzato), era un chiaro segno della caduta della forza politica italiana in Europa dopo il 1936.

Fino alla metà degli anni Trenta, Mussolini aveva cercato di sviluppare la politica estera italiana secondo la tradizione ereditata dal Risorgimento, cioè mediante una rete di intese che permettessero all'Italia di diventare davvero una «grande potenza», come dal 1867 era stata chiamata «pro forma». La grande vittoria della Prima guerra mondiale aveva messo l'Italia in una posizione dominante in Europa accanto alla Francia. Ma i nazionalisti italiani, insoddisfatti dei risultati ottenuti, premevano perché gli alleati occidentali concedessero di più, specialmente nel campo coloniale.

Quando Hitler salì al potere, nel gennaio 1933, Mussolini

Mussolini e Hitler: furono «amici» e al tempo stesso furono «nemici», in una complessa combinazione di interessi e rivalità.

ebbe un'occasione straordinaria per far valere il «peso» italiano. Le preoccupazioni francesi rispetto al revanscismo tedesco erano tali che nel gennaio 1935 il francese Laval non esitò a concedere «mano libera» all'Italia in Etiopia. L'impresa italiana in Abissinia ebbe inizio, insomma, con la benedizione francese e con la tolleranza inglese, in cambio dello schieramento italiano contro la Germania.

Le cose non andarono nel modo previsto. Le reazioni dell'opinione pubblica e le preoccupazioni mediterranee dell'Inghilterra incrinarono l'accordo. Mussolini si sentì abbandonato e fu da allora che pensò di giocare con più durezza la minaccia di schierarsi con Hitler. Fra l'Italia e la Germania esisteva l'ostacolo dell'indipendenza austriaca che per Mussolini rappresentava una garanzia e per Hitler un'ingiustizia. Mussolini superò questo ostacolo, nella speranza che il dinamismo hitleriano avrebbe offerto all'Italia maggiori occasioni «imperiali».

Tuttavia l'accostamento fra l'Italia e la Germania era più strategico che ideologico. Il cemento ideologico prese a funzionare solo dopo il 1938, quando Mussolini incominciò ad avvertire il fascino della potenza germanica. Prima era solo un'astuzia diplomatica, anche se Mussolini diede alle intese dell'ottobre 1936 il nome pomposo di Asse.

In realtà l'Asse non era una vera e propria alleanza (come fu nel 1939 il Patto d'Acciaio), ma fu un semplice protocollo di collaborazione e consultazione, rispetto al quale sia gli italiani sia i tedeschi si tenevano le mani libere per collaborare con gli altri Paesi europei, secondo le convenienze del momento.

L'Asse infatti non diede segno di vita, nel 1938, quando Hitler mise Mussolini di fronte al fatto compiuto dell'«Anschluss», cioè dell'annessione dell'Austria: servì a poco durante la crisi dei Sudeti, che portò allo smembramento della Cecoslovacchia, con la conferenza di Monaco del settembre 1938 (anche se Mussolini parve esercitare il ruolo del grande mediatore, egli era quasi solo il portavoce delle richieste di Hitler). Servì ancor meno nel marzo 1939, quando Hitler, ancora senza consultare Mussolini, fece occupare Praga e la Boemia e diede vita alla Slovacchia come protettorato tedesco.

Mussolini rispose a queste mosse con il Patto d'Acciaio, cioè con una vera alleanza formale nella quale l'impegno a consultarsi costituiva uno dei capisaldi d'intesa. Ma Hitler prestava così poca fede agli impegni sottoscritti che il giorno dopo il trattato diede segretamente le disposizioni militari necessarie per l'attacco alla Polonia. E il 23 agosto 1939, ancora senza consultare Mussolini, fece sottoscrivere i protocolli palesi e segreti con Stalin, che dovevano aprire la strada al conflitto.

Che Hitler si muovesse verso la guerra, senza dire nulla al suo alleato, risultò chiaro ai diplomatici italiani in Germania. L'ambasciatore Attolico avvertì il ministro degli Esteri Ciano. Questi stentò a prestar fede a un tradimento così vistoso. Poi, l'11 e 12 agosto volle andare a controllare di persona. Si recò in Germania, vide Hitler e questi gli disse che sì, era vero, la guerra contro la Polonia era imminente; ma non c'era stata alcuna trasgressione rispetto all'impegno di neutralità, poiché sarebbe stata una guerra breve e limitata.

Il resto è noto. Ciano incominciò allora il suo cammino antitedesco che lo avrebbe portato dinanzi al plotone d'esecuzione, voluto da Hitler, a Verona, nel 1944. Mussolini restò intrappolato nelle sue stesse contraddizioni. Rimase neutrale quando nel giugno 1940, sconfitta la Francia, Hitler parve essere l'imminente trionfatore (poiché tutto il continente era ormai sotto il suo controllo e sotto quello dell'alleato Stalin), credette che l'unica soluzione possibile, per non diventare una vittima del nazismo trionfante, fosse quella di far entrare anche l'Italia in guerra.

Gli occorrevano, come disse cinicamente, alcune migliaia di morti perché l'Italia potesse sedersi al tavolo della pace dalla parte dei vincitori, anche se come satellite della Germania.

1939 / POLITICA

Catastrofe in attesa

«Non belligeranza», ossia speranza. Ma durò solo nove mesi

Articolo di
Pier Luigi Ballini

Il 1938, con l'annessione dell'Austria da parte di Hitler e l'orientamento dell'Italia verso un più stretto accordo con la Germania nazista, segnò una svolta sul piano internazionale e su quello interno. Dopo la vittoriosa campagna d'Etiopia — che aveva rafforzato il prestigio di Mussolini, notevolmente aumentato il «consenso» al fascismo e messo in difficoltà, d'altra parte, i gruppi dell'antifascismo, anche all'estero — si era andato allargando il distacco tra il regime e il Paese.

Vi contribuirono l'intervento nella guerra di Spagna, le aumentate difficoltà economiche per le imprese belliche e per la campagna autarchica. Anche il distacco della Chiesa era ormai completo: non poteva accettare l'allineamento del fascismo alle teorie razziste e al «paganesimo nazional-socialista». Verso la metà dell'anno, infatti, prima un «Manifesto della razza» di alcuni scienziati e poi — tra la fine dell'estate e il '39 — tra i provvedimenti discriminatori e persecutori nei confronti degli ebrei avevano ripreso, seppure in forma ridotta, le leggi naziste del '35 e violato il Concordato del '29.

Una serie di provvedimenti, di modifiche istituzionali — dalla «Commissione per la bonifica libraria» costituita per togliere dalla circolazione migliaia di libri ritenuti «dannosi» per il fascismo, all'accorpamento delle organizzazioni giovanili e all'ampliamento delle funzioni del Partito fascista, svuotato però di influenza politica — avevano completato, fra il '37 e '38, la struttura totalitaria del regime. Nel 1939 venne poi soppressa la Camera dei Deputati e sostituita con quella dei Fasci e delle Corporazioni: una Camera «in cui non c'erano più né eletti né elettori ma consiglieri nazionali» che diventavano tali in virtù delle cariche ricoperte negli organi di regime».

Nuovi orientamenti erano prevalsi anche nella politica estera e si erano tradotti nella rottura con le potenze occidentali e in un progressivo avvicinamento alla Germania disposta ad affrontare il rischio di una guerra per conquistare uno «spazio vitale». Proprio all'inizio del '39, Mussolini aveva fatto sapere ai responsabili della politica tedesca la sua disponibilità a una alleanza nonostante si fossero moltiplicati nel Paese i segni di disagio, di preoccupazione e anche di ostilità per la svolta del regime, per gli «ardori filotedeschi».

«Il periodo dei giri di valzer, se mai vi fu, è definitivamente chiuso», sottolineò Mussolini nel ventennale dei Fasci di combattimento. In aprile, dopo l'occupazione della Cecoslovacchia da parte della Wehrmacht, violando lo stesso patto di Monaco, aveva deciso l'occupazione dell'Albania. Nel maggio, poi, il vincolo dell'Asse Roma-Berlino fu trasformato in una vera e propria alleanza politico-militare, nel «Patto d'acciaio» che stabiliva l'impegno automatico delle parti contraenti di prestarsi aiuto qualora una delle due si fosse trovata in conflitto con altre potenze, anche se avesse preso l'iniziativa dell'aggressione.

Il testo del patto, che gli italiani avevano accettato apportandovi solo poche marginali modifiche e che impegnava le due parti a una consultazione nel caso di complicazioni internazionali, legava definitivamente le sorti dell'Italia a quelle dello Stato nazista. Le divergenze di interessi erano superate da una comune volontà bellicista ed espansionista.

> *L'esercito era impreparato. E Mussolini prese tempo...*

Per la questione polacca, Hitler aveva già scontato, infatti, una soluzione di forza fin dalla primavera. La prepararono varie iniziative diplomatiche e soprattutto la firma, il 23 agosto, dei protocolli segreti e del patto di non aggressione fra la Germania nazista e l'Urss di Stalin, frutto delle esigenze tattiche delle due parti, duramente criticato dal Giappone, firmato all'insaputa dell'Italia, accolto come una notizia drammatica e sconvolgente dai gruppi antifascisti. La guerra stava per cominciare. Rimasero senza esito gli appelli del Papa il quale aveva sottolineato il 24 agosto: «Nulla è perduto con la pace; tutto può esserlo con la guerra».

Il ministro degli Esteri Ciano, appoggiato da ambienti economici e dall'esercito, riuscì a convincere il suocero Mussolini che l'Italia non era assolutamente in grado di entrare in guerra. La politica militare del fascismo era stata caratterizzata da scelte spesso improvvisate e contraddittorie; i militari avevano commesso gravi errori di impostazione nella preparazione bellica; il coordinamento delle tre forze armate era assolutamente inadeguato. Gli armamenti erano vecchi e insufficienti, con moltissimi esemplari usati nell'altra guerra. Scarse erano poi le munizioni.

Anche al momento dell'entrata in guerra, la scorta era valutata utile a poco più di un mese di combattimento. L'apparato industriale, soprattutto, non era in grado di rispondere alle esigenze di un conflitto generalizzato, di fornire gli strumenti adeguati a una politica mondiale del fascismo. Il 25 agosto fu così deciso l'invio a Berlino di una nota nella quale si chiedeva ai tedeschi, data l'arretrata preparazione militare dell'Italia per una guerra prospettata nel 1942, l'invio di circa sette milioni e mezzo di tonnellate di materiali da trasportare per mesi con migliaia di treni. L'Italia, altrimenti, non avrebbe potuto mantenere i suoi impegni di alleato.

La risposta di Hitler alla richiesta volutamente spropositata di aiuti fu un permesso di deroga delle clausole dell'alleanza a patto che l'Italia — «il ventre molle dell'Asse», come diceva Winston Churchill — non dichiarasse subito le sue intenzioni. Il 31 agosto, invece, Londra e Parigi furono informate che non saremmo entrati in guerra. Mussolini, «non potendo fare la guerra» — annotò Ciano nel suo «Diario», — prese tutte quelle disposizioni che in caso di soluzione pacifica avrebbero potuto permettergli di dire che l'avrebbe fatta. Richiami, oscuramenti, requisizioni, chiusure di locali».

Il 1.o settembre, dopo l'esito negativo della proposta avanzata da Mussolini il 31 agosto di una conferenza internazionale, il Consiglio dei ministri, avuta notizia dell'invasione della Polonia, deliberò che l'Italia non avrebbe preso «iniziativa alcuna di operazioni militari». Fu la cosiddetta «non belligeranza» che coprì, fra l'altro, le incertezze sulla posizione da tenere delle diverse componenti e di esponenti del regime, ma che venne accolta con grande sollievo dagli italiani che non avevano «voglia di andare a morire per Hitler», come risultava anche in un'inchiesta dell'Ovra.

Lo spettro del conflitto sembrò allontanarsi, per l'Italia, ma quella del '39 fu l'ultima estate di pace anche per gli italiani. Nove mesi dopo, caratterizzati dall'incertezza e dalle oscillazioni della politica mussoliniana, l'Italia entrava nella seconda guerra mondiale che si sarebbe conclusa con una catastrofe di proporzioni immani, con il crollo del fascismo e la successiva fine della monarchia che ne aveva avallato l'ascesa e le scelte di politica interna e internazionale.

Durò solo nove mesi la fase della «non belligeranza», poi anche Mussolini si decise a imboccare la via della guerra. Eccolo in una caricatura di Low, dedicata all'«uomo che ha scoperchiato l'inferno».

1939

Le forze schierate in campo

In cifre, lo scoppio delle ostilità fra la Germania nazista e la Polonia vide queste forze contrapposte. Da parte tedesca 46 divisioni di fanteria, 4 motorizzate, 4 divisioni leggere, 6 divisioni corazzate (una settima era in formazione) per complessivi 3200 carri armati, di cui solo il 25 per cento da considerare «pesanti». In cielo la Luftwaffe mobilitò 1176 bombardieri, 771 caccia, 356 ricognitori e 981 altri velivoli. Sul Baltico la Marina concentrò due navi di linea e sette sommergibili. Si può ritenere che il primo colpo di cannone fu sparato dalla vecchia nave di linea «Schleswig-Holstein» contro il porto di Danzica.

Le truppe tedesche erano articolate su cinque armate. I polacchi avevano schierato sei armate e un gruppo di altre unità a mobilitazione incompleta attraverso il dislocamento di una trentina di divisioni, una dozzina di brigate di cavalleria, due brigate motorizzate, alcune decine di battaglioni di frontiera. I carri, poco più di seicento, erano però in gran parte di buon livello tecnico per i tempi, e qualitativamente non inferiori alla punta di diamante corazzata dei tedeschi. Nettamente inferiore l'aviazione con 146 bombardieri, 315 caccia, 325 ricognitori e 56 altri velivoli, di cui solo il 50 per cento poteva essere considerato moderno. La Marina riuscì a schierare 4 caccia, 5 sommergibili e una decina di unità minori. All'esercito polacco mancò la possibilità, essendo in massima parte appiedato, di svolgere un'efficace azione ritardatrice. Il cuneo corazzato tedesco riuscì ad aprire una serie di varchi che chiusero in sacche le unità polacche.

LE ULTIME NOTIZIE
IL PICCOLO DELLE ORE DICIOTTO
Trieste, Venerdì 1 Settembre 1939, Anno XVII · Nuova Serie N. 81

INIZIO DELLE OSTILITÀ

Il Führer annuncia al Reichstag che le truppe tedesche sono passate all'azione alle 5.45

Una storica seduta al Reichstag
Hitler dimostra che il Reich è stato spinto all'intervento armato

Le truppe tedesche al contrattacco su tutte le frontiere
L'aviazione ha iniziato le operazioni

BERLINO, 1
L'Ufficio stampa del Ministero della Guerra comunica che le Forze Armate da stamane presto hanno assunto la difesa attiva dei territori. Le truppe tedesche sono passate al contrattacco su tutte le frontiere. L'Aviazione ha iniziato le sue operazioni e la Marina ha assunto la protezione del Baltico. (Stefani).

Gli ordini del giorno di Göring e Raeder all'Arma aerea e alla Marina

Colloquio di oltre un'ora fra il Papa e il Card. Maglione

Mobilitazione generale in Francia
Proclamazione dello stato d'assedio

PARIGI, 1
La mobilitazione generale è decretata in Francia per il 2 settembre. Lo stato d'assedio è proclamato.

Il blocco del porto di Gdynia
La Polonia e una gran parte della zona bassa del Baltico costituiscono zona di pericolo

La Pagina della storia

Così «Le Ultime Notizie - Il Piccolo delle ore 18» annunciava l'inizio del conflitto fra la Germania nazista e la Polonia. Si apriva, la prima pagina, su quella che nel biennio successivo sarebbe diventata la seconda guerra mondiale. Nella pagina di cronaca, l'ultimo richiamo al clima pre-bellico a Trieste era rappresentato da un «memento» sull'oscuramento parziale e totale in città e provincia, iniziatosi due giorni prima e che sarebbe proseguito fino a nuovo ordine. Ma un altro annuncio segnalava che Dina Galli si sarebbe esibita quella sera stessa nel Cortile delle Milizie nella commedia «Felicita Colombo»; al Bastione fiorito, «come ogni sera, danze».

1939 / «EREDITA'»

Non passerà mai il passato?

Se lo chiedono i tedeschi, turbati da un esodo (che continua) e da antiche «colpe»

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — In tutto il mondo si rievoca il 1.o settembre del '39, un venerdì, come esattamente cinquant'anni dopo l'inizio della guerra che avrebbe provocato la morte di 55 milioni di esseri umani. La più disastrosa nella storia dell'umanità, la più vasta, coinvolgendo settantotto Stati, la prima in cui volontariamente non si fa distinzione fra obiettivi militari e civili, e si uccidono donne e bambini. Altrove quel giorno appartiene alla storia, ma in Germania è ancora un presente doloroso. La guerra qui non è ancora finita, e non lo sarà finché il «muro» dividerà il popolo tedesco, come un'enorme deturpante cicatrice. E anche questo non era mai avvenuto, che i vincitori dividessero gli sconfitti.

La guerra di conquista di Hitler terminerà con la perdita dei territori orientali, e nei primi anni di pace giungeranno nella neonata Germania Federale oltre quattordici milioni di «Vertriebene», gli esuli dall'Est, dalla Slesia, dalla Prussia, dalla Boemia. Ora gli anziani esuli tornano a riunirsi tra loro una volta all'anno in feste tristi. I giovani che li seguono, figli già con i primi capelli bianchi a loro volta. E i nipoti sono sempre di meno. Si tolgono gli abiti regionali dalle gonne variopinte e dalle sottogonne ampie e senza fine, il cui candore ormai tende al giallino, si cantano «Lieder» melanconici.

Le canzoni dell'Europa centrale, per la verità, non sono mai state allegre, sono lamenti di popoli abituati nei secoli alle emigrazioni forzate e alle invasioni. Contano sempre meno nell'opulenta Repubblica Federale della fine del secolo questi «Vertriebene», eppure contano, e gli uomini politici stanno molto attenti a non ferire i loro sentimenti e perdere i loro voti.

Dopo mezzo secolo, l'esodo continua. La distensione con Mosca ha avuto conseguenze immediate per Bonn: appena due anni fa era giunto appena qualche centinaio di russi d'origine tedesca, quest'anno saranno oltre quarantamila, gli esuli dai territori dell'Est. Entro il 1990 più di quattrocentomila, quasi la popolazione di Norimberga. Arrivano dalla Polonia, dove si cercano disperatamente antenati tedeschi per poter aver diritto a chiedere asilo, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia, dalla Bulgaria e, ovviamente, dall'altra Germania. Gente che non parla magari neppure una parola di tedesco, oppure a stento una lingua antiquata, ottocentesca, imparata sulle ginocchia dei nonni. Tedeschi che giungono dal passato.

Mezzo secolo dopo la guerra, qui ci sono ancora campi profughi. Come dimenticare? Ma si può ignorare. Secondo sondaggi d'opinione, l'85 per cento dei cittadini della Repubblica Federale sotto i trent'anni sa poco o nulla di quei giorni. Di quelli fino a 50 anni, nati dunque in quella fatale estate, appena il 33 per cento sa qualcosa, meglio chiudere gli occhi davanti a questo «passato che non passa», su cui di recente si sono accapigliati gli storici, tedeschi e no. «Una discussione che rimane confinata agli ambienti accademici», ritiene il professor Nolte che ne è la causa, con il suo saggio in cui sostiene che il nazismo è una conseguenza del bolscevismo (il che non significa giustificare Hitler, cosa di cui ingiustamente l'hanno accusato).

> *Resta l'attrito con la Polonia. Ma pochi sanno ciò che accadde*

Per la verità, mai come oggi i giovani cercano di indagare sul loro passato, scoprire le «colpe» di famiglia, il «piccolo nazista» che magari si nasconde nel nonno, ma si tratta comunque di una minoranza. La maggioranza si chiede perché mai tutta questa gente venuta da chissà dove dorme nelle palestre delle scuole. E non è né molto convinta, né soddisfatta.

Gli antichi odii resistono. Secondo un sondaggio pubblicato dallo «Spiegel», i tedeschi provano sentimenti d'amicizia e di simpatia più per i russi che per i polacchi (dieci su cento contro sei), mentre in Polonia i canti nazionali antitedeschi vengono corretti contro l'Unione Sovietica. Non per nuovo amore verso i «Deutschen», ma per la forza del Deutsche Mark.

Bonn è «moralmente» obbligata ad aiutare la Polonia, afferma Walesa. Con più diplomazia, è quanto sostengono i cechi, e gli ungheresi. Anche Gorbacev nei rapporti commerciali mischia un po' di passato e il destino dei due milioni e mezzo di russi tedeschi che Stalin, dalle loro case sul Volga, disperse per la Siberia.

Forse presto, in cambio di crediti, sorgerà una repubblica autonoma tedesca sul Volga. Meglio lì che in Germania, pensano i politici di Bonn, ma le popolazioni locali già insorgono: «Non vogliamo i tedeschi». Sono loro che hanno perso la guerra, o no? Mezzo secolo dopo, la Germania è ancora un Paese occupato, e non è stato redatto un trattato di pace. Sembrano questioni che possano interessare i legulei della storia, e poi si scopre che hanno la loro importanza nella vita dei cittadini, come dimostra la sciagura di Ramstein dell'anno scorso, con i jet delle «Frecce tricolori» che precipitano sulla folla: gli americani hanno il diritto di organizzare le «kermesse» aeree e di far esercitare i loro carri armati come vogliono, in Germania.

Appena in agosto, i giornali del gruppo Springer hanno smesso di scrivere Ddr tra virgolette, e chiamare l'altra Germania Zona di occupazione sovietica. Nella ricorrenza della guerra, il Presidente della Repubblica, von Weizsaeckers, ha inviato un messaggio a Jaruzelski esternando «la comprensione di tutti i tedeschi per il desiderio dei polacchi di vivere in confini sicuri... La Germania Ovest né adesso né in futuro avanzerà richieste territoriali». Un'inutile assicurazione?

Il 34 per cento dei tedeschi occidentali non accetta ancora i confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale. Sono trascorsi quasi diciannove anni da quando Willy Brandt si inginocchiò nel ghetto di Varsavia, e oggi come ieri la maggioranza trova «esagerato» questo gesto. Brandt era andato a firmare il trattato che riconosce i confini dell'Oder-Neisse, ma ciò non rassicura affatto i polacchi. La Repubblica federale non ha confini con la Polonia. Li ha la Germania Est, e i polacchi si fidano dei tedeschi di Honecker molto meno dei tedeschi di Helmut Kohl.

L'ultimo conflitto di frontiera non ha neppure un anno. Berlino Est aveva pretese di estendere le acque territoriali nell'angusto golfo di Stettino. Gorbacev, chiamato a dirimere il «litigio», si tirò indietro affermando che si trattava di un problema tra i due Stati. La Germania comunista ha sempre rifiutato l'eredità di Hitler, come se riguardasse solo i tedeschi capitalisti e cattivi d'Occidente. Nei primi anni di dopoguerra, i giornali dell'Est sono espliciti: i giusti confini sono quelli del '37. Il patto del '51 tra Ddr e Polonia, che garantisce i confini attuali, parla di accordo «tra Polonia e Deutschland». Ma quale Germania? La Ddr non viene esplicitamente menzionata. Ancora una questione solo per i burocrati della storia?

L'estate del '39, riportano le cronache, fu eccezionalmente calda e afosa, come l'attuale. Le spiagge del Baltico rimasero affollate fino alle ultime ore da famiglie che non volevano assolutamente credere a un conflitto. In quest'estate molti tedeschi si sono recati in vacanza a Danzica e a Konigsberg, finalmente riaperta ai turisti. Vanno a rivedere le loro case, e quando le trovano ancora in piedi bussano alle porte e chiedono ai nuovi inquilini polacchi di «tenerle bene», e allungano qualche marco per l'intonaco e le tegole del tetto. Morire per Danzica? Um Gottes will, per carità. Ma si sospira.

TEATRO-DANZA / FESTIVAL

Africa, la porta orientale

Con nuovi orizzonti culturali si apre oggi a Rovereto «Oriente Occidente»

ROVERETO — Si apre stasera, con un omaggio a Fortunato Depero, l'ottava edizione degli «Incontri internazionali» di Rovereto, manifestazione «di confine» fra danza e teatro, nota ormai attraverso la fortunata etichetta di «Oriente Occidente».
Roveretano e futurista, Depero è stato un elettrico uomo di teatro, un pittore plastico e tagliente, un impressionante costruttore di invenzioni. A quasi trent'anni dalla morte, era facile prevedere che un festival come quello trentino, fatto di incontri, di scambi e intersezioni culturali scegliesse di dedicare al proprio concittadino, «ricostruttore futurista dell'universo», «genio bambino» — come lo aveva chiamato Marinetti —, una delle iniziative più importanti.
L'opera di Fortunato Depero rappresenta la prima fra le assai portanti del programma di «Oriente Occidente» edizione '89. Un'asse che si articola sulla riflessione teorica (un convegno su Futurismo e arti della scena è previsto per oggi e domani), sulla pratica teatrale (lo spettacolo «Annicham» di Lucia Latour apre stasera il programma del teatro Zandonai) e anche in una mostra, in cui convergeranno gli aspetti meno conosciuti del «Teatro magico» di Depero (l'esposizione resterà aperta fino al 15 ottobre).
Ma questa non è che altra la prima fra le molte proposte della manifestazione che, fedele alla sua formula, ha scelto anche un «maestro» della coreografia cui dedicare l'annuale capitolo monografico. E' toccato stavolta a Alwin Nikolais, caposcuola assieme a Merce Cunningham della nuova danza statunitense. A Rovereto, nelle serate del 9 e del 10 settembre, Nikolais presenterà un'antologia delle sue composizioni, da quelle più note (come «Imago», del 1963) alle più recenti, molte delle quali in «prima» assoluta per l'Italia.
Aperto del «gesto» futurista e chiuso da un grande esponente del formalismo americano, l'arco della rassegna definisce dunque l'area di una «tradizione del moderno» che Rovereto si è incaricata di esplorare fin dalle prime edizioni. Tema oggi di primo piano, la «tradizione del moderno», offre occasioni per intervenire sia progettando cartelloni pieni di stimoli (come fa l'affiatato trio che da quasi un decennio dirige gli «Incontri», Leonetta Bentivoglio, Franco Cis e Paolo Manfrini) sia lavorando direttamente sulla materia artistica.
In questo senso Virgilio Sieni, un danzatore della giovane generazione italiana, riflette quest'anno su Vaslav Nijinski, il più «orientale» fra gli artisti della danza occidentale europea. In «Studi su Nijinski», lo spettacolo che va in scena il 5 e il 6 settembre, Sieni ritrae il danzatore russo in quattro composizioni contemporanee, anti-filologiche, la maniera più corretta per ricomporre sulla scena odierna la tragica e preveggente modernità del mitico eroe dei Ballets Russes, nato proprio cent'anni fa.
Come sempre poi, a Rovereto, si danno appuntamento le geografie. Sensibile alle nuove correnti che attraversano il territorio dello spettacolo, il festival riassesta in maniera adeguata le proprie bussole. L'Occidente guarda ancora verso Oriente (un curioso «Re Lear» messo in scena da una compagnia indiana di danzatori kathkali è in programma domani e dopodomani). Ma lo sguardo si sposta soprattutto verso il nuovo orizzonte, che è quello africano.
Le danze di guerra dei guerrieri zulù, ma anche il cuore contemporaneo di un'Africa contaminata e metropolitana. Le radici nere, ma anche, necessariamente, le influenze culturali europee e statunitensi. Tre, tutti inediti per l'Italia, sono gli spettacoli africani su cui Rovereto gioca quest'anno le carte più interessanti. In «Soweto Jive», presentato dai danzatori del Tugela Ferry (una regione dello Zululand), domina lo scontro fra brutale bellezza delle danze guerriere e le nuove identità culturali nere (6 settembre). Elsa Wolliaston, originaria dell'Africa nera, comunica con il calore dei suoi 80 chili e con la sonorità matura del sax di Steve Lacy («Five colors» è in programma il 7 settembre). L'astrazione del balletto classico incontra l'animismo e le immagini archetipiche della memoria etnica in «Yè Ou» della senegalese Germaine Marie Pentecote Acony (8 e 9 settembre).
Infine, oltre a «Le doctoir» dei canadesi Carbone 14, il programma si completa con le consuete proposte di stage, incontri, film, video e fotografia.

[r. canz.]

«Soweto Jive» sarà uno degli spettacoli con cui il festival di Rovereto «Oriente Occidente» si sintonizzerà, quest'anno, sulle lunghezze d'onda culturali del continente nero.

TEATRO-DANZA / «STAR»

Corpo di marionetta

A Rovereto il grande Nikolais

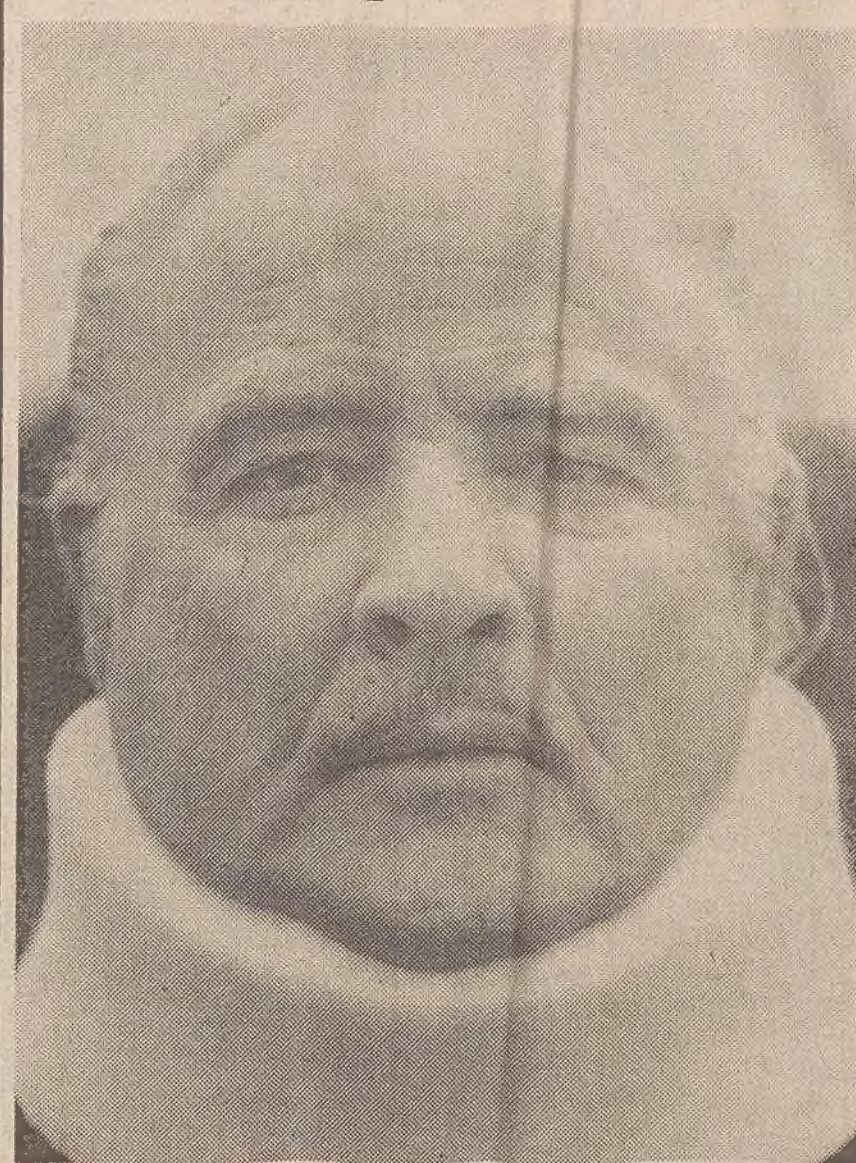
ROVERETO — Per Alwin Nikolais la danza è puro e astratto movimento, è articolazione del corpo nelle tre dimensioni, che vanno esplorate approfittando di tutte le invenzioni permesse dal palcoscenico.
Liberi dall'obbligo di raccontare storie ed emozioni, i danzatori di Nikolais tendono alla perfetta e automatica passività di quelle marionette che tanto impressionarono il coreografo statunitense all'inizio della sua carriera ad Hartford (Connecticut), nel teatrino che egli diresse per alcuni anni. E ricordano talvolta i manichini del Bauhaus tedesco, le bambole matematiche di Oskar Schlemmer di cui Nikolais (grazie all'insegnamento di Hanya Holm) conserva la cifra geometrica. Proprio dall'articolazione meccanica delle marionette il coreografo ha tratto la sua originale visione della danza: un laboratorio neutro del movimento, un'officina asettica, derubata delle emozioni.
Artista completo, Nikolais ha quasi sempre firmato, oltre che le coreografie, anche le musiche, le scene, i costumi e le luci dei propri spettacoli. Caleidoscopiche, le luci e le scenografie sembrano fatte apposta per sollecitare l'inganno, i costumi per negare e camuffare l'armonia del corpo.
Spesso è un'idea di base, una sola, che sorregge tutta la struttura delle sue composizioni. Alle sfumature del bianco, «Blank on blank» (una delle coreografie che si vedranno a «Oriente Occidente», il 9 e 10 settembre) aggiunge variazioni sullo stesso colore. In «Graph» si esplorano, in cinque sezioni, altrettante possibili direzioni di movimento. E «Crucible» costruisce cangianti arabeschi sulla pelle nuda dei danzatori.

Oggi, ai richiami di India, Giappone e Cina, si sostituiscono altre suggestioni. E ai viaggi attraverso i meridiani subentrano le esplorazioni a cavallo dei paralleli. Così, tradizioni diverse si profilano, pronte a offrire al teatro europeo altre fonti d'ispirazione e occasioni d'incontro: il Mediterraneo, l'Africa, l'area islamica...

Servizio di
Roberto Canziani

A volte le rotte cambiano. Per molto tempo i navigatori del teatro si sono lasciati guidare dalle stelle dell'Oriente. Le millenarie arti della scena orientale apparivano agli occhi dei teatranti europei come modelli o suggestioni da inseguire, affascinanti utopie che avrebbero potuto rivitalizzare la stanca tradizione del realismo occidentale. Quante cose da apprendere dai rigorosi e esatti codici del No giapponese. O della religiosità del teatro a Bali. Dal virtuosismo dei danzatori indiani e degli attori cinesi.
Dell'Oriente si erano innamorati Antonin Artuad, Edward Gordon Craig, persino Bertolt Brecht: «padri fondatori», in un certo senso, del teatro del Novecento. Più tardi, a Oriente, avrebbero trovato risposta anche le urgenze innovative del Living Theatre, di Peter Brook, di Jerzy Grotowski, dell'Odin Teatret di Eugenio Barba. Erano tensioni che correvano, tutte, lungo i meridiani di un immaginario mappamondo. La longitudine era anche una misura dei teatri.
Oggi, i richiami di un'altra geografia teatrale sembrano pian piano sostituirsi ai richiami dell'India, del Giappone, della Cina, dell'Indonesia. Non più, o non più soltanto, i punti cardinali dell'Ovest e dell'Est. Oggi teatro e danza si muovono anche in direzione Nord-Sud. Dopo i viaggi attraverso i meridiani, ecco le esplorazioni a cavallo dei paralleli. Ecco disegnarsi sull'orizzonte nuovi continenti, nuove e diverse tradizioni, pronte a offrire al teatro europeo altre ispirazioni, altre occasioni di incontro: il Mediterraneo, l'Africa, l'area islamica.
Festival, rassegne e spettacoli sono i testimoni fedeli di questo mutamento. Negli incontri di Rovereto (come diciamo nella presentazione qui accanto) gli spettacoli africani sono al centro del cartellone. Il recente festival di Chieri si è interrogato sull'esistenza di un teatro dell'Islam e ha offerto attendibili esempi di un arte musulmana della scena, assai diversa dalle nostre apparenti certezze in materia di spettacolo. A Gibellina, in Sicilia, non più di due mesi fa, è andato per la prima volta in scena, con la regia dell'italo-tunisino Cherif, la «Passione di Cleopatra», poema di corte dell'egiziano Ahmed Shawqui. E fra i giovani gruppi italiani, molti sono quelli rivolti verso il materiale e l'immaginario dei continenti meridionali: le Albe («Romagna più Africa uguale»), il Teatro della Valdoca («Cantos») i Raffaello Sanzio.
Torino e Milano qualche stagione fa, avevano inventato la prima rassegna di teatro africano, una difficile ricerca nei rapporti fra lingue indigene e lingue di colonizzazione. Per la prima volta all'orecchio del pubblico italiano erano giunti i nomi di Sony Labou Tansi, Wole Soyinka, Ben Tomoloju.
Dire perché questo accada, non è facile. Significherebbe forse avere già capito che cosa sarà il teatro dei prossimi vent'anni. Che cosa sarà l'intero nostro pensare sociale. Forse è il bisogno di nuove radici. Forse è la necessità di un pensiero teatrale ancora «vergine», lussureggiante come un rito indigeno, ma macerato dalla violenta libertà della decolonizzazione. O forse, infine, è che il teatro non può più far finta di ignorare vecchi e nuovi scompensi sociali, sacche di una miseria grande quanto un intero continente e coperta a malapena dalle facciate dell'opulenza industriale.
Dietro il sipario del benessere, dietro il teatro dei codici e delle tradizioni millenarie, altri teatri reclamano oggi la nostra attenzione. Per dire se li consumeremo come siamo abituati a fare, o cercheremo di ascoltarli, è ancora presto.

CINEMA / RITIRO

E Brando ci ripensa «Mai più sul set!»

Marlon Brando (qui in una curiosa immagine) ha sparato a zero contro l'ultimo film interpretato, «The freshman». L'ha definito «una schifezza».

TORONTO — Per l'ennesima volta Marlon Brando ha detto «stop». Non girerà più film. Anzi, ha colto l'occasione per definire l'ultimo lavoro al quale ha partecipato, «The freshman», girato in Canada, «una schifezza».
Brando, che ha compiuto 65 anni, si è sfogato con un giornalista del «Toronto Globe and Mail»». In un'intervista ha affermato di essere stufo di prosternarsi al sistema pubblicitario di Hollywood, di essere stufo pure di New York e di adorare il Canada. «Questo film — ha proseguito — è uno schifo. Mi ritiro. A parte la troupe canadese, è stata un'esperienza sgradevole. L'unico fatto positivo è che mi sono innamorato del Canada e dei canadesi. Comunque ho deciso di ritirarmi dal cinema».
Marlon Brando ha vinto il suo primo Oscar nel 1954 per l'interpretazione di «Fronte del porto». Nel 1973 ha rifiutato una seconda statuetta d'oro, assegnatagli per «Il padrino», in segno di protesta contro il modo in cui l'industria del cinema rappresentava la storia degli indiani d'America. Una causa che è sempre stata a cuore a Marlon Brando.

CINEMA

La santa blasfema

LONDRA — E' stato giudicato blasfemo, e non verrà immesso nel giro della distribuzione in videocassetta, un cortometraggio prodotto per la tv e diretto da Nigel Wingrove, sul rapimenti mistici di Santa Teresa d'Avila. Il film, «Visioni dell'estasi», della durata di 20 minuti, definito dalla compagnia produttrice «un'opera d'arte senza dialogo», è stato bocciato dal «British Board of film classification», l'ente britannico per la censura cinematografica, soprattutto a causa della scena in cui la santa, in stato di esaltazione, accarezza un'immagine nuda del Cristo. Tuttavia, forti di un parere del Consiglio britannico per le libertà civili, che ha giudicato il film non blasfemo, i produttori appaiono decisi a dare battaglia e a far annullare il provvedimento.

CINEMA / SERIAL

Papà, ti perdono in tv

Bergman «familiare», senza odio

STOCCOLMA — Ingmar Bergman ha deciso di raccontare il suo dramma familiare in tv. Settantun anni, da tempo ufficialmente in pensione, sta per presentare alla televisione svedese un serial in quattro puntate dedicato al padre, con il quale si era riappacificato dopo decenni di odio prima che questi morisse, una ventina d'anni fa.
In realtà, Ingmar Bergman non ha mai completamente perdonato al padre percosse, umiliazioni, punizioni disgustose e, soprattutto, l'imposizione di baciargli le mani ogni volta che lo picchiava. Di questa vita d'inferno, Ingmar Bergman ha dato una tragica e splendida descrizione nel film «Fanny e Alexander», mettendo a nudo la figura del «vescovo satanico», che sul figlio della vedova appena sposata (la mamma di Alexander) sfogava tutti i suoi complessi, nonché i suoi rancori verso il mondo che lo circondava.
Erik, il padre di Bergman, che era vescovo a Uppsala, non solo è stato descritto in maniera assai poco simpatica in molti film, ma è stato anche presentato in «Lanterna magica» (il libro di memorie, apparso nel 1987) come sadico verso i deboli, bugiardo, simpatizzante nazista, e perfino come un personaggio che desiderava la morte di chi non gli andava a genio.
Tutto questo odio, adesso, appare dimenticato, messo da parte, o perlomeno ridimensionato. Secondo quanto è dato sapere, papà Erik viene presentato nel film come un personaggio positivo. «Ormai — dice Bergman — mi sono riappacificato con lui». Ma forse la verità è che il grande regista, malandato in salute, sta tentando di fare la pace con tutti quelli che gli sono sempre stati ostili.

[Marcello Bardi]

CORI

Il «Gaudeamus» porta a Trieste profumi e colori del Baltico

TRIESTE — Nel viaggio di ritorno da Arezzo alla Lettonia, il coro virile «Gaudeamus» ha fatto tappa a Trieste, amichevolmente ospitato dal coro Illersberg; e, nel corso di un concerto tenuto nella chiesa dei Salesiani, ha portato fino a noi il profumo delle lontane terre baltiche. Fra il complesso di Riga e quello triestino è nata infatti una simpatica amicizia corale da quando si sono trovati, a tu per tu, l'anno scorso, in Ungheria, al concorso di Debrecen (entrambi ai vertici della classifica delle voci maschili) ed è nata l'idea di una visita reciproca, di uno scambio musicale fra le due città.
Il coro del Politecnico di Riga, composto da una quarantina di elementi e diretto dal maestro Edgar Ratchevskis, ha appena affrontato il Concorso polifonico aretino, riuscendo a entrare in finale nelle voci pari (unico fra i complessi maschili). Dispone di un ottimo materiale vocale, potenza e gradevolezza di timbro, specie nei registri bassi, e il pubblico triestino, accorso numeroso ad ascoltarlo, ha mostrato di apprezzare la sua forte carica comunicativa.
Il repertorio (che risultava del tutto nuovo per noi) ha avuto un forte potere coinvolgente, trattandosi di brani popolari di autori lettoni contemporanei, che colpiscono per la suggestione descrittiva, come «La tormenta di neve» dai preziosi impasti sonori, o «Il fiume scorre rapidamente» e «La canzone del mare» dal ritmo fluente.
Per i popoli baltici il canto è l'espressione della propria etnia, il senso della patria, delle tradizioni familiari e dei legami sociali e, come nel bellissimo ciclo popolare delle «Canzoni della festa di matrimonio», sgorga dall'anima con gioia e grande slancio emotivo.

[Liliana Bamboschek]

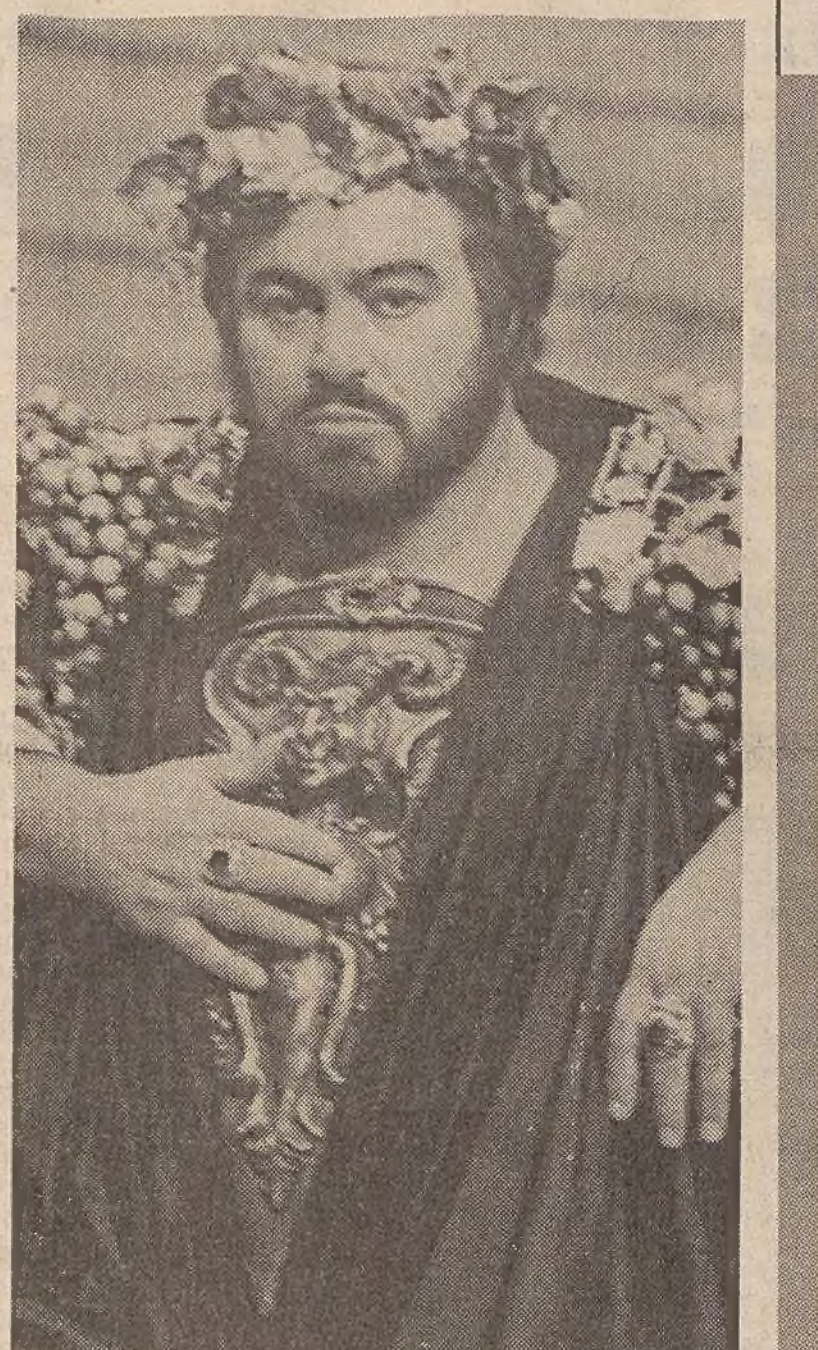
TELECOMANDO

Horror, ma orribile

«A cena col vampiro»: un brutto tonfo di Bava

Rubrica di
Giorgio Placereani

Dialoghi banali, troppe citazioni, per un «cast» da dimenticare

Brutto, ma veramente brutto, **A cena con il vampiro,** l'ultimo dei quattro film tv «horror» di Lamberto Bava, che abbiamo visto martedì su Italia 1. Di fronte a questo sciatto e petulante fallimento, uno può solo rimpiangere i tempi eroici del cinema italiano del terrore, nei primi anni '60: e non solamente i Bava (Mario) e i Freda, ma onesti e capaci artigiani come Margheriti, Mastrocinque, Solvay.
L'impressione di disordine provocata da «A cena con il vampiro» nasce principalmente dal suo maldestro tentativo di mantenere un tono leggero: ma l'elemento umoristico non viene costruito o giustificato, bensì scaraventato confusamente sopra un impianto fragile e contraddittorio. E dire che non mancavano gli esempi nella produzione americana (per dirne uno, «Ammazzavampiri» di Tom Holland).
Certo non aiuta la pessima sceneggiatura, firmata da Lamberto Bava e Dardano Sacchetti: i dialoghi sono sovrabbondanti («guardate, l'ha ipnotizzata!»: vedevamo benissimo anche senza aiuto), finto-giovanili e tuttavia involontariamente letterati (avete mai sentito un giovane che dice «porre una domanda» anziché «fare»? I tentativi di umorismo sono estremamente goffi: anche l'unica buona battuta — «Sono stato da Freud io, mica da uno qualsiasi», dice il vampiro vecchio di quattromila anni — casca nel vuoto di un seguito scontato.
Per sorreggere il film, Lamberto Bava si dà al citazionismo. A parte la quantità di inquadrature che rimandano ad altri film di vampiri, bisogna menzionare la gag della videocassetta ficcata in bocca al vampiro che sta per mordere, che viene da Polanski, naturalmente, e qui il riconoscimento (un dettaglio c'informa che la cassetta è proprio «Per favore non mordermi sul collo») realizza uno sberleffo abbastanza simpatico, benché l'idea di Polanski fosse già stata citata più spiritosamente da Freddie Francis nel vecchio «Mezzo litro di rosso per il conte Dracula», dove un vampiro cinese in divisa maoista si vedeva tappare la bocca col «Libretto» di Mao. Invece l'apparizione del sosia di Igor da «Frankenstein junior», non giustificata da riferimenti o allusioni, resta abbastanza gratuita, nonostante la simpatia dell'attore.
Isabel Russinova porta avanti con bravura una parte incomprensibile, mentre il vampiro George Hilton fa quello che può (a proposito, perché mostra sempre una sola delle sue mani artigliate? L'altro guanto di gomma costava troppo?). Quanto ai quattro giovani protagonisti, bisogna dire che la loro recitazione è il vero «horror» del film. Pronunciano le loro battute come se leggessero istruzioni di medicinali; i peggiori sono indubbiamente la bionda aspirante cantante (il cui svenimento non sarebbe stato accettato nella più modesta delle filodrammatiche) e l'eroe maschile, Gianni, dall'intonazione permanentemente querelo-aggressiva. Una scena imbarazzante: poiché il vampiro sarà distrutto solo se verrà bruciato un film che lo ritrae, mentre Gianni sta soffocando, con un ragno peloso sul corpo, si scuote dall'agonia per spiccicare con cattiva dizione, cattiva intonazione, un pesante accento regionale: «la bobbina, distruggi la bobbina!».
In conclusione, non è una colpa se ci siamo divertiti di più vedendo «La famiglia Addams»: ma ci siamo anche spaventati di più, e questo non torna a onore di Italia 1.
Certo è molto meglio, benché non privo di difetti, **Fort Saganne**, di Alain Corneau, del quale abbiamo visto mercoledì su Raidue la prima puntata. Lo sceneggiato è lento a mettersi in moto e a precisarci. Lentezza aggiungono al ritmo gli insistiti silenzi, i sovrabbondanti primi piani e alcune scene non proprio necessarie. Ma giustamente Corneau ha scelto di sviluppare quell'aspetto paesaggistico e caratteristico che più può interessare lo spettatore d'oggi, meno avvezzo di una volta alle storie di legionari e meharisti francesi. Nella bella fotografia di Bruno Nuyttea, le interessanti inquadrature dei cammelli e della vita materiale, ma soprattutto l'astratta bellezza del deserto, rappresentano un centro d'interesse pari, anzi superiore, alla cronaca dei problemi d'amore e di guerra di Gerard Depardieu.

Eh no, Pavarotti

CHICAGO — L'Opera lirica di Chicago non crede all'infiammazione del nervo sciatico di Luciano Pavarotti. Così, quando ha ricevuto la comunicazione che il tenore (qui in una foto Liverani) era costretto a cancellare le esibizioni precedentemente concordate, ha risposto con un telegramma secco secco: «La sua presenza non è più gradita qui». Secondo gli accordi, Pavarotti avrebbe dovuto esibirsi come Cavaradossi in sei rappresentazioni della «Tosca», nella seconda metà di settembre e nella prima quindicina di ottobre. Ma l'Opera di Chicago ha ricordato che, in un decennio, il celebre tenore ha cancellato ben 26 delle 41 esibizioni che si era impegnato a tenere in quel teatro...

CINEMA / NOVITA'

007 con distacco

«Bond non mi condiziona» dice Timothy Dalton

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Finora la ripetizione è risultata sempre vincente e James Bond continua a correre le sue avventure sulle ali di un successo che da ben ventisette anni non lo abbandona: da «007 Licenza di uccidere» con il mitico Sean Connery, a quest'ultimo «Vendetta privata» in cui Timothy Dalton cerca di punire uno spietato re della droga, Frank Sanchez, che ha fatto sopprimere un amico della spia inglese e sua moglie. A Bond - Dalton viene revocata la licenza di uccidere e il nostro agente segreto diventa una specie di «giustiziere», a modo suo: senza scrupoli, duro e deciso come non mai.
Ancora, dunque, azione, sequenze mozzafiato, emozioni, suspense, avventura e bellissime donne: come Carey Lowell, ex mercenaria della Cia, e Talisa Soto, affascinante e ambiziosa compagna di Sanchez. Lo specialista che ha curato la campagna promozionale di «007 - Vendetta privata», Tony Seiniger, dice: «Il lavoro più delicato per le avventure di Bond, consiste nel tentare di stabilire un ponte con il film precedente e allo stesso tempo dare al nuovo film una propria riconoscibile identità e autonomia. Quando si sono rassicurati gli spettatori sul fatto che ritroveranno gli stessi attori del primo episodio, bisogna subito convincerli che questo, però, sarà un film diverso».
Sarà davvero diverso quest'ultimo episodio della serie. Basta chiederlo allo stesso James Bond, cioè a Timothy Dalton, in Italia per presentare la sua «Vendetta privata». «C'è da fare una premessa: il successo dei film dell'agente 007 risiede nel fatto che ogni spettatore si identifica in lui, nella sala e poi, forse, anche a casa. Bond è il simbolo del divertimento: ogni regista e ogni attore che affronta il personaggio non deve dimenticare questa caratteristica. «Vendetta privata» si rifà un po' ai primi episodi della serie: quest'ultimo film possiede uno stile eccitante, l'avventura è pericolosa, il montaggio mozzafiato. La storia di Bond dura da 27 anni, le aspettative sono sempre state alte e i risultati convincenti. Anche quando, con altri attori, (penso a Roger Moore), le avventure erano più ricche di humour, di leggerezza: ogni Bond ha avuto i propri tifosi».
Nei primi 007 la minaccia veniva dall'Est, poi dalla Cina, dal comunismo: oggi Bond respira l'aria della «perestroika»?
«Solo in "Dalla Russia con amore" c'era una connotazione ben precisa; altrimenti era sempre la Spectre, l'organizzazione megagalattica, a coinvolgere Bond. Nei primi film, era il 1962, i pericoli venivano dall'atomica e dai missili; oggi, in "Vendetta privata", dalla droga e dalla corruzione. James Bond si adegua».
Dopo i film su 007 che tipo di copioni le offrono?
«Di ogni genere. Io vengo da una famiglia (bisnonno, nonno e papà) di attori teatrali. Io stesso ho fatto molto teatro importante, televisione e molti film: ho iniziato con una particina in "Il leone d'inverno" e non ho più smesso di recitare anche nel cinema. Ma Bond non mi condiziona».

CINEMA

Montreal non decolla

MONTREAL — Il Festival di Montreal avrebbe molte frecce all'arco per entrare in concorrenza con Cannes e Venezia. Però, arrivati a metà dell'edizione 1989, salta all'occhio un difetto macroscopico, che impedisce alla rassegna di decollare definitivamente. La qualità dei film in gara per l'assegnazione del «Grand Prix d'Amériques» è piuttosto scadente.
«Romero» di John Duigan, dedicato all'uccisione del vescovo salvadoregno, è apparso troppo schematico, per niente convincente. «Montovas y tarantos» di Vincente Escriva non è andato al di là di una manieristica trasposizione della storia di Romeo e Giulietta nel mondo dei gitani. Anche i francesi hanno brillato, finora, solo a metà. Sia «Comédie d'été» di Daniel Vigne, sia «Nocturne indienne» di Alain Corneau, tratto da un racconto di Antonio Tabucchi, non sono piaciuti molto.
Finora due film si contendono i pronostici: «My est foot» del giovane regista irlandese Jim Sheridan, e «Sauvegarde et protege» del russo Alexander Sokurov, considerato il più degno erede di Andrei Tarkowski.

BORSA DI TRIESTE

	30/8	31/8
Mercato ufficiale		
Generali*	47050	47200
Lloyd Ad.	20400	20000
Lloyd Ad. risp.	10530	10550
Ras	32500	32900
Ras risp.	14550	14700
Ras risp. n.c.	14400	14410
Sai	21000	21150
Sai risp.	8700	8700
Montedison*	2574	2582
Montedison risp.*	1420	1430
Pirelli	3980	3990
Pirelli risp.	3930	3930
Pirelli risp. n.c.	2510	2515
Pirelli Warrant	1406	1435
Snia BPD*	3330	3375
Snia BPD risp.*	3320	3350
Snia BPD risp. n.c.	1790	1775
Rinascente	7150	7330
Rinascente priv.	3720	3670
Rinascente risp.	3680	3750
Gerolimich & C.	129	132
Gerolimich risp.	95	95
G.L. Premuda	1910	1910
G.L. Premuda risp.	1300	1300

	30/8	31/8
SIP	3645	3650
SIP risp.*	2780	2790
Bastogi Irbs	425	431
Comau	3950	3960
Fidis	8450	8580
Sme	4530	4500
Stet*	5025	5020
Stet risp.*	4020	3975
D. Tripcovich	9100	9300
Tripcovich risp.	3810	3800
Attività Immobil.	4850	4860
Fiat*	11960	12080
Fiat priv.*	7700	7739
Fiat risp.*	7415	7500
Gilardini	5900	5900
Gilardini risp.	4080	4000
Dalmine	445	440
Lane Marzotto	8700	8700
Lane Marzotto r.	8600	8600
Lane Marzotto r.n.c.	6590	6545
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	810	810
So.pro.zoo.	1020	1020
Carnica Ass.	11300	11300

PIAZZA AFFARI

E si va sempre più su

In auge assicurativi e valori Agnelli

MILANO — Gli assicurativi e i valori del gruppo Agnelli sono stati i protagonisti di una riunione largamente positiva per il listino azionario, al termine della quale la Borsa ha toccato il nuovo massimo dell'anno (+0,57% dell'indice Mib).

Improvviso interesse anche sulle Setemer, la finanziaria del gruppo svedese Ericsson, che si sono portate a 40.000 lire (+9,4%). Alla base di questa nuova fiammata di piazza degli Affari i riflessi psicologici sugli operatori dei diffusi progressi realizzati via via nelle rimanenti Borse europee e il superamento della liquidazione del mese, in calendario proprio ieri.

Ma se gli investitori esteri hanno dato la loro preferenze agli assicurativi e alle Fiat (+0,73% in chiusura), la speculazione ha puntato sulla Gemina (+2,2%): il perno su cui è girata l'intera riunione. Titoli come Fondiaria, Toro e Assitalia (migliorate tutte in misura superiore all'1,5 per cento) hanno comunque recitato un ruolo di primo piano, seguite da vicino dal rafforzamento di Generali e Alleanza che, tra l'altro, hanno effettuato il sorpasso del titolo della casa madre triestina.

Depressi dal difficile primo semestre dell'Olivetti, il cui titolo (-1,5%) è stato comprato egualmente dagli «alleati» della Euromobiliare, come pure dalla caduta a picco delle Mondadori (-4,6%), i valori del gruppo De Benedetti hanno brillato solo con le Cartiere di Ascoli. Nell'area Agnelli, invece, al vivace andamento di Fiat e Gemina, si è anche affiancato quello di Ifil (+6,6%). Saes (+6,1%) e Rinascente (+3,2%). Sono state fatte numerose ipotesi su quanto stia bollendo nella pentola della dinamica società di grande distribuzione, specialmente alla luce del rinnovato interesse sulle Standa (+3,1%).

Assolo per le Ferruzzi Finanziaria (+1,6%) e i relativi warrant (+6,4%), in sintonia con quanto successo al terzo mercato per quello Fondiaria che, dalle precedenti 37.500-38.300 lire è stato trattato sino a 39.100. In rialzo, poi, le Montedison (+0,9%), con parziale erosione di prezzo negli scambi del dopolistino.

Ottimo andamento per Acqua Marcia, Rotondi, Abb Tecnomasio, Terme Acqui rnc, Eliolona, Saiag, Fisac e, nei titoli a prevalente capitale pubblico, per le Italgas. Nuovo fermento sulle Teleco Cavi che, sempre al terzo mercato, hanno superato di slancio le 8.000 lire. Nei bancari, infine, marcata attenzione sulle Nuovo Banco Ambrosiano e le Credito Varesino. Tra le poche note negative della giornata l'accentuata debolezza di Alivar, che hanno perso oltre il 5 per cento.

DOPOLISTINO. Il continuo è migliorato di altri tre punti sul definitivo di 1.237 (+23,7% sull'inizio dell'anno). Oltre a Fiat, Ifil e Fidis, in ulteriore rialzo rispetto alla chiusura, decisamente migliori sono stati gli ultimi prezzi di Ras, Sai e di alcuni titoli minori, tra cui le Rodriguez.

MERCATO RISTRETTO. Il mercatino ha rallentato la propria andatura, limitando allo 0,18% il progresso della giornata. Contenute le oscillazioni nei due sensi. Tra i rialzi, uno dei più ampi è stato messo a segno dalle Banca Industriale Gallaratese e dalle Cibiemme Plast. Accentuato ribasso, viceversa, per le Zerowatt. Fiacche le Popolare di Novara.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	provenienza	Ormeggio
31/8	15.00	SAGITTARIUS	P. Noire	Terni
31/8	19.00	ROVNO	Jilcevsk	51(10)
1/9	6.30	*H. K. STAMENKOVIC	Venezia	14
1/9	6.30	OSOR	Fiume	Italcem.
1/9	8.00	ALANDIA TRADER	Sidi Kerir	rada/Siot
1/9	12.00	YASHA GORDIENKO	Limassol	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
31/8	13.00	EL CINCO	3	Tripoli
31/8	pom.	EVITA II	14	Prevesa
31/8	17.00	MIROSLAVIEC	Arsen.	Gibilterra
31/8	sera	EUROPA	50 (14)	ordini
1/9	8.00	SOCARSEI	52	Monfalcone
1/9	12.00	RABUNION VI	3	ordini
1/9	13.00	ROVNO•	51 (15)	Singapore
1/9	sera	YASHA GORDIENKO •	50 (11)	Lettakya

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
31/8	13.00	TOMORI	Terni	38
31/8	14.00	SOCARQUATTRO	52	42
31/8	14.00	RABUNION VI	15	3
31/8	sera	SILBA	rada	Siot

navi in rada

SILBA.

MONFALCONE

navi in porto

VORKUTA, sovietica, banchina 4 Portorosega, agenzia Marlines; KAPITAN ABAKUMOV, sovietica, banchina 3 Portorosega, agenzia Marlines; FLORENZ, Singapore, banchina 5 Portorosega, agenzia Adriacostanzi; MELVINA, italiana, banchina 2 Portorosega, agenzia Cattaruzza; SOCAR CINQUE, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzza.

navi in arrivo

SOCAR SEI, italiana, da Trieste, carico carbone, agenzia Cattaruzza; OMER BEY, turca, da Ravenna, carico crusca, banchina Silos, agenzia Cattaruzza.

navi in partenza

GUANGIO, italiana, da Venezia, vuota, agenzia Adriacostanzi; ELINA B., cipriota, per Gibilterra, vuota.

BORSA

1237 (+0,57%) In linea con l'andamento positivo delle borse europee il nostro mercato è tornato sui massimi dell'anno. In evidenza assicurativi e Fiat. La liquidazione del mese è stata superata senza problemi.

DOLLARO

1406,90 (+1,16%) Il deciso rialzo è imputabile alla pubblicazione dei dati Usa sui redditi e sulle spese personali di luglio. Questi hanno infatti vanificato, ancora una volta, i timori di una recessione.

MARCO

717,57 (-0,02%) E' proseguito il rafforzamento della lira all'interno dello Sme. Solo verso il franco belga si è assistito a un suo lieve indebolimento. Poco mossa la sterlina. In calo il prezzo dell'oro.

BORSA DI MILANO (31.8.89)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas.	3149	89	2,9	1590	3193	-1,3	2,9	11,5
Abeille	123900	425	0,3	95900	123900	2,3	1,3	21,6
Acq. De Ferrari	13400	-110	-0,8	5750	13995	-4,3	0,9	82,4
Acq. De Ferrari rnc	4260	-90	-2,1	2178	4385	2,7	3,1	26,2
Acq. Marcia	716	21	3,0	405	741	4,1	0,0	—
Acq. Marcia rnc	531	20	3,9	246	538	4,5	0,0	—
Fimpar rnc	1314	-1	-0,1	758	1332	1,1	0,0	—
Fin.Centro Nord	14600	0	0,0	7885	14750	-0,7	0,0	97,0
Finarte	5985	-5	-0,1	3099	6098	-1,9	3,6	115,9
Finarte risp.	2965	-5	-0,2	2750	3220	-0,8	0,0	—
Finrex	1476	-24	-1,6	1049	1680	-2,9	0,0	—
Finrex rnc	750	0	0,0	641	825	2,6	0,0	—
Firs	1927	57	3,0	1605	2103	7,1	0,0	—
Firs rnc	785	16	2,1	701	838	2,1	0,0	—
Fisac	10930	330	3,1	3895	10930	7,1	3,2	29,0
Fisac risp.	10000	0	0,0	4201	10000	2,0	1,0	26,6
Fiscambi Hold.	6750	50	0,7	6100	7200	0,7	1,2	21,8
Fiscambi Hold. rnc	2350	50	2,2	1650	2530	-4,1	4,3	7,6
Fochi Filippo	3280	40	1,2	2250	3290	4,5	3,7	19,1
Fornara	3170	60	1,9	2190	3180	1,3	1,6	0,9
Franco Tosi	32520	520	1,6	18900	32550	2,1	2,6	35,8
G Gaic	24100	-100	-0,4	21000	31790	-0,8	1,0	37,2
Gemina	2400	52	2,2	1670	2400	4,5	2,1	26,1
Sai	21110	115	0,5	18100	22160	-0,4	0,8	39,7
Sai rnc	8699	-11	-0,1	7550	9288	-0,6	2,3	16,4
Saiag	5984	144	2,5	3450	5984	2,3	0,7	29,0
Saiag rnc	2695	94	3,6	1560	2750	2,7	2,2	13,0
Saipem	2750	-50	-1,8	2305	3438	-1,1	1,8	10,1
Saipem risp.	2630	-25	-0,9	2250	3250	-1,1	0,0	95,0
Saipem risp. warrant	628	-21	-3,2	410	890	-3,2	12,7	22,7
Sasib	6140	-10	-0,2	4220	6200	0,0	2,9	22,0
Sasib priv.	6080	-10	-0,2	4200	6200	-1,9	2,9	21,8
Sasib rnc	3942	7	0,2	2290	4049	-2,6	4,9	14,1
Schiapparelli	1350	11	0,8	905	1401	0,1	2,2	8,3
Selm	2860	0	0,0	1430	2860	2,6	2,4	29,3
Selm rnc	2700	15	0,6	1449	2700	3,9	3,3	27,7
Serfi	7860	0	0,0	5400	7940	0,1	2,0	23,6
Setemer	40000	3450	9,4	18800	40000	14,3	0,4	18,1
Sifa	3250	45	1,4	2275	3288	-1,2	2,5	6,6
Sifa rnc	1748	8	0,5	1349	1805	2,8	5,7	3,5
Sim	6999	-1	0,0	3970	7800	-0,7	0,0	38,1
Vetrerie Italiane	6580	15	0,2	5170	6650	1,2	3,6	11,8
Vianini	4250	45	1,1	3105	4630	0,8	2,6	9,8
Vianini rnc	3320	21	0,6	13270	3600	0,6	3,9	7,7
Vianini-Industria	1479	9	0,6	13270	1615	-1,5	6,0	7,1
Vianini-Lavori	4085	-4	-0,1	3105	4740	-1,5	5,1	8,2
Vittoria Assicuraz.	24200	-750	-3,0	13270	25850	-5,0	1,0	29,9
W Westinghouse	34150	0	0,0	27600	36900	-2,1	5,6	22,8
Worthington	1910	9	0,5	1600	1951	-0,6	1,0	24,5
Z Zucchi	10950	-100	-0,9	6450	11200	2,0	2,7	11,3
Zucchi rnc	12880	0	0,0	7660	13200	1,0	2,3	13,3

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Aviatour	2650	50	1,9	2160	3200	1,0	2,8	33,1
B.ca Agr. Mant.	126500	1000	0,8	89800	126500	2,0	2,4	21,6
B.ca Briantea	17000	10	0,1	11050	17360	-2,1	4,4	19,9
B.ca Cr. Pop. Sir.	12600	200	1,6	7200	14500	-2,2	3,4	8,9
B.ca del Friuli	26800	280	1,1	17000	30000	1,1	2,6	20,3
B.ca di Legnano	6845	-15	-0,2	3150	7000	-1,4	3,4	10,6
B.ca Ind. Gallarate	18500	450	2,5	13800	18600	2,8	1,3	37,1
B.ca P. Lomb.	4030	20	0,5	2290	4130	-0,2	3,0	20,8
B.ca P. Lomb. priv.	3900	-55	-1,4	1921	3999	-1,3	3,7	20,1
B.ca Pop. Comm. I.	20800	-200	-1,0	12900	22000	1,5	3,8	206,8
B.ca Pop. Cremona	13110	110	0,8	6250	13110	1,6	3,8	12,9
B.ca Pop. di Berg.	20999	119	0,6	15000	21250	3,4	0,5	14,5
B.ca Pop. di Brescia	8480	-19	-0,2	6000	8680	0,6	5,5	12,7
B.ca Pop. di Crema	49100	-20	0,0	22500	49700	-0,5	2,5	14,2
B.ca Pop. di Lecco	12810	110	0,9	11200	13000	-0,3	3,5	12,6
B.ca Pop. di Lodi	19510	10	0,1	12300	20000	-1,5	5,1	13,1
B.ca Pop. di Milano	11730	70	0,6	7117	11850	-0,6	3,7	11,1
B.ca Pop. di Novara	17490	-120	-0,7	12890	17900	-0,1	4,8	11,3
B.ca Pop. Emilia	148000	0	0,0	79750	148000	2,9	2,4	24,8
B.ca Pop. Luino Va.	13300	20	0,2	6950	13600	0,3	4,1	13,9
B.ca Pop.di Intra	14300	0	0,0	7750	14800	0,7	4,5	14,8
B.ca Prov. Napoli	7250	50	0,7	5120	7300	0,8	1,4	27,1
B.ca Subalpina	4810	-90	-1,8	4199	5190	-2,8	2,1	39,4
Banco di Perugia	1400	10	0,7	970	1480	-2,4	2,1	16,8
Bieffe	10000	0	0,0	2750	10500	0,0	0,5	166,7
Cibiemme Plast	2700	49	1,8	2012	2890	2,5	2,8	19,5
Citibank Italia	6000	0	0,0	3950	6700	4,3	—	23,1
Credito Agr. Bresc.	7860	40	0,5	5390	8222	0,3	2,8	15,7
Credito Bergamasco	40060	40	0,1	23500	40500	-1,1	3,2	22,3
Creditwest	11000	-100	-0,9	5700	11100	-0,9	4,1	15,7
Finance	40700	0	0,0	18100	41450	0,6	1,2	34,5
Finance priv.	20310	0	0,0	10100	22400	0,8	2,5	17,2
Frette	8750	0	0,0	5800	8930	-2,0	3,4	32,6
Italiana Incendio V.	254950	-50	0,0	153900	260700	0,0	0,5	39,7
Piccolo Cr. Valtell.	16100	100	0,6	13000	16900	-1,2	5,0	10,8
Terme di Bognanco	880	0	0,0	387	889	6,3	3,6	—
Zerowatt	5700	-250	-4,2	1710	6050	-5,8	0,7	38,1
B.ca Pop. Milano W.	6700	-100	-1,5	2950	6890	0,0	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 214,65 (-0,12%); Azionari 260,90 (-0,19%); Bilanciati 222,24 (-0,17%); Obbligazionari 168,30 (0,00%). Fonte: Studi Finanziari.

Adriatic Bond	10771	-0,14
Adriatic Global	11943	-0,22
Agos Bond	10607	0,05
Agrifutura	11011	0,03
Ala	11639	0,06
America	13616	-0,10
Arca 27	12030	-0,17
Imi 2000	12553	0,04
Imibond	10069	-0,06
Imicapital	28149	-0,23
Imindustria	11284	-0,18
Imirend	14397	0,00
In Capital Bond	10225	0,00
In Capital Equity	11682	-0,29

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99,2	0,00
BTP gen. 90 12,50%	100,45	0,00
BTP feb. 90 9,25%	99,1	0,10
BTP feb. 90 12,50%	101	-0,15
BTP mar. 90 9,15%	99	0,25
BTP mar. 90 10,50%	99,1	0,05
BTP mar. 90 12,50%	100,8	0,05
BTP 15 mar. 90 10,50%	98,9	0,05
BTP apr. 90 9,15%	98,45	0,10
BTP apr. 90 10,50%	98,8	0,05
BTP apr. 90 12,00%	100,5	0,00
BTP 15 apr. 90 10,50%	98,8	0,05
BTP mag. 90 9,15%	98,3	0,00
BTP mag. 90 10,50%	99,6	0,00
BTP mag. 88-90 10,50%	98,65	0,00
BTP 18 mag 90 10,50%	98,65	0,05
BTP giu. 90 9,15%	98,35	0,10
BTP giu. 90 10,00%	99,25	0,00
BTP 16 giu. 90 10,50%	98,6	0,10
BTP lug. 90 9,50%	98,75	0,05
BTP lug. 90 10,50%	99,05	-0,05
BTP lug. 90 11,00%	98,85	0,10
BTP ago. 90 9,50%	98,8	-0,05
BTP ago. 90 11,00%	99	0,00
BTP set. 90 9,25%	98,5	0,00
BTP set. 90 11,25%	99	-0,15
BTP ott. 90 9,25%	97,45	0,05
BTP ott. 90 11,50%	99	-0,05
BTP nov. 90 9,25%	97,3	0,05
BTP dic. 90 9,25%	97,8	0,36
BTP mar. 91 12,50%	102,1	-0,05
BTP gen. 92 9,25%	94,1	0,05
BTP feb. 92 9,25%	94	0,00
BTP feb. 92 11,00%	96,05	0,00
BTP mar. 92 9,15%	94,7	0,48
BTP apr. 92 9,15%	94,1	0,00
BTP apr. 92 11,00%	95,3	-0,10
BTP mag. 92 9,15%	94,4	-0,21
BTP mag. 92 11,00%	95,4	0,00
BTP giu. 92 9,15%	94,8	0,95
BTP lug. 92 11,50%	96,6	-0,41
BTP ago. 92 11,50%	96,2	0,00
Certificati di credito del Tesoro		
CCT gen. 90 USL	100,2	-0,05
CCT lug. 90	99,9	0,00
CCT ago. 90	99,75	0,00
CCT set. 90	99,5	-0,05
CCT ott. 90	99,75	0,05
CCT 83-90	101,15	0,10
CCT nov. 90	99,7	0,00
CCT dic. 90	101,3	0,00
CCT 18 dic. 90	99,9	0,05
CCT gen. 91	101,1	0,00
CCT 17 gen. 91	99,7	0,00
CCT feb. 91	100,9	0,00
CCT 18 feb. 91	99,65	0,00
CCT mar. 91	100,2	0,00
CCT 18 mar. 91	99,55	0,00
CCT apr. 91	100,4	0,05
CCT mag. 91	100,4	0,00
CCT giu. 91	100,6	0,00
CCT lug. 91	100,3	0,05
CCT ago. 91	99,95	-0,05
CCT set. 91	99,95	-0,05
CCT ott. 91	100,2	0,05
CCT nov. 91	100,25	0,00
CCT dic. 91	100	-0,10
CCT gen. 92 11,00%	99,05	0,05
CCT feb. 92	98,4	0,10
CCT 18 apr. 92	97,65	-0,05
CCT 19 mag. 92	97,65	0,05
CCT 20 lug. 92	97,85	0,15
CCT 19 ago 92	97,8	-0,05
CCT nov. 92	97,65	0,05
CCT dic. 92	97,9	0,26
CCT gen. 93	97,25	0,05
CCT feb. 93	96,9	0,05
CCT mar. 93	96,9	0,00
CCT apr. 93	97,3	0,00
CCT mag. 93	98,2	0,20
CCT ago 93	98,15	-0,05
CCT 18 set. 93	101	0,00
CCT 18 set. 93	95,4	0,05
CCT ott. 94	98,05	0,10
CCT feb. 95	95,4	0,05
CCT mar. 95	92,65	0,05
CCT apr. 95	92,6	0,05
CCT mag. 95	92,9	0,00
CCT giu. 95	93,45	0,00
CCT lug. 95	95,15	0,05
CCT ago. 95	94	0,05
CCT set. 95	93,7	-0,11
CCT ott. 95	94,25	0,00
CCT nov. 95	94,2	0,11
CCT dic. 95	93,95	0,05
CCT gen. 96 CV	95	0,00
CCT feb. 96	94,1	-0,05
CCT mar. 96	93,2	0,05
CCT apr. 96	92,9	-0,05
CCT lug. 96	94,35	-0,11
CCT ago. 96	93,35	-0,05
CCT set. 96	93,05	0,00
CCT ott. 96	93,4	0,05
CCT nov. 96	93,45	0,00
CCT dic. 96	93,75	-0,05
CCT gen. 97	92,95	0,00
CCT feb. 97	92,65	0,00
CCT 18 feb. 97	92,7	0,05
CCT mar. 97	93,1	0,00
CCT apr. 97	92,4	0,05
CCT mag. 97	93,3	0,00
CCT giu. 97	94,05	0,00
CCT lug. 97	93,95	0,16
CCT ago. 97	93,05	0,00
CCT set. 97	95,3	-0,10
CCT ECU 83-90 11,50%	102,35	0,00
CCT ECU 84-91 11,25%	104,35	0,05
CCT ECU 84-92 10,50%	102,8	-1,07
CCT ECU 85-93 9,60%	99,5	-0,20
CCT ECU 85-93 9,75%	100,2	-0,15
CCT ECU 85-93 9,00%	98,6	-0,86
CCT ECU 85-93 8,75%	96,7	-0,21
CCT ECU 86-94 8,75%	96,7	-0,21
CCT ECU 86-94 6,90%	89,9	-0,11
CCT ECU 87-94 7,75%	91,4	0,00
CTR 83-93 2,50%	85,65	0,00
CTS 20 mag. 91	89,75	-0,06
CTS 22 giu. 91	89,6	0,00
CTS 18 mar. 94	73,75	0,00
CTS 21 apr. 94	73,6	-0,07
Enti pubblici parificati		
Az. Aut. FS 83-90 1ª	101,9	0,10
Az. Aut. FS 83-90 2	101,3	0,20
Az. Aut. FS 84-92	102,8	-0,10
Az. Aut. FS 85-92 1	103,4	0,00
Az. Aut. FS 85-92 2	100,3	0,10
Az. Aut. FS 85-2000	99,05	-0,25
Az. Aut. FS 87-92 1ª	100,3	0,00
Enel 72-92 7,00%	95,3	0,73
Enel 73-93 7,00%	94,9	0,00
Enel 83-90 2ª	100,9	0,00
Enel 83-90 3ª	101,55	0,15
Enel 84-92 1ª	102,8	-0,39
Enel 84-93 2ª	102	0,00
Enel 84-93 3ª	107,45	0,14
Enel 84-93 4ª	107,1	0,00
Enel 85-95	101,2	-0,15
Enel 85-2000 2ª	100,1	0,35
Enel 85-2000 3ª	99,8	0,10
Enel 86-93 2ª 9,50%	92,9	0,00
Enel 86-93 3ª	123,2	0,08
Enel 86-93 4ª	88,8	0,11
Enel 86-2001	99,65	-0,20
Enel 87-93 3ª	100,15	0,05
Enel 87-94 1ª 9,25%	88,8	0,06
Enel 87-94 2ª	99,95	0,00
Enel 88-94 1ª	99,9	0,00
Enel 88-94 2ª	99,65	0,00
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	113,8	0,00
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	169,5	0,24
Iri Alitalia 84-90 5,90%	145	-0,69
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	103,25	0,00
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	98,05	-0,15
Iri Stet 84-91 5,75%	215	0,00
Olivetti 87-94 6,37%	79,3	0,13

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
30-11-89	90	97,523	0,00%
28-02-90	180	94,987	0,00%
31-08-90	364	89,993	0,00%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1406,90	1402	1406,905
Marco Tedesco	717,57	715	717,455
Franco francese	212,97	212,9	212,985
Fiorino olandese	636,54	634,50	636,48
Franco belga	34,314	34	34,316
Sterlina	2206,45	2185	2206,1
Lira Irlandese	1915,30	1910	1915,25
Corona danese	184,72	184	184,725
Dracma	8,336	8	8,335
Ecu	1490,35	—	1490,2
Dollaro canadese	1195	1180	1195
Yen Giapponese	9,72	9,65	9,72
Franco svizzero	832,33	830	832,225
Scellino austriaco	101,917	101,75	101,918
Corona norvegese	197,2	195	197,195
Corona svedese	212,59	209	212,62
Marco finlandese	317,95	317	318,065
Escudo portoghese	8,587	8	8,586
Peseta spagnola	11,475	11,30	11,475
Dollaro australia	1076,4	1055	1075,95
Dinaro (Milano) tg	—	0,01	—
Dinaro Trieste	—	0,03	—
Rand sudafricano	—	506,47	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,9564-9644	6,6005-6125	1,5730-5740	1,6880-6890
Yen	1,3540-3570	4,5627-5703	227,21-53	1,1666-1680
Marco	—	*3,3655-3719	3,0767-0804	*86,14-24
Franco Fr.	*29,6050-7650	—	10,389-405	*25,55-58
Sterlina	3,0710-0850	10,3540-3720	—	2,6505-6529
Franco Sv.	*115,90-116,10	3,9050-9126	2,6560-6593	—
Lira	**1,3900-4000	**4,6923-7007	2207,7-2210,7	*0,1201-1202

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Agosto	Dom.	Off.	Agosto	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16200	16400	Sterlina oro n.c.*	122000	128000
Oro Londra (2)	358,75	359,25	Sterlina oro n.c.	120000	126000
Oro Zurigo (2)	358,75	359,25	Marengo italiano	98000	104000
Argento (3) (ind.)	232500	238200	Marengo svizzero	97000	103000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

(a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	183,5	0,82
Binda-Sottr. 85-90 12,00%	109,6	-4,01
Centrob.Binda 86-91 10,00%	111,25	0,22
Cir 85-92 10,00%	108	-0,69
Cir 86-92 9,00%	94,5	0,00
Crediop Nba 87-93 6,00%	92,2	0,43
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	107	0,23
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	101,5	0,00
Efib. Saipem 85-90 10,50%	98,9	0,00
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	103,1	1,55
Eridania 85-90 10,75%	181,15	0,14
Euromobiliare 86-93 10,00%	94,5	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	90,5	0,55
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	90,1	0,33
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	85,8	-0,12
Gerolimich 81-90 13,00%	102,6	0,49
Gim 86-93 6,50%	101,6	-1,87
Iri-Credit 86-91 7,00%	97,8	-0,10
Iri-Sifa 86-91 7,00%	93,05	0,00
Iri-Stet 86-91 7,00%	103,7	0,00
Marelli 87-95 6,00%	125	1,44
Med. Barletta 87-94 6,00%	87	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	91	-0,99
Med. Cir 85-95 8,00%	338,8	0,06
Med. Cir 85-95 10,00%	182	0,00
Med. Cir 86-96 7,00%	91,1	-3,07
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	108,05	0,32
Med. F.Vet. 88-94 7,50%	141,25	-0,18
Med. Italc.85-95 7,00%	226	-0,88
Med. Italgas 85-95 6,00%	101,7	0,49
Med. Italmob. 86-95 7,00%	218	-0,92
Med. Linific. 86-93 7,00%	100,1	-0,20
Med. Marzotto 86-93 7,00%	178	0,22
Med. Metanop. 87-93 7,00%	102	0,00
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	91,4	0,00
Med. Saipem 87-92 5,00%	86,1	-1,28
Med. Sicil. 87-95 5,00%	87,15	-0,06
Med. Sip 86-91 8,00%	126,1	0,71
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	88,5	0,00
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	141	0,00
Med. Unicem 86-96 7,00%	111,1	0,27
Merloni 87-91 7,00%	113,3	0,09
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	102,65	0,34
Olcese 86-94 7,00%	92	0,76
Pirelli & C. 85-91 9,75%	145	0,00
Pirelli SPA 85-95 9,75%	194	0,00
Rinascente 86-93 8,50%	115,9	0,26
Saffa 87-97 6,50%	124,8	0,48
Selm 86-93 7,00%	90,8	0,00
Siossigeno 81-91 13,00%	n.p.	—
Snia Bpd 85-93 10,00%	178	0,00
Zucchi 86-93 9,00%	172,5	0,58
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	115,2	0,17
Imi Unicem 84-90 14,00%	118,5	-0,42

MERCATO DEL DENARO

Valuta 04.09.89

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	6,00-12,625	9,00-14,00	15 Giorni	12,125	13,250
Vista	12,125	12,500	1 Mese	12,500	13,000
7 Giorni	12,000	13,375	2 Mesi	12,500	13,000

Lira Interbancaria: 1 mese (12,000-13,000); 2 mesi (12,250-13,000); 3 mesi (12,250-13,000).

MANOVRA ECONOMICA

«A metà del guado»

Impossibile per Bernini il taglio di 350 miliardi sui trasporti

ECU

Bankitalia Cte a ruba

ROMA — Quasi interamente coperta, anche se in misura inferiore rispetto a quella precedente, l'emissione dei Cte 9,65 pct 30 agosto '89-'94. La Banca d'Italia comunica, infatti, che al termine delle operazioni di sottoscrizione dei certificati di credito del tesoro denominati in Ecu della durata di cinque anni, il consueto consorzio di garanzia e collocamento, che ha assunto l'intero prestito di 1.000 milioni di Ecu, ha ricevuto richieste dal pubblico e dagli investitori istituzionali per 877 milioni.
Rispetto all'emissione precedente, quella del 28 luglio scorso, i sottoscrittori hanno dimostrato un po' meno entusiasmo nelle richieste dal momento che lo scorso mese, a fronte di un'offerta di 1.000 milioni di Ecu, pubblico e investitori istituzionali ne avevano richiesti 906 milioni.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — «Per la manovra economica siamo a metà del guado», ha detto Martelli al termine dell'incontro a palazzo Chigi tra Andreotti, il suo vice, e i tre ministri economici, Carli, Formica e Cirino Pomicino. Forse troppo ottimistica la valutazione del vicepresidente del Consiglio, se poco dopo egli stesso ha confessato che l'incontro della mattinata, quasi due ore, è servito più che altro a fare il punto dopo la raffica di «no» con cui i ministri interessati hanno risposto alle richieste di tagli ai bilanci dei loro dicasteri.
Martelli ha ricordato che si tratta ormai di un rituale, che si ripete ogni anno: «Non si tratta di una novità. La richiesta di spazi finanziari da parte dei singoli ministri è un atteggiamento spiegabile e giustificabile, ma molto difficilmente accoglibile». E' iniziato intanto il secondo round della manovra con l'incontro tra il ministro dei Trasporti, Bernini, e quello del Tesoro, Carli.
Martelli non ha potuto fornire dettagli precisi perché non ne sono emersi. C'è stata una relazione dei ministri finanziari sulle opposizioni ai tagli poste dai ministri incontrati nei giorni scorsi. Ma un orientamento è stato preso, e riguarda il metodo con cui far avanzare la manovra economica: «Dovrà essere caratterizzata sostanzialmente da una sua unicità, per evitare lo stillicidio di operazioni che si rincorrono e si correggono a vicenda aspettando sempre dal Parlamento soccorsi che spesso si trasformano viceversa in disfatte».
«L'obiettivo della manovra, ha ricordato Martelli, rimane quello del documento presentato in Parlamento nello scorso luglio: «Dunque, una manovra consistente sia sul fronte delle riduzioni di spesa in conto capitale e in conto corrente, sia sul fronte delle entrate con una chiara indicazione di obiettivi qualitativi: Mezzogiorno, casa, ambiente». Nella prossima settimana il Governo incontrerà informalmente la Confindustria, poi i sindacati e infine, formalmente, di nuovo gli imprenditori.
L'altro appuntamento di ieri per la manovra è stato l'incontro tra Carli e Bernini. Si è entrati nel vivo dei problemi. E sono riaffiorati i contrasti: «impossibile» per il ministro dei Trasporti il taglio di 350 miliardi che gli è stato chiesto e ha rilanciato chiedendo il ripristino della somma prevista dalla finanziaria '89 per investimenti nelle Ferrovie.
Cosa chiede Bernini? Di poter utilizzare, modulandone la spesa nel tempo, i 2400 miliardi in più previsti dalla finanziaria dell'anno scorso rispetto agli investimenti (circa 14 mila miliardi) ipotizzati nel piano di ristrutturazione delle Ferrovie elaborato da Mario Schimberni, l'amministratore straordinario. I 2400 miliardi dovrebbero essere utilizzati per una serie di interventi.
Sugli aeroporti, ad esempio: «Rispetto a quelli di Roma e Milano, ho trovato insufficienti — ha detto Bernini — gli stanziamenti e le risorse per tutti gli altri aeroporti, molti dei quali non si possono chiamare minori, come quelli di Trieste, Genova, Palermo, Venezia...: sono indispensabili altri 200 miliardi.
Le spese dovrebbero inoltre riguardare gli interventi ai valichi («Divenuti non urgenti, ma drammatici») e l'alta velocità: «Un investimento maggiore è necessario per il raggiungimento della velocizzazione in generale, anche se non sono state scelte le modalità dell'intervento».
Infine, Bernini chiede il differimento del taglio dei «rami secchi»: «Si prevedeva entro marzo il taglio di 1050 chilometri di Ferrovie dello Stato e di 400 in concessione. E' un'operazione complessa per la quale serve il consenso sindacale e degli enti locali e che va comunque rinviata».
Anche se Carli non ha sorriso, Bernini gli ha ricordato che la legge impone il passaggio dei beni del ministero all'Ente ferrovie che poi potrà alleggerirsi vendendoli in parte ai privati. Il ministro dei Trasporti non ha poi escluso che privati possano gestire parte della rete ferroviaria: «Mi sembra giusto ricorrere ai mezzi che garantiscano la maggiore efficienza rispettando il concetto del servizio pubblico».
Bernini ha detto che è ormai maturo il momento di far passare la riforma della riforma delle Ferrovie: «La metteremo nei provvedimenti di accompagnamento». C'è una coda alla decisione di rinviare l'approvazione del ddl sui fondi di Iri, Eni, Efim. Massimo Pini, Psi, del comitato di presidenza dell'Iri, la giustifica «con la necessità di verificarne l'onere per lo Stato in un momento in cui si cerca di attuare una politica di contenimento della spesa».

I PREZZI SALITI SOLO DELLO 0,2%

L'inflazione d'agosto conferma la frenata

OPERAZIONE IRPEF

Ritocchi alle aliquote

Entro settembre i nuovi scaglioni

ROMA — Scatta l'operazione di ritocco delle aliquote Irpef, fissate con il decretone fiscale del marzo scorso. L'Istat ha intanto reso noto che il tasso medio di inflazione dell'ultimo anno (cioè la variazione registrata negli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati tra il periodo settembre '87 - agosto '88 e quello settembre '88 - agosto '89) è stato del 6,1%.
La rilevazione dell'Istituto centrale di statistica mette quindi in moto il meccanismo che entro il 30 settembre dovrà portare, con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, al ritocco degli scaglioni Irpef, nella misura appunto del 6,1%.
La legge prevede che, a decorrere dal 1.o gennaio 1990, «se la variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi supera il 2% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, si provvede a neutralizzare integralmente gli effetti dell'ulteriore pressione fiscale non rispondente a incrementi reali di reddito».
In pratica, gli scaglioni Irpef andranno gonfiati della stessa percentuale raggiunta dall'inflazione, per evitare un carico fiscale aggiuntivo dipendente non dal reddito, ma appunto dall'inflazione.
In termini reali, ad esempio, lo scaglione Irpef più basso — quello per i redditi fino a sei milioni di lire — per i redditi 1990 sarà di sei milioni e 400 mila lire (la legge dispone un arrotondamento per eccesso o per difetto alle centomila lire più prossime), mentre la fascia di redditi che da 6 a 12 milioni verrà sostituita con una nuova fascia, da 6 milioni e 400 mila lire a 12 milioni e 700 mila lire.

ROMA — Le previsioni di un raffreddamento dell'inflazione in agosto hanno trovato conferma nelle elaborazioni mensili dell'Istat: l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è cresciuto in agosto dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente.
Una battuta d'arresto, quindi, per il tasso di inflazione che resta comunque più elevato di quello registrato nello stesso mese dell'anno scorso (quando risultò del 5 per cento), ma che non supera il tetto 7 per cento. Pur trattandosi di un mese particolare, agosto avrebbe potuto riservare altre spiacevoli sorprese all'economia del Paese, soltanto se avesse bissato l'incremento registrato nello stesso periodo del 1988, quando ebbe uno scatto dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente.
Il rallentamento dell'inflazione nel mese più caldo dell'anno è stato persino più rilevante di quello previsto appena sette giorni fa sulla base delle prime indicazioni provenienti dalle maggiori città italiane. Era stato preventivato infatti un incremento del tasso dello 0,3 per cento che aveva fatto già parlare di un «agosto freddo» in fatto di prezzi. Insieme allo 0,2 per cento registrato in luglio, il dato di agosto può essere giudicato un altro passo avanti verso un consolidamento di un trend che ha bisogno comunque di ulteriori conferme.
A raffreddare i prezzi dei beni di consumo nel mese di agosto hanno contribuito un po' tutti i comparti: alimentazione, abbigliamento, elettricità e combustibili non hanno subito alcuna variazione; ai prezzi dei beni e servizi, che sono saliti dello 0,4 per cento, mentre l'abitazione subiva un incremento più contenuto (0,1 per cento).
I tassi annui di incremento sono risultati naturalmente diversi per i diversi comparti. In testa si sono piazzati i beni e i servizi i cui prezzi sono aumentati del 7,2 per cento, seguiti dai prodotti alimentari con il 6,4 e dall'abbigliamento con il 6,2. Il costo dell'abitazione ha subito un incremento del 6 per cento, mentre sono risultati molto più contenuti gli aumenti di elettricità e combustibili (3,1 per cento).

DE BENEDETTI CHIEDE SOLDI AGLI AZIONISTI

«Olivetti è in calo. Ma niente paura»

«Chiuderemo con un aumento del fatturato e l'utile invariato» - Momento delicato per i computer

SU MONDADORI E RAI

Berlusconi fa il duro

Fininvest chiede giustizia alla Cee?

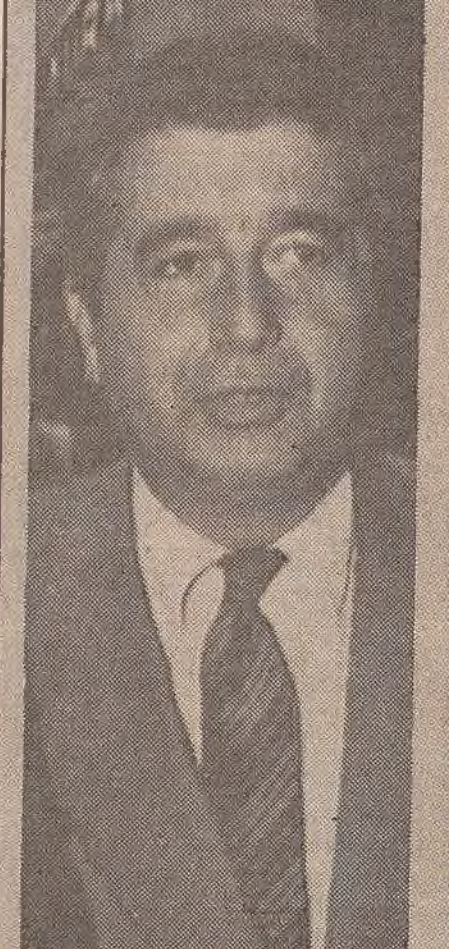
MILANO — Una dura e articolata presa di posizione sulla vicenda Mondadori e un durissimo atto di accusa nei confronti della Rai. Questi i due argomenti attorno a cui ruota un'intervista di Silvio Berlusconi al mensile «Fortune Italia». Il presidente della Fininvest ricorda la storia del suo coinvolgimento nella casa di Segrate e poi afferma: «Ho fatto dei tentativi per offrire la collaborazione della mia cordata al gruppo Formenton e al gruppo De Benedetti per una conduzione basata su un patto di sindacato a tre».
«Ho chiesto di accettarmi come passeggero dell'automobile, non di condurla: io vorrei stare — prosegue Berlusconi — sul sedile posteriore senza intervenire nelle tattiche, ma almeno partecipando alle decisioni strategiche. Mi è stato risposto di no e anziché farmi accomodare sul sedile posteriore mi si investe ogni settimana con articoli ostili, pubblicati sui giornali del gruppo Mondadori».
Per il futuro della casa di Segrate, Berlusconi dice nell'intervista di sperare «nella ragionevolezza degli altri partner». Soprattutto della famiglia Formenton (attuale alleata di De Benedetti), verso la quale Berlusconi lancia una sorta di proposta di intesa.
«Stringendo adesso un accordo con me — dice Berlusconi parlando del gruppo Formenton — manterrebbe la maggioranza con un pacchetto di grande valore patrimoniale. E soprattutto continuerebbe a contare nelle decisioni sulla linea editoriale del gruppo. Invece, affidandosi a progetti che sento ventilare da parte della Cir, la famiglia Formenton sparirebbe completamente con un grosso danno finanziario e nessuna presenza determinante all'interno del gruppo».
Berlusconi conferma anche che gli è stata enunciata una possibilità di fusione dell'Amef nella Cir. «Mi è sembrato addirittura oltraggioso — afferma a questo proposito il padrone della Fininvest — chiedere a qualcuno di cambiare i propri investimenti relativi al 40 per cento della società di controllo di un gruppo di comunicazione nel 3 per cento di una finanziaria: non credo francamente che un organo di controllo della Borsa possa consentirlo, anche se, nel caso specifico, c'è una carenza di norme che impongano maggioranze qualificate per le operazioni di fusione».
Berlusconi dice poi la sua anche sul capitalismo: «C'è un capitalismo creativo, che crea nuova ricchezza. E c'è un capitalismo cannibalesco che sposta semplicemente le azioni da una cassaforte all'altra arricchendo qualcuno a scapito di altri. Sono orgoglioso di costruire nuove intraprese, mentre guardo al capitalismo cannibalesco come a qualcosa che non mi appartiene e a cui non intendo partecipare». Il simbolo del capitalismo italiano — secondo Berlusconi — è e sarà sempre Giovanni Agnelli.
Nella lunga intervista Berlusconi prende infine posizione contro la Rai, denunciando: «Il non-rispetto delle forze politiche delle norme sul tetto della Rai: questo fa sì che la tv pubblica abbia mano libera in una tattica di prenotazioni e sconti sulle tariffe che ci apportano danni notevolissimi». Per questo la Fininvest sta studiando la possibilità «di chiedere giustizia presso gli organi competenti della Cee».

Dall'inviato
Giovanni Medioli

IVREA — Carlo De Benedetti si è presentato ieri di fronte agli azionisti dell'Olivetti per chiedere soldi, con un aumento di capitale e un prestito obbligazionario convertibile. E come biglietto da visita ha portato la relazione sull'andamento del primo semestre 1989 del gruppo informatico, preparata in anticipo sui termini proprio per essere resa disponibile per l'occasione.
La relazione pone in evidenza il fatto che, malgrado la crescita di fatturato dell'8,7% (da 3.623 miliardi a 3.938) nel primo semestre dell'anno, l'Olivetti ha perduto redditività. L'anno scorso l'utile lordo (consolidato) del primo semestre era stato di 171 miliardi, quest'anno di 102, con un calo del 40,1%. Nello stesso periodo l'indebitamento finanziario è salito di 593,3 miliardi rispetto a quello dell'inizio dell'anno, raggiungendo i 750 miliardi.
Perché? «Per la situazione oggettivamente difficile del settore, per i costi del grosso processo di razionalizzazione iniziato lo scorso anno, per le acquisizioni effettuate».
Dunque, una situazione cattiva? De Benedetti dice di no. Al contrario, con molta sicurezza e con buoni argomenti, è riuscito a spiegare ai presenti che quel semestre di apparente difficoltà per la società è stato invece un risultato eccezionalmente positivo. E quindi che sottoscrivere aumento di capitale e prestito obbligazionario è un buon affare.
«Non è il computer a essere in crisi, — ha dichiarato — anzi, si tratta di un oggetto che sarà sempre più diffuso. Le aziende informatiche sono in difficoltà per colpa del 'downsizing' cioè per il fatto che una maggior potenza costa sempre di meno. Per questo i conti di questo semestre si sono chiusi in maniera negativa per tutte le aziende europee produttrici di computer e per molte di quelle americane. Ho detto e ripeto che l'obiettivo dell'Olivetti, per quest'anno, è quello di chiudere l'esercizio con un aumento di fatturato (da 8.400 miliardi a 9.500) e l'utile invariato rispetto all'88 (356,2 miliardi). E credo che i numeri dimostrino che ce la faremo».
A proposito delle due operazioni sul capitale, l'ingegnere ha ricordato che era dal 1980 che l'Olivetti non ricorreva al mercato: nello stesso periodo il fatturato è quadruplicato, mentre il patrimonio netto (della capogruppo) è quasi decuplicato (da 361 a 3.372 miliardi). L'aumento di capitale sarà di 454 miliardi, di cui al mercato verranno chiesti 250 miliardi. Ogni azione (ordinaria) di nuova emissione costerà 10 mila lire e verrà offerta agli azionisti (di ogni ordine, per cui anche a quelli di risparmio o privilegiati) in ragione di una azione ogni dieci possedute.
Il prestito obbligazionario con warrant (che verrà erogato da Mediobanca per il periodo '89/'95) prevede la creazione di 75 milioni di nuove azioni ordinarie, che verranno collocate a un prezzo compreso tra le 10 e le 11 mila lire. Porterà dunque nelle casse Olivetti dai 750 agli 825 miliardi. Un terzo delle obbligazioni saranno collocate all'estero, un terzo presso un consorzio di banche nazionali e sul mercato il rimanente terzo. Dunque, la richiesta al mercato andrà globalmente (fra aumento e prestito) dai 500 ai 525 miliardi.

LE POLEMICHE SUL CONTROLLO DELLA SOCIETA'

E intanto a Segrate c'è gran buio sul futuro

De Benedetti precisa la quota della presenza Cir nel pacchetto azionario

MILANO — Continua la polemica sul controllo della Mondadori.
Dopo la fiammata che aveva portato ai massimi storici i titoli quotati dalla società a metà agosto, il sostanziale crollo delle quotazioni della Mondadori sembrava aver segnato la fine della battaglia tra Carlo De Benedetti (nella foto) e Silvio Berlusconi alleati rispettivamente ai Formenton e ai Forneron, le due fazioni degli eredi della famiglia.
Ma le dichiarazioni rese ieri dai due principali protagonisti riaccendono i dubbi sul futuro assetto di Segrate. «La Cir (la holding delle attività dell'ingegnere, n.d.r.) — ha ammesso Carlo De Benedetti — ha portato la sua quota di azioni Mondadori privilegiate dal 51,6% al 71% con una spesa di circa 100 miliardi. Ma gli acquisti non sono stati fatti in Borsa. Abbiamo preso questa decisione dopo che ci siamo accorti del rastrellamento di una quota di circa il 4% di azioni Amef (la finanziaria che controlla il 50,3% del capitale ordinario Mondadori)».
La quota della Cir nella Mondadori, dunque, si sostanzia oggi così: il 27,3% di azioni Amef ordinarie, il 17,4% di Mondadori ordinarie, il 71% di Mondadori privilegiate. La famiglia Formenton, sua alleata, controlla il 25,5% delle Amef ordinarie, mentre un terzo alleato, il gruppo Scalfari/Caracciolo, controlla il 4% delle Mondadori ordinarie, «quota — secondo De Benedetti — destinata a crescere».
Da questa complessa mappa azionaria risulta dunque che allo stato attuale la Cir e alleati non controllano la maggioranza assoluta della Mondadori, ma solo quella dell'Amef. Tuttavia, negli scorsi giorni, erano corse insistenti voci su un possibile scioglimento dell'Amef per una clausola statutaria che prevedeva, in caso di mancata quotazione della società all'atto della scadenza della stessa, lo scioglimento.
Tuttavia De Benedetti ha dichiarato che per quest'ipotesi «non c'è presupposto né legale né statutario, dal momento che la scadenza dell'Amef, nel corso dell'ultima assemblea, è stata prorogata, con modifica dello statuto, dal 31 dicembre 1989 a un anno che non ricordo, ma posteriore al Duemila».
De Benedetti ha anche negato di essere interessato a rilevare eventuali quote della Mondadori che gli venissero cedute da Berlusconi. Non ha dunque spiegato come intende arrivare alla maggioranza della società, chiarendo però che «la Mondadori, dopo l'acquisizione dell'Espresso, ha una posizione finanziaria netta passiva». Per risolvere questa posizione, due strade: un aumento di capitale, che andrebbe deciso con l'accordo degli altri soci, e la dismissione di alcune attività "non strategiche" come le Cartiere di Ascoli.

[Giovanni Medioli]

TITOLI IN FERMENTO

Verso nuove concentrazioni: Standa sposa Rinascente?

Berlusconi (padrone della Standa) corteggia da tempo e con assiduità la famiglia Agnelli affinché gli ceda il bastone di comando della grande distribuzione targata Fiat. Non è solo questione di miliardi: sul piatto anche la possibile vendita di «Retequattro». Forse un polo televisivo con etichetta Gemina?

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Sta per nascere il monopolio della grande distribuzione nel nostro Paese? A giudicare dal fermento che anche ieri in Borsa si è notato sui titoli Standa, Rinascente e, di riflesso, su Ifil e Saes (il doppio contenitore della Rinascente), la risposta è sì, dal momento che potrebbe davvero esserci in vista un matrimonio (con comunione di beni) tra i due principali esponenti di questo mercato. E, se all'indiscrezione che da tempo affiora e scompare in Piazza degli Affari, si aggiungono i nutriti scambi sulle azioni Gemina (ne sono passate di mano per oltre 15 miliardi), la finanziaria più moderna della Fiat, questa non risulta affatto peregrina.
Sì, perché il padrone della Standa, Silvio Berlusconi, da tempo corteggiatore della Rinascente, potrebbe ora convincere gli Agnelli a cedergli il bastone di comando della grande distribuzione targata Fiat, mettendo sul piatto della bilancia qualcosa di più di una manciata di miliardi.
«Retequattro», l'emittente televisiva che Berlusconi avrebbe intenzione di vendere per anticipare l'imminente entrata in vigore della nuova legge sulle televisioni private, sarebbe la merce di scambio che potrebbe convincere gli Agnelli, dal momento che consentirebbe alla Gemina la costruzione di un polo televisivo di notevole peso. Specialmente se integrato con l'acquisto di «Odeon Tv» di Callisto Tanzi, cosa che ieri la Gemina stessa ha peraltro prontamente smentito.
In assenza di una legge che impedisca non solo le concentrazioni di mezzi di comunicazione, ma anche quelle industriali e dei servizi, l'eventuale quanto realistica fusione in un'unica società di Standa e Rinascente darebbe luogo a un colosso della grande distribuzione alimentare e non, con un fatturato di circa 6.000 miliardi.
Queste indiscrezioni — rafforzate da un'intensificazione degli incontri d'affari tra gli esponenti dei due gruppi — incontrano tuttavia forti obiezioni. Più che sul piano formale (dopo la Gemina è stata la volta della Ifil a negare qualsiasi tipo di accordo con la Standa di Berlusconi), sul piano logico.
La prima di queste prende le mosse dal fatto che quando Berlusconi acquistò l'anno scorso la Standa dalla Montedison, non ebbe come rivale la Rinascente. E, vista la strategia di espansione commerciale mandata avanti negli ultimi mesi dalla società del gruppo Agnelli (dall'accordo con la francese Casino, alle acquisizioni in Sicilia), se ne ricava che allora non fu conveniente tentare il grande passo verso la catena dei grandi magazzini della famiglia italiana (come caldeggia la pubblicità).
Seconda obiezione — sempre sul piano logico — viene poi dall'acquisizione della Galbani che, non più tardi di poche settimane fa, ha già consentito al gruppo, grazie all'asse Ifil-Bsn, di dar luogo a un enorme aggregato alimentare italiano (o italo-francese).

SPE E SPI

Il network più grande

MILANO — Si chiama «Quotidiano Italia» e sarà operativo da oggi: si tratta del primo grande network nazionale di comunicazione stampa, nato da una joint venture pubblicitaria tra la «Spe» del Gruppo Monti e la «Spi» la concessionaria fondata da Ercole Lanfranchi.
La nuova società, che può contare su un pacchetto di testate giornalistiche pari a 1.980.000 copie diffuse, «non è una nuova concessionaria» — spiegano alla Spi — ma una struttura di marketing commerciale «creata per fornire agli inserzionisti e alle agenzie un servizio di pianificazione che copra tutto il territorio nazionale con valori di copertura mai raggiunti finora da altri mezzi stampa».
Gli ordini saranno gestiti, in totale autonomia, dalle due concessionarie Spe e Spi che manterranno anche la loro identità societaria e operativa. Quotidiano Italia si avvarrà di un circuito composto da 22 quotidiani tra cui quello del Gruppo Monti, «Il giorno», «Paese sera», «Il mattino» e altre testate a diffusione prevalentemente regionale.
L'iniziativa, precisano alla Spi, «innova profondamente le metodiche di pianificazione ma a differenza di altri recenti fusioni e concentrazioni non altera in alcun modo la struttura economica del settore dell'editoria».
Direttore generale di Quotidiano Italia è stato nominato Vittorio Pessina, in rappresentanza della Spe, mentre Gianfranco Lazzaretto della Spi è vicedirettore generale.

FINORA IL DOLLARO CONOSCEVA SOLO IL CAMBIO NERO

A Praga i «verdoni» sul libero mercato

PRAGA — «Il dollaro è balzato a 105 corone, sette volte più del tasso di cambio ufficiale». Non è un commento di fantasia sul futuro mercato valutario Est-Ovest ma la cronaca di un avvenimento reale: la prima asta ufficiale di valuta pregiata mai avvenuta a Praga, come la descrive fedelmente e con toni quasi da giornale finanziario occidentale, il quotidiano del partito comunista ceco, Rude Pravo. L'asta, un vero e proprio piccolo mercato dei cambi ufficiale, è stata organizzata secondo regole ben precise; alcune imprese anonime hanno offerto la valuta pregiata in loro possesso in offerta ad altre, sulla base del prezzo determinato dall'antica, ma sempre valida, legge della domanda e dell'offerta.
«La domanda ha continuato a superare l'offerta — scrive stamane Rude Pravo — se il tasso di cambio ufficiale per un dollaro è di 15 corone cecoslovacche, il prezzo finale è stato di 105 corone». Di recente il tasso di cambio ufficiale aveva subito una fluttuazione tra le 10 e le 15 corone.
Nell'insieme hanno partecipato all'asta dieci imprese che hanno offerto valute pregiate per un valore di 550 mila dollari, mentre 180 imprese hanno richiesto 15 milioni di dollari, secondo quanto riporta il quotidiano praghese. Quasi scontata l'assenza degli operatori privati, che non hanno avuto diritto di accedere all'asta (per loro esiste un fiorente mercato valutario nero, un po' come in tutti i Paesi dell'Est).
La valuta cecoslovacca come del resto tutte quelle dell'Est, non è convertibile e sui mercati neri, che per lo più si svolgono agli angoli delle strade, è scambiata a un tasso superiore del 300% di quello ufficiale fissato dalla banca turistica. «Non può essere considerata una gara definitiva o una pietra miliare della nostra economia» ha detto Rostislav Petras, direttore generale della Banca commerciale cecoslovacca. «Piuttosto rappresenta un test per capire come si comporterebbero le imprese nell'ambito di un mercato di valute pregiate limitato». «Comunque — conclude Rude Pravo — il primo avvenimento di questo tipo dimostra che la domanda per la valuta pregiata è maggiore dell'offerta e che ci sono imprese disposte a pagarla molto».
La Banca nazionale jugoslava metterà intanto in circolazione in autunno una banconota da un milione di dinari: lo comunica l'agenzia Tanjug sottolineando che il nuovo biglietto di banca, del valore di soli 35 dollari (49 mila lire) al cambio attuale, dovrebbe attenuare le difficoltà causate dalla superinflazione attualmente al galoppo al tasso annuale dell'800 per cento. Dagli inizi del mese è già in circolazione un biglietto da due milioni di dinari. I cittadini jugoslavi e i turisti stranieri si vedono costretti, a causa dell'inflazione, a portare con sé grosse quantità di carta moneta anche per i più semplici acquisti giornalieri, il che, di riflesso, complica la vita alle banche costrette a contare, gestire e custodire enormi quantitativi di biglietti di piccolo taglio, praticamente senza valore.

VOCI INSISTENTI, GLI INTERESSATI NEGANO

Sulla Saab l'ombra della Ford

Servizio di
Marcello Bardi

STOCCOLMA — Gli interessati negano, ma a Stoccolma i giornali non scrivono altro: il colosso americano Ford starebbe per acquistare l'industria automobilistica svedese Saab. Da mesi circolano voci di sondaggi della Saab in direzione di una possibile vendita della divisione auto ad altre società. La notizia di negoziati fra Ford e Saab è apparsa ieri sul quotidiano Expressen, insieme alla precisazione che la casa americana vorrebbe una quota di maggioranza, mentre la Saab, stando ad altre fonti, non sarebbe disposta a lasciare in mani americane una partecipazione superiore al 40%. L'interesse della Ford, dicono le fonti, sarebbe particolarmente motivato dalla prospettiva di inserire nella propria gamma un modello prestigioso come la Saab 9000.
Secondo l'Expressen, sempre ottimamente informato sulla vicenda, per rilevare la Saab si è discusso prima a lungo sulla possibilità di una collaborazione tra la fabbrica svedese in crisi e la Ford americana, mentre adesso «nel corso di contatti ad altissimo livello si parla invece di un vero e proprio assorbimento» da parte della Ford.
Già ci si chiede cosa potrà succedere alle 26 mila persone che ne verrebbero coinvolte in Svezia e che sarebbero in avvenire direttamente sottoposte alle decisioni di Detroit: c'è addirittura da chiedersi, riporta il giornale, se la Ford vorrà in ogni caso continuare la produzione in Svezia.
Nella turbolenza attorno alla casa automobilistica svedese pesa anche il lungo silenzio ufficiale sulla crisi da parte della direzione: si parla ormai apertamente di «depistamento nel campo borsistico per non allarmare gli azionisti», nonché di mancanza di informazioni in netto contrasto con tutte le regole. E si dice anche senza mezzi termini che «la Saab sta dissanguandosi» e che per sopravvivere è necessario che sulla sua scena compaia al più presto un forte gruppo con a disposizione un grande capitale.
Un portavoce della casa americana ha dichiarato che si tratta di «illazioni», e non ha confermato né smentito le voci di un negoziato fra i due gruppi. Stessa tattica anche da parte della Saab.

COPPA ITALIA

Fissati i gironi e il calendario

MILANO — Questa la composizione dei gironi di qualificazione della Coppa Italia 1989-90 fra le dodici squadre emerse dopo i primi due turni della prima fase eliminatoria.
Girone A: Inter, Roma, Ascoli.
Girone B: Napoli, Fiorentina, Bologna.
Girone C: Milan, Atalanta, Messina.
Girone D: Juventus, Sampdoria, Pescara.
Questo invece il calendario degli incontri della prima giornata (3 gennaio 1990):
Girone A: Roma-Ascoli; girone B: Fiorentina-Bologna; girone C: Atalanta-Messina; girone D: Sampdoria-Pescara. Attraverso sorteggio verrà stabilita la sede di svolgimento di queste gare della prima giornata.
Questo invece il calendario dei due turni successivi:
10 gennaio 1990 - girone A: Ascoli-Inter; girone B: Bologna-Napoli; girone C: Messina-Milan; girone D: Pescara-Juventus.
24 gennaio 1990 - girone A: Inter-Roma; girone B: Napoli-Fiorentina; girone C: Milan-Atalanta; girone D: Juventus-Sampdoria.
Tutte le squadre, spiega la Lega calcio, disputeranno una partita in casa e una fuori casa. Pertanto la determinazione della sede degli incontri della seconda e terza giornata sarà conseguenziale all'esito del sorteggio per stabilire la sede delle gare delle prima giornata.
La composizione dei gironi, secondo quanto sostiene la Lega, è stata fatta sulla base del regolamento di Coppa Italia che recita testualmente: «Qualora una o più tra le dodici squadre teste di serie venissero eliminate nei primi due turni eliminatori della prima fase, la composizione dei gironi, seguirà il seguente criterio: le squadre qualificate al posto delle teste di serie andranno ad assumere la numerazione progressiva di 13, 14, 15, 16 ecc. Mentre quelle squadre tra le dodici teste di serie iniziali qualificate, slitteranno in avanti nella composizione dei gironi».
Al termine della prima fase sono risultate qualificate Inter, Napoli, Milan, Juventus, Sampdoria, Atalanta, Fiorentina, Roma (teste di serie dal numero 1 al numero 8), Ascoli (n. 11) e Pescara, Messina e Bologna che hanno eliminato rispettivamente Lecce (testa di serie 9), Cesena (n. 10) e Lazio (n. 12).

TENNIS

Open Usa, stelle fuori

NEW YORK — Flushing Meadow come Roland Garros; avanzano i nuovi leoni e mettono in ginocchio le stelle del tennis. Mats Wilander, vincitore degli Open Usa l'anno scorso, esce ingloriosamente al secondo turno degli Open, battuto in un logorante incontro protrattosi per cinque set dall'americano Pete Sampras, 18 anni. Umiliato anche John McEnroe, quattro volte campione a Flushing Meadow, buttato fuori anch'esso al secondo turno da Paul Haarhuis, olandese 23enne praticamente sconosciuto.
Boris Becker può ringraziare invece la fortuna se è riuscito a resistere a Derrick Rostagno, 24 anni.
L'Italiana Caty Caverzasio è stata eliminata dall'argentina Gabriela Sabatini 6/3 6/2.

BASKET

La Crup a Faenza per la prima di A1

MILANO — Il campionato 1989-90 di serie A1 femminile di basket comincerà domenica 1 ottobre ma — secondo il calendario reso noto ieri dalla Lega femminile — avrà un prologo sabato 30 settembre con gli anticipi Pool Comense-Gran Pane Palermo e Gemeaz Cusin Milano-Famila Schio. Comense, Gemeaz e Nuvenia Magenta (le tre lombarde di A1) anticiperanno sempre al sabato sera i loro impegni casalinghi. Altri anticipi, però occasionali, interesseranno alcune gare interne di Crup Trieste e Primizie Parma.
Questo il primo turno di andata: sabato 30/9, ore 20,30: Pool Comense-Gran Pane Palermo; Gemeaz Milano-Famila Schio. Domenica 1/10, ore 17,30, Omsa Faenza-Crup Trieste; Unicar Cesena-Italmeco Bari; Vicenza-Primizie Parma; Sidis Ancona-Basket Ferrara; Ipo Plastic Bari-Enimont Priolo; Saturnia Viterbo-Nuvenia Magenta.
Il primo scontro fra le due protagoniste della finalissima dello scorso anno, la Gemeaz e l'Enimont campione d'Italia, è in programma sabato 25 novembre alle 20.30 sul campo della società lombarda.

CALCIO / TRIESTINA

Per le strade del gol

Consagra a riposo per precauzione ma a Monza ci sarà

Un momento della visita che i calciatori della Triestina hanno fatto ieri alla sede del «Piccolo». (Italfoto)

TRIESTE — La giornata lavorativa degli operai alabardati del pallone è cominciata con la lezioncina di tattica riguardante il Monza. Marino Lombardo, capo cantiere, ha spiegato grosso modo il gioco dei brianzoli, magari avrà anche raccontato piccoli segreti utili a mettere in crisi una formazione che, all'esordio, è stata schiacciata dal Pisa.
Alle 16.30 il rito dei giovedì di campionato prevede la partita. E' una messa a punto, una prova di lavoro con gli accorgimenti tattici, settimana per settimana, in funzione dell'avversario.
Prima di schierare i giocatori, l'allenatore ha fatto provare una serie di tiri in porta. Con condizioni che possono verificarsi in campo durante la partita, da destra, dal centro, da sinistra, sono state provate le conclusioni a rete, contro Gandini e Biato.
Come squadra sparring partner, gli Allievi allenati da Fulvio Varljen, ragazzi più giovani dei Primavera e perciò un po' più malleabili. Gioco senza tackles robusti e quindi più liscio.
I titolari scivolavano via che era un piacere, talvolta abbiamo notato una certa gigioneria. Però abbiamo notato subito i gol di Lerda su deliziosi servizi di Bobo Russo, due tocchi gentili nel vuoto e due stecche brutali: Gandini è stato di sasso.
Ultimo uomo, a giostrare da libero, Stuzzi Lenarduzzi in sostituzione di Consagra, afflitto da tempo di peritendinite. Chi ha bazzicato con la lingua greca, ma anche i dottori, intuisce che si tratta di infiammazione alla guaina che avvolge il tendine. Già Angelo Consangra usava mettersi ghiaccio sulla parte prima delle partite o di allenamenti faticosi. Stavolta è stato messo a riposo e lo rivedremo in movimento solo sabato mattina, nella rifinitura.
Per Monza, comunque, gli effettivi dovrebbero essere tutti a disposizione (abbiamo già fatto capire che gli infortunati dei giorni passati, Lenarduzzi e Lerda, sono abili e già arruolati; anche Costantini è stato in campo senza alcuna remora).
Oggi un'oretta di movimenti in scioltezza, domattina solo un'imperlata di sudore. Poi in viaggio verso il confine Nord della Padana, nella tana dei biancorossi.

NAPOLI REAGISCE

Sazi di Maradona

Pubblicato il contratto miliardario

NAPOLI — Maradona più no che sì! L'intervista del calciatore argentino messa in onda l'altro giorno e ripetuta una, dieci, cento volte, dalle emittenti tv ha proprio irritato i napoletani. Allo stadio partenio di Avellino, in una freddissima serata (quasi invernale), il Napoli ha visto lievitare di 11 mila persone gli spettatori di Coppa Italia (non era arrivato a 5 mila nella prima partita), ma ha capito che la stragrande maggioranza dei tifosi, ormai si è stufata del campione.
Qualche coro «Zola è meglio di Pelè», qualche altro più volgare contro l'ex capitano del Napoli, sono stati il segnale di quale sia ormai il feeling fra questo campione e la città.
Ieri mattina poi è stato pubblicato da un quotidiano il suo contratto miliardario con il Napoli e la maggioranza degli indecisi è passata dal versante che chiede alla società di mandare a quel paese questo personaggio. A palazzo di giustizia, in questura, nei luoghi di lavoro, per le strade il commento generale è stato che forse a 29 anni Maradona dovrebbe capire che è proprio ora di comportarsi da uomo e non da bambino.
Solo la società continua a mantenere uno stretto riserbo, ma tra le maglie di questo black-out, d'altra parte estremamente comprensibile, filtra una posizione abbastanza logica. Il Napoli cerca di non rimetterci dei soldi, oltre al calciatore, e per questo aspetta. In sostanza, mette in pratica quel proverbio napoletano che invita a non rimetterci. E pescando nella saggezza popolare dei proverbi napoletani, Maradona — facevano notare altri — non avrebbe che l'imbarazzo della scelta. Infatti se conoscesse meglio questa città saprebbe che la sua situazione è sintetizzata da un proverbio, «Giogio se ne vo' i', e o' vescovo o' vo' mannà» (Giorgio vuole andare via e il vescovo lo vuole mandare via).
Il secondo proverbio che Maradona dovrebbe conoscere è quello che si adatta alla perfezione alla minacca di querele che ha lanciato contro tutti e tutto: «Gioacchino emanò la legge e Gioacchino fu impiccato»; che si richiama alla legislazione di Gioacchino Murat che, dopo la sua promulgazione, lo portò a morte. C'è già chi pensa di reagire alla prima querela con una denuncia per calunnia.

VELA

«Amuchina» vince la prima prova dei V Classe

TRIESTE — «Amuchina», l'imbarcazione della Svbg di Trieste, ha vinto la prima prova, una costiera di 63 miglia, coefficiente 1,5, del campionato italiano quinta classe Ior. «Amuchina», timonata da Parladori, ha preceduto all'arrivo, in tempo reale, «Amarcord» di Pellaschier del CV Ravennate (organizzatore della manifestazione), «Stern», dello stesso club, e via via tutti gli altri. In classifica generale, calcolata con il tempo corretto, «Amuchina» precede «Amarcord».
■ **LONGOBARDA.** «Longobarda», del finanziere milanese Gianni Varasi, ha vinto a Porto Cervo il mondiale dei maxi yacht, seconda serie di regate valide per l'assegnazione del titolo mondiale classe Icaya. Ieri vittoria di manche per «Il Moro di Venezia III» di Gardini, che ha conquistato la piazza d'onore.

CALCIO / UDINESE

«A Napoli non sarà facile fare punti»

Mazzia, tranquillo come al solito, «legge» la trasferta

UDINE — Difficile penetrare lo stato d'animo di Bruno Mazzia. Il «professore» è sempre lo stesso, nella buona e nella cattiva sorte, senza scoppi d'entusiasmo o d'amarezza, la mimica imperturbabile, il tono della voce basso e pacato. Ma un personaggio comunque, a modo suo, con una filosofia calcistica personale ben delineata e una fermezza di carattere già evidenziata in qualche occasione dal giorno del suo arrivo a Udine. Un piemontese classico, capace di epurare giocatori apparentemente intoccabili (Manzo e Storgato), di credere nelle proprie scelte tagliando gran parte della rosa che con Sonetti aveva ottenuto la promozione in A, di continuare a predicare calma e gesso anche il giorno dopo la brusca eliminazione dalla coppa.
Né Mazzia si è mai dichiarato preoccupato o emozionato per un esordio nella massima serie proprio anche della sua panchina. «Preoccuparmi perché? La panchina, nel calcio, conta poco. La differenza tra la A e la B non sta qui, mi creda. Ma unicamente nella qualità dei giocatori che le categorie allineano. A calcio, sul campo, giocano le squadre non gli allenatori».
— Ha dormito meglio dopo il punto dell'esordio?
«Diciamo che il campionato è cominciato per noi in maniera positiva. Ma quello che è accaduto domenica scorsa non ci interessa più, ormai. La mentalità che sto tentando di inculcare ai ragazzi è questa: ciò che è stato è stato, non pensiamoci più, fingiamo che non sia mai accaduto. La mia è una filosofia settimanale. Vale a dire che non dobbiamo far mente locale su quanto è appena avvenuto o su quanto potrà accadere fra tre mesi ma sulla preparazione da effettuare dal lunedì alla domenica, con unico obiettivo l'avversario di turno».
— Che questa volta è il Napoli, formazione priva dei suoi uomini più rappresentativi.
«Ma una squadra comunque capace di vincere fuori casa alla prima di campionato e di procedere spedita anche in Coppa. Perciò non dobbiamo illuderci di conquistare punti facili al San Paolo: quello che eventualmente saremo capaci di ottenere dovremo sudarcelo fino all'ultimo minuto».
— Semmai un problema potrebbe essere costituito entro breve dal dualismo Simonini-De Vitis?
«Per ora il dilemma non si pone. De Vitis sta recuperando ma è impensabile la sua presenza in campo contro il Napoli. Quando verrà il momento, comunque, non mi lascerò scomporre, anzi. La prova di Simonini è stata buona contro la Roma ma non per questo il giocatore deve ritenersi certo del posto da titolare. All'Udinese esiste solo una rosa nella quale nessuno è intoccabile».
Per Garella, quella di domenica, sarà una rimpatriata di lavoro. E' proprio nel momento in cui nuove polemiche incombono sulla società. Il caso Maradona infuria e il portiere ha una sua precisa idea al proposito.
«Certo non è una bella situazione. Penso comunque che Diego è troppo importante per il Napoli. Prima del suo arrivo in Italia, il Napoli lottava esclusivamente per la salvezza. Se io fossi ancora suo compagno penso che lo accoglierei a braccia aperte, se decidesse di restare. Nonostante tutto. Perché basta la sua presenza in campo per caricare una squadra intera».

[Edy Fabris]

DILETTANTI IN COPPA ITALIA

E l'allenatore va a giocare

Trevisan ha dato anima e razionalità alla Pro Gorizia

2-0

MARCATORI: al '75 Stacul, '77 Giacometti.
PRO GORIZIA: Pelosin, Stacul, Tallandini, Urdich, Cotterle, Giacometti, Juculano, Della Valentina (dall'87 Menegaldo), Del Zotto, Muccin (dal '68 Trevisan), Giacomin.
FONTANAFREDDA: Baccari, Tassotti, Del Puppo, Sfreddo, Cigana, Moras, Sfreddo, Giordano (dal '75 Della Negra), Locatelli, Tracanelli, Lazzara.
ARBITRO: Papandrea di Trieste.
NOTE: Spettatori 300 circa, espulsi al '78 per reciproche scorrettezze Tassotti e Del Zotto.

GORIZIA — Sono stati sufficienti 15 minuti di gioco alla Pro Gorizia per aggiudicarsi l'incontro con il Fontanafredda, valido per la Coppa Italia. Una partita deludente sotto tutti i sensi, con due squadre piuttosto povere sul piano del gioco e delle idee. In pratica, ad eccezione di qualche sporadico episodio, il gioco è stato monocorde a tal punto di diventare noioso. Della cosa, ad un certo punto, si è accorto anche l'allenatore della Pro Gorizia, Trevisan, che, come ultima carta, decideva di scendere in campo. E le cose cambiavano.
Trevisan dava un po' d'ordine alla squadra, facendo da punto di riferimento e, quasi d'incanto, i goriziani si trasformavano. Da una squadra senza stimoli, diventavano tutti dei leoni ed il gol non tardava ad arrivare.
Il Fontanafredda, dal canto suo, non è apparso in buona giornata. All'inizio della partita aveva, per un momento, dato l'impressione di poter controllare il gioco a suo piacimento. Ma con il passare dei minuti, mentre tutti si attendevano un suo affondo deciso, la squadra di Ulcigrai abbandonava le sue velleità, quasi paurosa di osare.
Vediamo le due reti: al '75 la difesa del Fontanafredda su un rinvio tentava di applicare la tattica del fuori gioco. La Pro Gorizia però non si faceva sorprendere e Urdich con furbizia lanciava Stacul che si inseriva a sorpresa partendo dalla difesa. Il terzino tutto solo andava a segno scartando anche il portiere. Una rete meritata per il giocatore che è stato il migliore in campo.
Tre minuti dopo il raddoppio. Per un fallo al limite dell'area di Tassotti su Del Zotto, al limite dell'area, i goriziani fruivano di un calcio di punizione. Tirava Giacomin, servendo al centro Trevisan che smistava, subito, al lato per Giacometti che, con una gran botta, insaccava.

[Antonio Gaier]

DILETTANTI

Il gatto col topolino

Monfalcone in gran spolvero

0-1

MARCATORE: 40' Ciani.
SACILESE: Moras, Pignat, Furlanetto, Gava, Segat, Rupolo, Poletto, Peressotti (51' De Anna), Consalvo, Dominici (62' Max Poletto), Grop.
MONFALCONE: Sorci (st Dal Cin), Asquini, Da Dalt, Fierro, Saturno, Piani, Passoni, Paolo Brugnolo, Perco (54' Merinig), Massimo Brugnolo, Ciani.
ARBITRO: Rossi di Rovigo.

SACILE — Vittoria e passaporto per i sedicesimi di finale, per il Monfalcone a Sacile. La vittoria degli azzurri (5 punti in tre partite) è ineccepibile. La Sacilese è stata poco più di una comparsa. Lo sapeva evidentemente Jimmy Medeot che ha sperimentato una squadra a quattro punte (Ciani, Perco, Passoni e Paolo Brugnolo), con un solo centrocampista interditore (Fierro) e tutto il resto a cercare e creare il gioco.
Esperimento riuscito in piano, non solo per i due punti ma per la personalità che il Monfalcone ha dimostrato di possedere. A tratti ha dato l'impressione di giocare al gatto con il topo: faceva avanzare la Sacilese fino alla tre quarti, a quel punto in pressing e via con il contropiede.
Così il gol di Ciani (tre gol in tre partite e ormai per tutti è Ciani-gol), allo scadere del primo tempo. Perco ruba palla a metà campo, allungo sulla destra per Passoni, dribbling secco palla al centro e Ciani-gol di piatto insacca. Prima si era reso pericoloso anche Paolo Brugnolo e per i locali Grop. Gli è dovuto uscire sui piedi, Sorci, che nell'occasione si è fatto male alla mano.
Monfalcone padrone del campo anche nella ripresa. I fratelli Brugnolo offrono scampoli di eurocalcio e la Sacilese bella come la Fracci. Ci pensa l'arbitro a rovinare la serata elargendo per ogni falluccio, ammonizioni a destra e dall'altra parte. Alla fine saranno sette i «gialli» sul suo taccuino (quattro azzurri e tre locali).
Ma la partita si incattivisce un tantino. La Sacilese perde la calma perché irrisa e se la prende con Dal Cin che esce a valanga (ma correttamente) su Gava. La tensione aumenta e c'è uno scontro molto violento tra Marinig e Max Poletto. Ha la peggio quest'ultimo che viene trasportato all'ospedale per una sospetta frattura alla tibia. Il pubblico salta in piedi e inveisce contro il Monfalcone. Il solito imbecille lancia offese.
Finale con la Sacilese in dieci uomini e il Monfalcone che trotterella. Ha vinto e passato il turno. Se il buon giorno si vede dal mattino...

[Roberto Covaz]

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
13.40	Capodistria	Tennis Torneo Usa Open incontri della quarta giornata
13.45	Montecarlo	Sport news
14.00	Montecarlo	Sportissimo
17.00	Capodistria	Tennis-torneo Usa open incontri della quinta giornata
18.30	Rai 2	Tg2 Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
19.00	Montecarlo	Atletica leggera Grand Prix Iaaf
19.30	Capodistria	Sportime
19.45	Rai 2	Atletica leggera da Montecarlo finale Grand Prix Iaaf
20.15	Rai 2	Tg2 lo sport
20.30	Montecarlo	Atletica leggera Grand Prix Iaaf
21.45	Montecarlo	Mondocalcio
22.20	Italia 1	Calciomania
23.15	Montecarlo	Stasera sport
23.30	Rai 2	Atletica leggera da Montecarlo
00.40	Rai 1	Pentathlon campionato del mondo
01.30	Capodistria	Tennis in diretta con Flushing Meadow

VELA / SI PREPARA LA XXI EDIZIONE

Il «granchio» riminese alla Barcolana dell'88

Verrà presentata a Milano il 14 settembre la manifestazione dell'8 ottobre (Kermesse Alpe Adria la domenica successiva)

Servizio di
Italo Soncini

TRIESTE — XXI Coppa d'Autunno, vulgo Barcolana. Primo atto ufficiale il 14 settembre: sulla Terrazza Martini di Milano lo sponsor presenterà la manifestazione velica dell'8 ottobre, che la domenica successiva avrà l'aggiunta della Kermesse Alpe Adria fra eccellenti stazze grosse e «match race» fra bravissimi di minor mole.

XXI Barcolana in cantiere, quindi. E' d'uopo parlarne, ma con un preambolo. Per impostare il discorso sulla prossima Barcolana non occorrerà scavare in tutte le precedenti edizioni. Ma nell'ultima sì. Quella ventesima che s'iniziò con un mare di sospetti, covati dai romagnoli della nuovissima «Rimini Rimini» approdata a Trieste con la determinazione di vincere la Coppa. Ambizione giusta e lecita in ogni concorrente, a patto che le qualità della barca e di chi la conduce siano proporzionali alla smania. I romagnoli considerano la differenza una virtù. Non verso tutti, ma all'indirizzo di chi temono. Lo scorso anno, poco vento, mare calmo, quelli di «Rimini Rimini» le peggiori supposizioni le fecero non nei confronti del maxi «Moro di Venezia», che per quella giornata era praticamente tagliato fuori dalla Coppa, ma nei confronti di scafi delle due classi inferiori, la Zero, comprendente «Rimini Rimini», e la Una, dove dardeggiava «Uragan».

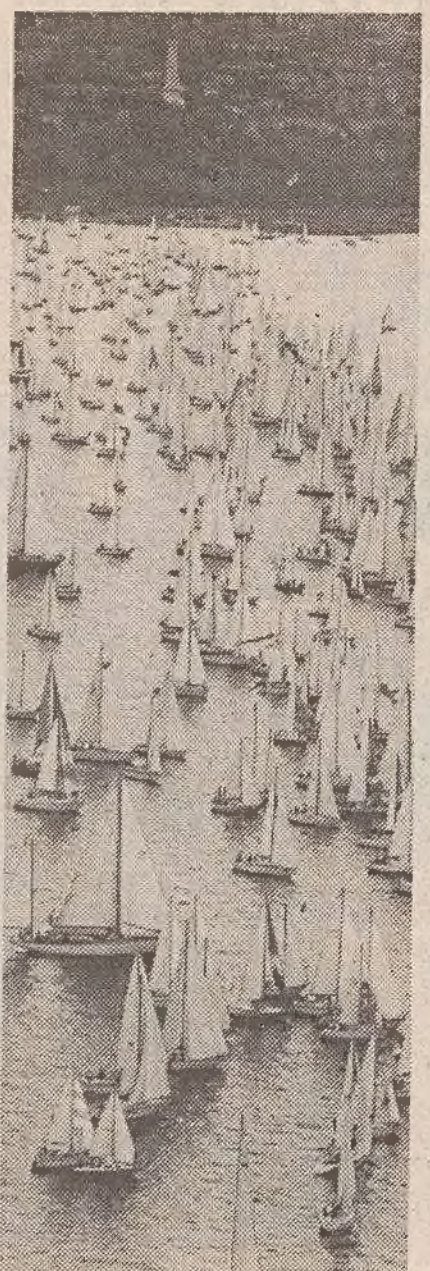
«Uragan» soprattutto, perché barca con il pepe nella poppa e perché skiperata da quel gran «tombeur de femmes» ma anche fantasioso tattico di regata che è Francesco Battiston. Indizi riminesi forse fondati. Ma solo indizi. E se usati quale impugnativa ufficiale rischiano di trasformarsi se non in boomerang, in una solenne cantonata.

Vinse in mare «Uragan», ma agli hurrà sotto il Faro e alle bottiglie di champagne sturate sul traguardo, giunse al biondo Robert Redford lignanese, quasi una bolla papale, la missiva degli organizzatori, recapitata da motoscafisti, che metteva tutto «sub iudice». Brividi nel ristretto raggio vincitori-giuria-stampa.

Era una questione di misure (dello scafo). Francesco, prima allibito, in un batter d'occhio divenne serafico come il suo omonimo santo d'Assisi. Si dubitava delle misure della barca? Avrebbero visto appena gli stazzatori le avessero accertate, metro alla mano. Cosa che avvenne l'indomani in campo... neutro, all'Adriaco. Risultò che Francesco aveva ragione, con un margine di 30 centimetri. Commento dell'...indiziato: «Modestamente credevo di più. Ma mi basta così».

Risolta la suspens del «granchio» riminese, rimase tutto il resto: «Uragan» vincitore assoluto; «Moro di Venezia» primo dei maxi; «Rimini-Rimini» degli Zero; «Uragan» anche degli Uno; lo jugoslavo «Mojca» dei Due; «Gen-Mar» dei Tre; «Amaranta» dei Quattro; «Marilin» dei Cinque; «Phenomena» dei Sei; «Barone Rosso» dei Sette; «Nibbio» degli Otto e «Anita» dei Nove.

La domenica successiva una Kermesse fiacca per poco vento, ancora Uragan vittorioso. Solo parziale la disputa dei «match races» per bonaccia.

A chi la ventunesima Barcolana? E' ancora presto per dirlo. Dobbiamo raccogliere dati più freschi, soffiate, indiscrezioni, aneddoti e supposizioni. Poi ci pronunceremo. Ma vedrete che nel complesso la Barcolana sarà sempre la stessa, con in più un treno Klagenfurt Villaco-Miramare per spettatori austriaci. Con suppergiù i medesimi schemi e i soliti personaggi. Che piacciono sempre perché non annoiano mai.

VELA

«Settimana» classi lor

TRIESTE — Ha inizio oggi, a cura dell'Adriaco, la serie di regate della tradizionale Settimana internazionale per le sei classi lor, valida quale prova del Campionato dell'Adriatico 1989. La Settimana comprende due regate alturiere e due triangoli. Stasera alle 22 partenza dal bacino di San Giusto per la Trieste-San Giovanni in Pelago-Trieste (circa 90 miglia); domenica 3 settembre triangolo di 20 miglia in golfo; il 9 la Trieste-Grado-Trieste (circa 35 miglia); il 10 ultimo triangolo.

Una ventina le barche iscritte, tra cui «Antiope» di Benedetti (Adriaco), protagonista nella Rimini-Malta-Rimini, «Città di Fiume» di Tuchtan (Lignano), «Settima Strega» di Zucconi (Ravenna), «B&B V» di Bressani (Adriaco) secondo ai mondiali '89.

TENNIS / ZANUSSI-CRT

Circuito a Dambrosi

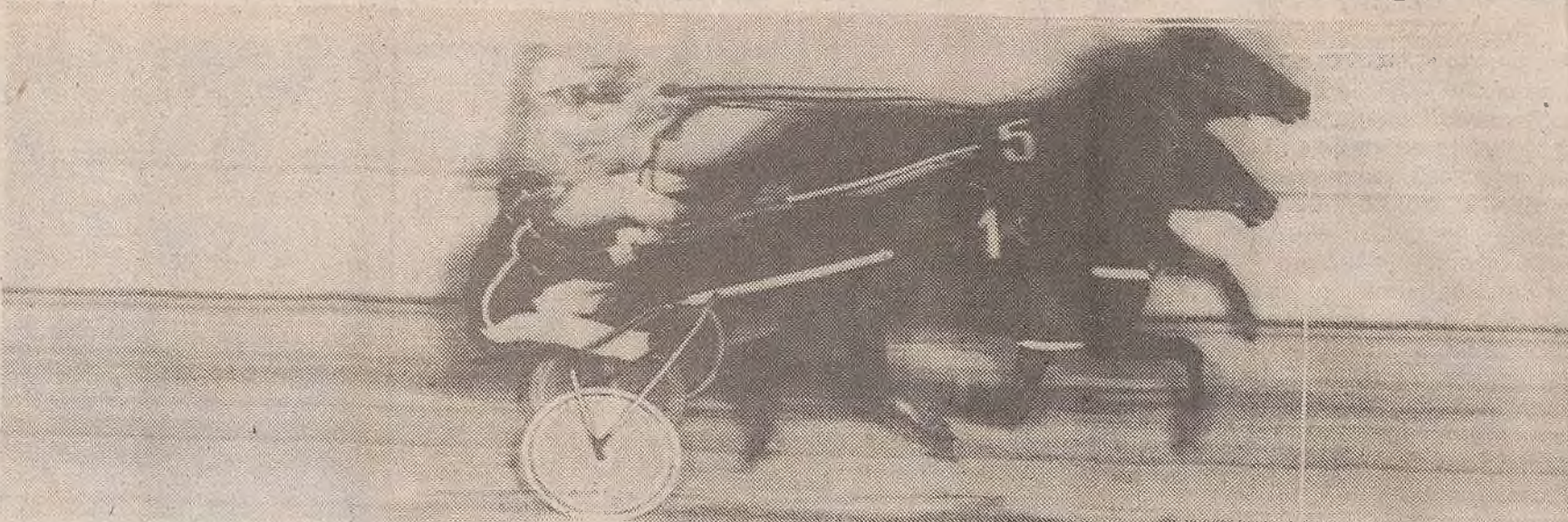
Master a Trieste a metà settembre

TRIESTE — Si è conclusa domenica, sui campi del Tennis Club Morena di Tricesimo, l'ultima tappa del circuito Zanussi-Cassa di Risparmio di Trieste, riservato a giocatori di categoria C e Nc. La vittoria è andata a Lorenzo Dambrosi (nella foto), classificato 1 e tesserato per l'Associazione tennis Opicina. Il giovane tennista, dopo aver perso due finali nelle precendenti tappe, disputate a Muggia (vittoria a Furlan) e a Gorizia (vittoria di Stratta), è riuscito ad aggiudicarsi quest'ultimo torneo del circuito, assicurandosi, al tempo stesso, l'ingresso e la testa di serie n. 1 al Master che si disputerà sui campi del Tennis club triestino, dal 15 al 17 settembre.

Questi i risultati: semifinali: Lorenzo Dambrosi b. Marco Dordoni 6/2, 6/2; Tonino Zanor b. Gianluca Degrassi 4/6, 6/1, 6/1. Finale: Lorenzo Dambrosi b. Tonino Zanor 6/3, 6/3.

IPPICA / A MONTEBELLO ROMPONO LE FAVORITE

Livria Sta ne approfitta

A Formast il sottoclou - Tre vittorie per Amerigo Mazzuchin

Livria Sta respinge dopo un emozionante duello Libica Sama che aveva rotto sulla prima curva. E' l'epilogo della corsa di centro della feriale a Montebello.

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Serata non proprio estiva, con qualche sorpresa in pista (vedere la Tris della quarta corsa e la «duplice accoppiata») e con le due favorite battute nella corsa di centro. E' arrivato il turno di Livria Sta, che ha rotto l'egemonia delle «terribili femmine» Libica Sama e Lasia. A dire il vero, a rompere sono state proprio le allieve di Corelli e Carlo Belladonna, quest'ultima ancora prima che l'autostart completasse la sua accelerazione, e Livria Sta non si è lasciata sfuggire la ghiotta occasione.

Dopo il diniego iniziale di Lasia, Libica Sama ha voluto tentare di reggere l'allungo perentorio di Livria Sta (14.9 la frazione) ma il suo atto di sfida si è concluso amaramente a metà della curva, una volta che la giumenta di Benito Destro era ormai passata di forza. Libica Sama è sbottata a quel punto in rottura ed è stata raggiunta da Laudis e Lerry Ciak rimasti a guardare le due femmine in lotta.

Una volta rimessa da Corelli, Libica Sama si è gettata caparbiamente all'inseguimento di Livria Sta che nel frattempo, dopo aver guadagnato una ventina di metri sullo slancio, aveva ridotto l'andatura. Ovviamente, una volta raggiunta la battistrada, Libica Sama ha preferito accompagnarla senza forzare più di tanto, ma nemmeno permettendole di tirare troopo il fiato. Si è cominciato a viaggiare da 1.20 (che sarà poi la media assegnata a entrambe le protagoniste) già a metà corsa, mentre i maschi seguivano un tantino staccati, impossibilitati a ridurre il gap.

E in pariglia Livria Sta e Libica Sama sono pervenute alla dirittura conclusiva, dove il ritmo si è leggermente affievolito. C'è stato un momento, a cento metri dal palo, che l'attaccante pareva sul punto di passare, ma, a traguardo vicino, Livria Sta si è ben ripresa e sul palo ha mantenuto quel leggerissimo vantaggio percepito in tribuna e poi convalidato dal fotofinish.

Deduzioni? Livria Sta, in credito con la fortuna, non ha perdonato alle rivali le fatali esitazioni e ha fatto capire che nel «gotha» della generazione 1986 locale ci può stare benissimo anche lei. Libica Sama, a cui non manca il coraggio, deve dolersi per aver tentato il lancio che le è poi costato la rottura, e, di conseguenza, una quasi sicura vittoria. Lasia, in confusione dietro l'autostart, non ha praticamente partecipato alla corsa. «Caval che rompi xe bon per un'altra corsa» ammonivano i vecchi saggi di Montebello, e a Lasia di certo non mancheranno le occasioni per rifarsi di questa battuta a vuoto.

Manca ancora di dire che terzo è giunto Laudis, che ha visto interrompersi la serie vittoriosa che durava da be[n] cinque corse.

Mazzuchini day, con tre vi[t]torie per il «grigio» Amerig[o] che ha centrato anche il so[t]toclou in sulky a Formas[t]. Niente da fare contro la figl[ia] di Patroclo, sicura all'ava[n]guardia tanto da scottare p[ri]ma Exodus Rl e quindi Fra[n]cosvizzero che si erano pr[o]filati nei suoi paraggi. Di co[n]seguenza, al posto d'ono[re] operando un'energia chiu[sa] è finita la trascurata Wor[thy] Gwen.

Finale con appendice ne[i] «gentlemen». E' succe[sso] che il favoritissimo Egalik [ha] condotto la corsa al ralle[n]tore e quando ha subito l'[at]tacco di Gimarza ha oblic[ua]to verso l'esterno riuscendo bensì a salvarsi dall'irr[om]pente femmina ma mettendo una pulce nell'orecchio [al]la giuria che, dopo aver rivisto più volte il filmato della [corsa] d'arrivo, retrocedeva il [ca]vallo di Grassilli e promuovevano l'allieva di De G[ras]si.

Un'inversione dell'o[rdi]ne d'arrivo sofferta anche [da Gi]marza è indubbiamente [una] buona cavalla. Ma se [non] si corre da 1.27, e quind[i] si scosta dal «guard rail», [co]me puntuale giungere la [ammo]nizione. Meditate, gente, [me]ditate...

IPPICA / TROTTO

Montebello, i risultati

Le quote pagate dal totalizzatore

Premio dell'Amicizia (metri 2.060): 1) Imalulast (A. Mazzuchini). 2) labighella. 5 part. Tempo al km 1.23. Tot.: 31; 17,42; (72).

Premio Flight (metri 2.080): 1) Gimarza (L. De Grassi). 2) Egalik. 3) Fulbert. 7 part. Tempo al km 1.23.1 Tot.: 123; 28,14; (73). 80 Tris Montebello: 86.400 lire.

Premio Amici dell'Ippica (metri 1.660): 1) Inbor (C. Cararo). 2) Indego. 3) Intensivo. 7 part. Tempo al km. 1.21.3. Tot.: 19; 15.38; (167). 238. Tris Montebello: 150.300 lire.

Premio Attolina (metri 1.660): 1) Doors (A. Mazzuchini). 2) Grizzly Wh. 3) Gitram Mo. 11 part. Tempo al km 1.22.5. Tot.: 75; 26,50,35; (583). 51. Tris Montebello: 1.374.600 lire.

Premio Granoss (metri 1.660): 1) Leiston Sir (C. de Zuccoli). 2) Lousy Jane. 3) Lode del Pozzo. 8 part. Tempo al km 1.23.3. Tot.: 19; 15,37,27; (221). Duplice non vinta. Tris Montebello: 265.400 lire.

Premio «Pino Presselli» (metri 1.660): 1) Livria Sta (Be. Destro). 2) Libica Sama. 5 part. Tempo al km 1.20. Tot.: 73; 18,16; (46). Duplice non vinta.

Premio Ferkan (metri 1.660): 1) Ghensel (B. Corelli). 2) Gigino Ric. 3) Gran Bisiaca. 7 part. Tempo al km 1.21.1. Tot.: 20; 13,18; (61). 136. Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 2.129.700 per 500 lire. Tris Montebello: 54.400 lire.

Premio Ottavio Pescia (metri 2.080): 1) Formast (A. Mazzuchini). 2) Worthy Gwen. 3) Exodus Rl. 6 part. Tempo al km 1.19.8. Tot.: 23; 16,33; (245). 96. Tris Montebello: 141.800 lire.

[I]PPICA TRIS

[P]refe[r]enze [a] Eldorado

[T]RIESTE — Ancora un [g]rosso hadicap incor[p]orato ne[l]la Tris che questa se[r]a si corre a Stupinigi.

L'ippodrono torinese, con le sue lunghe dirittu re, ben si [p]resta alla rincorsa degli inseguitori, tuttavia il compito che attende Fakir Ve, il più qualificato ma anche il più penalizzato del lotto, appare oltremodo difficile.

Il nuovo allievo di Giovannino Bechis dovrà rendere ben sessanta metri ai partenti allo start, fra i quali meritano menzione Ervington, Dillon, Fosfas ed Elettro Sal, quaranta metri a soggetti come Groder, Greg Fc, Gregorio Magno ed Eldorado, e venti metri a Flysong Gar e Castoro Gd. Non va escluso Fakir Ve, si badi bene, però soggetti come Eldorado, Groder, Dillon e Flysong Gar potrebbero benissimo sfuggirgli, specialmente Eldorado che in definitiva è il soggetto che ci piace di più.

Premio Sharif di Jesolo, lire 22.000.000, corsa Tris.

A metri 2060: 1) Gioeni d'Asti (A. D'Agostino); 2) Ervington (M. Lovera); 3) Eccentrico (S. Ascedu); 4) Binell (L. Pasolini); 5) Dillon (L. Manno); 6) Fosfas (G. Rossi); 7) Blù (G. Palomba); 8) Elletro Sal (G. Filoni); 9) Fennis (A. Bavaresi).

A metri 2080: 10) Elino (A. Nuti); 11) Cenacolo (V. Moroni); 12) Groder (E. Demuru); 13) Greg Fc (A. Milani); 14) Eldorado (S. Milani); 15) Forever Ag (M. Gariglio); 16) Gregorio Magno (M. Smorgon); 17) Florio Om (C. Bosco).

A metri 2100: 18) Flysong Gar (L. Guzzinati); 19) Castoro Gd (F. Fulici).

A metri 2120: 20) Fakir Ve (G. Bechis).

I nostri favoriti. Pronostico base: 14) ELDORADO. 18) FLYSONG GAR. 12) GRODER. Aggiunte sistematiche: 5) DILLON. 20) FAKIR VE. 6) FOSFAS.

[m. g.]

CANOTTAGGIO

Mondiali a Bled da oggi al 10

TRIESTE — Settimana cruciale per il canottaggio mondiale. Il Lago di Bled, perla della vicina Slovenia, ospita da oggi al 10 settembre il meglio di quanto esista ora del remo. Saranno una quarantina le Nazioni in gara.

Tutti i confronti dell'estate, a iniziare dal «Memorial d'Aloja» che apriva la stagione, per finire di Lucerna, sono stati interlocutori. Gli equipaggi non facevano — si può dire — sul serio. Gli allenatori dei vari «team» avevano lo sguardo rivolto a Bled.

Russi, germanici orientali, bulgari, jugoslavi, eccetera, attendono al varo la rappresentativa italiana, la quale a dire il vero non ha eccessivamente brillato nei vari incontri internazionali estivi, ma è noto che il ct Thor Nilsen seguendo l'allenamento degli equipaggi pensava esclusivamente agli impegni mondiali di Bled.

Soltanto una barca, il «due con» dei fratelli Abbagnale, tim. Di Capua, ha svolto la preparazione lontano da tutte le altre (sul Lago di S. Moritz); gli Abbagnale, agli ordini dello zio, La Mura, hanno sudato sul bel mare di Castellammare di Stabia, e di loro si sa molto poco.

Un quadro, per quanto sintetico, si può tentare di farlo, pur regnando il più assoluto mistero su quanto bolle nella pentola degli avversari.

Iniziamo innanzi tutto con i pesi leggeri, dove la nostra nazionale ha sempre primeggiato: puntiamo di ripetere i risultati dei Campionati del Mondo di Milano: «singolo» maschile, nulla da fare; singolo femminile, senza dubbio in medaglia; «doppio», oro; «quattro di coppia», medaglia; «otto»: oro.

Per quanto riguarda i pesi massimi, ecco le nostre ambizioni o riserve: «singolo», forse in medaglia; «doppio», non partecipiamo; «quattro con», forse in medaglia; «quattro di coppia», oro; «due con», oro; «otto», in una nuova formazione, che potrebbe darci molte soddisfazioni; «due senza», medaglia.

Sono naturalmente soltanto pronostici, che potrebbero essere smentiti dai fatti in quanto, ripetiamo, non sappiamo quali forze scenderanno in campo, sia nei pesi leggeri, con Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Spagna hanno tutte le intenzioni di spodestare gli azzurri dal loro trono, sia in quelli «pesanti» ove Unione Sovietica e Germania Orientale male hanno diretto i risultati di Seul.

Un'incognita per i fratelli Abbagnale è costituita dall'armo jugoslavo che, per due volte ha saputo, nella stagione, mettere la prua davanti ai nostri beniamini. E, poi... gioca in casa.

[Costante Auria]

NOVITA' / VW GOLF

Evoluzione per il '90

Ritocchi estetici - Gtd, intercooler e più cavalli

Servizio di
Alessandro Cappellini

MILANO — Un milione di Golf sono giunte in Italia. Dalla nascita a oggi una delle più fortunate vetture che hanno calcato le strade di tutto il mondo ha mantenuto pressoché intatto l'interesse: ha raggiunto la ragguardevole cifra di 10 milioni di unità prodotte ed è titolare di tutta una serie di record, continentali e non. Negli ultimi anni l'ingresso annuale si è consolidato sul livello centomila: l'89, con ogni probabilità, potrà godere delle stesse eccezionali cifre.

Per conservare questo eccellente risultato, almeno finché questo «best seller» automobilistico non riceverà una drastica ristrutturazione (una data possibile è il 1992), la Casa tedesca ha realizzato una serie di interventi, che hanno interessato gran parte delle versioni della gamma (27 versioni che vanno da 65 a 160 cavalli).

Val la pena di elencarli. Innanzitutto la Cl che diventa la nuova versione base: soltanto qualche ritocco estetico. Poi la Gl, che acquista un'immagine più grintosa attraverso l'adozione di spoiler anteriore e posteriore e gode di un equipaggiamento di serie arricchito dalla chiusura centralizzata, dal contagiri (per la versione 1600 cc da 75 cv), dai pneumatici 185/ 60 HR 14 e dal volante sportivo a quattro razze.

Gtd: l'aggiunta di uno scambiatore di calore (intercooler) porta la potenza a 80 cv, con conseguente aumento delle prestazioni: 169 km/h di velocità massima, da 0 a 1000 metri in 36,1 secondi, da 0 a 100 orari in 12,4 secondi. Per il resto da segnalare i fari antinebbia incorporati negli spoiler e il servosterzo di serie. Interni con nuovi colori e disegni per tappezzeria e sedili.

Il tema sportività è, naturalmente, interpretato nel modo migliore dalla Gti e dalla Gti 16 valvole. Per queste versioni stesse modifiche esterne di quelle della Gtd. All'interno preferenza alla strumentazione analogica a quattro quadranti, giudicati più efficaci visivamente. In questo ambito da ricordare l'arrivo sul mercato della Golf Rallye: 1800 cc, 160 cv, velocità massima 209 km/h, da 0 a 100 orari in 8,6 secondi. Carrozzeria particolarmente aggressiva, equipaggiamento e dotazione d'accessori completa. Una vettura destinata a soddisfare il «capriccio» di automobilisti particolarmente esigenti e disposti a spendere 40.257.700 lire.

Poche novità per la Syncro, che, tuttavia, acquista chiusura centralizzata e Abs, e ancor meno per la Cabriolet (due optional in più: alzacristalli elettrici anteriori e capote a funzionamente elettrico-idraulico).

MARCIA

24 x 1 o[r]a al Grezar Vittoria [d]ell'Arac

TRIESTE — Sabato 2[6] e domenica 27 agosto si [è] svolta allo stadio «Pino [Gr]ezar» l'ottava edizione del[la] staffetta squadre «24 x 1 [or]a» organizzata dal G.M. [«]Amici del Tram de Opcina». La gara, che ha preso il [vi]a alle ore 12 di sabato e s[i] è conclusa domenica alla stessa ora, e ha visto impegn[a]te per 24 ore consecutive 2[…] squadre di 24 atleti ogn[u]no dei quali ha corso in pi[s]ta una frazione della durata [d]i un'ora.

E' risultata vincente [la] squadra dell'Arac (dipend[e]nti comunali di Trieste) [c]he ha percorso chilometri [3]78,920 a una media di ch[il]ometri 15,79. Seconda la [s]quadra del Marathon «A» [c]he ha percorso chilometri 371,010 con una media orari[a] di chilometri 15,46. Terza [s]quadra classificata Sci Clu[b] 2 «A» con chilometri 350,4[…]0 con la media oraria di c[h]ilometri 14,60.

Prima classificat[a] delle squadre femminili: Cla[…] letica Trieste, chilom[etri] 284,761, km/h 11,87; secon[da] classificata: Tram de Opc[ina] chilometri [2]75,018, [km/h] 11,46; terza classi[ficata …] 252,650, km/h [1]0,53.

Per le prestazioni indiv[idua]li, si segnala Rodolfo [...]gnul della squadra Te[…]gers di Staranzano che in 19,067 km ha polverizzato il precedente record di Maurizio Vangi vincitore dell'edizione 1986 con 1[8],379 km.

Notevole anche la prestazione in campo femminile con i chilometri 15,60[8] raggiunti da Silvana Trampus del «Tram de Opcina» che ha migliorato di 500 met[ri] il suo record personale.

A questa orama classica manifestazione di agosto, il pubblico ha partecipato sia nelle ore diurne sia in quelle notturne, per incoraggiare e incitare gli atleti ch[e] si sono alternati nell'arco delle 24 ore.